

MOONY WITCHER

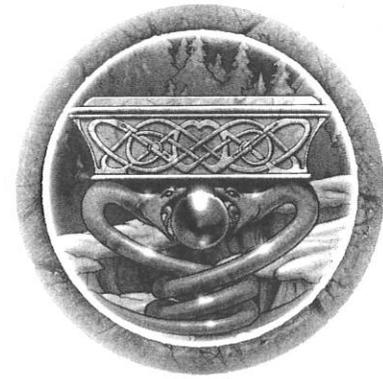
# IL SENTIERO PROIBITO



  
ELLEDICI

MOONY WITCHER

# IL SENTIERO PROIBITO



Collana NARRATIVA RAGAZZI

Copertina di MATTIA OTTOLINI



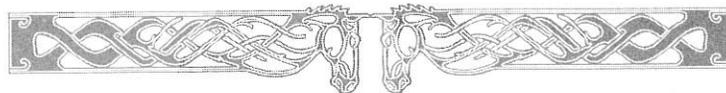
[www.ELLEDICI.org](http://www.ELLEDICI.org)

© 2016 Editrice ELLEDICI

Corso Francia, 333/3 - 10142 Torino (TO)

☎ 011 9552111 ✉ [info@elledici.org](mailto:info@elledici.org)

ISBN 978-88-01-05953-2



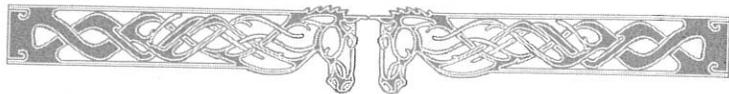
## Il ciondolo

Il cielo dice sempre la verità: ciò che sta per accadere è prevedibile osservandone il colore. E quella mattina del 19 dicembre apparve di un grigio cupo. Gli orsi rimasero in letargo dentro le caverne mentre i lupi, affamati, si aggirarono ululando.

I pochi raggi del sole faticarono a farsi spazio tra nubi dense e gonfie che lambivano le case dal tetto rosso. Oltre la coltre impalpabile spiccavano le montagne: bianchi giganti addormentati che abbracciavano il minuscolo villaggio di Valle Persa, ameno borgo abitato da gente umile e gentile.

La neve, caduta copiosa nella notte, aveva ammantato gli alberi e cristallizzato l'acqua del torrente. La minaccia di una nuova bufera era scritta nell'aria, nel giro di poche ore i fiocchi avrebbero ricominciato a cadere come sassi gelati.

Alle 8 del mattino, con il cappuccio calato sulla fronte e le scarpe grosse affondate sui cumuli di neve, Jgor alzò gli occhi al cielo sfidando il sonno che ancora lo tentava. L'azzurro delle pupille si illuminò guardando il candore del paesaggio e un brivido di freddo scosse la



schiena. Si appoggiò al bastone di legno: il Clant, era un sostegno ma anche un'arma che sapeva usare con destrezza. Respirò profondamente, il gelo gli entrò nei polmoni. Rimase così, immobile come il paesaggio che gli stava di fronte.

Erano già due settimane che viveva nella Foresta Alta, a pochi chilometri dal paese. Un esilio obbligato!

L'isolamento temporaneo serviva per onorare il sacro rito del solstizio d'inverno. Mancava poco alla sfida e la speranza si sovrapponeva all'ansia di perdere.

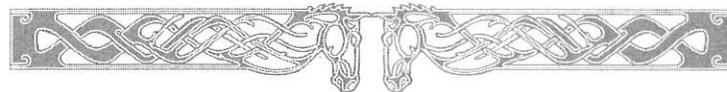
Jgor ci stava bene nel maso di legno e pietra, era il rifugio dove praticare l'arte magica con Sulima e sua sorella più piccola, Anja.

Era già la seconda volta che i tre alloggiavano nella modesta dimora della Foresta Alta, il loro legame sembrava oramai indissolubile. Avevano preso dimestichezza con la natura magica e selvaggia già sei mesi prima, quando gli alberi e le piante erano rigogliose e colme di frutti e fiori. Era stata una prova di amicizia e convivenza dal risultato positivo.

Lo studio di vecchie formule li aveva appassionati, tanto da leggere più volte i tre corposi libri assegnati come da regolamento.

Ora, giunto l'inverno, dovevano dimostrare di essere pronti al grande salto. Di essere loro, e non gli altri ragazzi di Valle Persa, i coraggiosi che meritavano l'eredità dei saggi.

Di peripezie ne avevano passate parecchie e spesso la voglia di divertirsi prendeva il sopravvento sulla con-



centrazione, così le prove magiche finivano in giochi e risate.

Ma Jgor, 16 anni compiuti, non aveva più voglia di scherzare, voleva prendere sul serio lo studio antico degli incantesimi. Anche Sulima, di un anno più giovane, era della stessa opinione. Forte e dolce sembrava la ragazza giusta per lui.

Se n'era innamorato anche se non aveva il coraggio di dirglielo.

Non perché fosse timido ma era complicato avvicinarla mostrando di desiderare carezze che andavano al di là dell'amicizia.

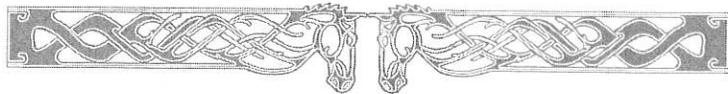
La ragazza non sapeva dire bugie e la sua allegria celava un'insospettabile determinazione di arrivare all'obiettivo: quello di praticare seriamente la magia. La femminilità le apparteneva senza fronzoli, anche se ci teneva alle gonne fiorite di tela grossa, cucite su misura da sua madre.

Invece, sua sorella Anja, 12 anni stampati in un volto birichino, era un vero impiastro: con le formule alchemiche e i dosaggi degli ingredienti non ci sapeva ancora fare. E quando tentava di usare il suo Clant, combinava solo guai.

Eppure il trio della Foresta Alta doveva vincere la sfida!

Jgor ne era convinto.

«Due giorni. Mancano solo due giorni» le parole mormorate evaporarono nell'aria gelida. Preoccupato, si avvolse nel mantello, cercando calore e calma. Lo sbadi-



glio arrivato d'improvviso fu interrotto proprio dalla voce di Sulima: «Servono ancora Bacche Molli, altrimenti la pozione sarà troppo densa. Ci pensi tu?».

Si girò, sorrise. Era bella Sulima, anche di prima mattina. I capelli, sottili e biondi, raccolti con due stecchi, bastavano per fermare l'acconciatura veloce.

«Sì, andrò verso il Baskio, la zona è quella giusta. Qualche bacca ci sarà ancora nonostante il gelo. Magari raccoglierò anche un po' di Funghi di Fumo, ne abbiamo pochi e a me serviranno» rispose sollevando il cappuccio.

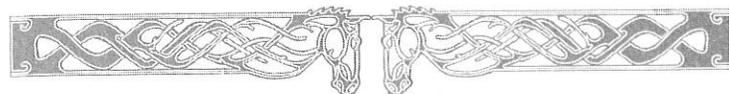
«No, non andare al Baskio! Potresti incontrare gli altri! Non è il caso» l'espressione della giovane fu di profondo disappunto.

«Non ho paura!» Jgor serrò le mascelle. Strinse il pomello d'oro del Clant e spingendo affondò la punta dentro la neve, provocando scintille.

Sulima rimase impassibile: «Neppure dei lupi? Li senti come ululano di già? Al Baskio ce ne saranno molti, è zona pericolosa».

«Non sarò io la loro preda. So come addomesticarli. Il mio odore li calma. E lo sai bene che sono gli unici ad avere accesso al Sentiero Proibito. I lupi conoscono cose che noi non possiamo vedere» alzò le spalle e fece l'occhiolino.

«I lupi sono benvenuti dai saggi, anche se io non vorrei mai trovarmene uno di fronte. E di Laso e Zemo? Neanche loro temi di incontrare? Sanno cavalcare meglio di te.» Sulima lo provocò apposta.



«Lo pensi sul serio?» l'irritazione fu palpabile.

«No. So bene che in sella sei il migliore anche se non mastichi Funghi di Fumo. Però, pure Kora se la cava. È una vera amazzone. Sa galoppare e sfidare il vento. L'ho osservata attentamente quando eravamo al villaggio, ha un fisico forte e quei pantaloni di pelle d'orso le danno un aspetto guerriero. Nonostante abbia quindici anni come me, sembra più matura. Batterla sarà difficile anche per te. Esegue perfettamente le regole del libro blu e questo significa che studia parecchio» come al solito la ragazza aveva ben presente le capacità degli avversari.

«Il secondo libro? Quello blu? *In arte Equitandi* lo so a memoria! Sì, certo, Kora è in gamba. Non lo nego. Ma anche tu...» Jgor si avvicinò sfiorandole il viso.

Lei arrossì. Indietreggiò impacciata, tossì nervosamente e riprese a parlare: «Vedremo. L'importante è portare al villaggio la pozione come prova della nostra abilità alchemica. La sfida l'affronteremo con gioia e sicurezza. Alla fine solo Filas dirà se siamo noi o loro a meritare i tanti segreti dei saggi. *In Virtute Naturae*, ci sono solo formule cibarie e vorrei poter avere altri documenti per praticare interamente la magia. Sarà fantastico se vinciamo noi».

«Be', il primo libro, quello rosso, è semplice. "Il Potere della Natura" l'abbiamo studiato a fondo. E so che conteranno molto anche i giudizi di Agasante e Orinteo. Di solito non sono clementi.» Jgor temeva di più proprio i due saggi che vivevano ai margini del Sentiero Proibito. Aveva già assistito alla loro severità riguardo le pozioni



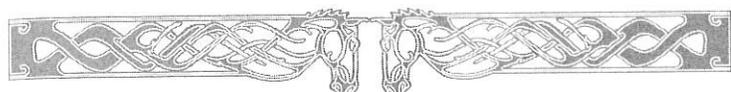
che, negli anni, molti giovani di Valle Persa avevano creato per ottenere la loro approvazione. Mai nessuno era riuscito a infondere curiosità e stupore.

Orinteo, seduto sulla sua Poltrante, strampalata sedia a rotelle che cigolava ad ogni movimento, spesso sputava le bevande elargendo secchi rimproveri. Per non parlare di Agasante, la maga velata, della cui bellezza non si era certi. Il volto non l'aveva mai scoperto sebbene la voce armoniosa arrivasse come miele. Il tono affascinante esprimeva parole secche e ciniche.

La smorfia di Sulima fu eloquente: «Già, Orinteo e Agasante sono esigenti. Io e Anja stiamo facendo del nostro meglio. La pozione sarà buona. Gradevole. Profumata. Infonderà serenità e forza a chi la beve. Comunque l'ultima parola spetterà come sempre a Filas. Valuterà non solo le nostre formule ma soprattutto la forza e il coraggio che dimostrerai durante la sfida. Dovrai essere tutt'uno con il cavallo e spezzare l'aria come se volassi davvero».

Jgor mise una mano in tasca e girò nervosamente il suo portafortuna dal quale non si separava mai: un ciondolo d'ambra e argento spezzato a metà. Apparteneva a Vatea, sua madre. Unico ricordo che aveva di lei, morta dopo due giorni di agonia a causa di una brutta caduta da cavallo. Nessuna pozione magica, nessuna pomata alchemica l'aveva salvata. E il villaggio ne parlava ancora, dell'infausto incidente, nonostante fossero trascorsi tre anni.

Vatea, prima di esalare l'ultimo respiro, aveva confidato solo a Jgor cosa era accaduto prima della caduta. Mentre stava cercando erbe e fiori per le tisane di casa,



aveva salvato un cucciolo di lupo dal manto grigio chiaro, rimasto incastrato tra due rocce del torrente. Ma nel risalire in sella fu disarcionata violentemente perché il cavallo imbizzarri davanti alla lupa che, sentendo guaire, era arrivata di corsa per riprendersi il suo cucciolo.

Vatea aveva salvato il piccolo lupo grigio ma perso la vita. Quel ciondolo rotto rappresentava tutto l'amore che a Jgor restava di sua madre. Sebbene la metà del gingillo fosse andata persa nell'incidente, per lui era di un valore insostituibile. Conservò il racconto di sua madre come un segreto da custodire. Tutto il villaggio seppe solo che Vatea era caduta da cavallo e nient'altro.

Jgor, con fatica, riuscì a scacciare la malinconia dal cuore e tornò con la mente alla realtà. Fece un mezzo sorriso e continuò a parlare con Sulima: «Saremo i migliori. Laso, Zemo e Kora sono degli sbruffoni. Vinceremo, stanne certa!» sollevò il bastone dirigendosi alla stalla, nel retro del maso.

«Non sottovalutarli. Loro ne sanno abbastanza. Tieni in mente la frase di Filas» rispose la ragazza agganciandosi il mantello.

«Lo so... lo so – Solo chi possiede la conoscenza si avvicina alla saggezza. È questo il primo passo verso la felicità – come vedi me la ricordo perfettamente.» Jgor si morse le labbra ripetendo le parole che il grande saggio pronunciava ogni anno, durante il discorso per il solstizio d'inverno.

«Esatto. Noi dobbiamo fare quel primo passo, conquistare i saggi e apprendere nuove tecniche alchemiche e magiche» ribatté la ragazza.



«E magari un giorno conquisteremo il *Thesaurus!*» il giovane fece un sorriso che non piacque per niente a Sulima.

«Il Tesoro? Ma sei pazzo? Solo Filas può vivere nella Sacra Montagna. È da sempre l'unico custode del Tesoro. Lo sappiamo tutti! Insomma, vuoi forse dire che potresti attraversare l'Arco dei Tronchi Vivi ed entrare nel Sentiero Proibito? Sapresti predire il buon raccolto dell'anno e cacciare le malattie dal villaggio? Saresti in grado di mantenere la pace e la tranquillità? Ti senti così sapiente da custodire il *Thesaurus*? Non essere egocentrico, l'arte della magia e la profonda saggezza sono conquiste faticose e talvolta dolorose!» Sulima si arrabbiò sul serio, non tollerava affatto l'irriverenza di Jgor.

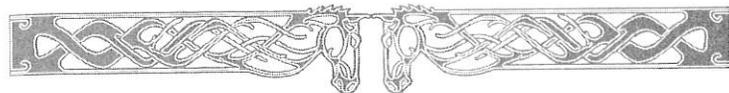
«Scherzavo...» aggiunse abbassando il tono ma il tentativo di sedare la lite fu inutile.

«Non si scherza in questo modo! L'aquila di Agasante ti avrebbe già strappato gli occhi!» la ragazza alzò la voce.

«Chrysa! L'aquila reale della maga velata. Sì, è davvero pericolosa. Non l'ho mai vista attaccare nessuno, però lo sguardo è di quelli che fanno paura.» Jgor non avrebbe mai voluto trovarsi da solo di fronte a quell'uccello le cui doti magiche erano in gran parte sconosciute.

Sulima, con irritazione, porse una sacca di tela grezza: «Tieni, metti qui le bacche. Torna presto. Nevicherà ancora» disse prima di rientrare nel maso. Sbatté la porta tenendo il broncio.

Davanti al focolare c'era Anja, mescolava lentamente una poltiglia rosa: «Squisita! Tutti ci faranno i compli-



menti. Però bisogna decidere come chiamarla... insomma, dobbiamo dare un nome alla nostra bevanda alchemica» compiaciuta ne assaggiò una cucchiata.

«Mescola, mescola. Non è ancora pronta, bisogna aggiungere altri ingredienti e soprattutto granuli di Polline Secco.» Sulima infilò la paletta di legno dolce in uno dei sacchi appoggiati vicino alla panca. Ce n'erano parecchi: tutte scorte di petali e foglie magiche che avevano raccolto durante la primavera, ora tornavano utilissimi.

Gettò i granuli nel Bilanciometro che segnò tre chili e 300 grammi. La quantità era quella giusta. Con maestria fece scivolare un po' alla volta il polline dentro il pentolone di rame, gli occhi si persero nel bollore che aumentava sempre più.

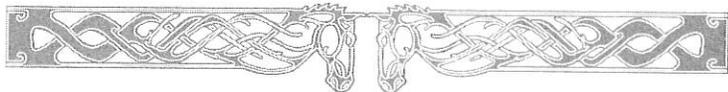
«Jgor è già andato?» Anja aveva il volto accaldato per via delle fiamme del caminetto. Con uno sbuffo sollevò i riccioli che le scendevano sulla fronte.

«Sì. Ha detto che andrà al Baskio. In effetti le Bacche Molli crescono soprattutto in quel maledetto luogo!» Sulima si fece seria.

«Al Baskio? Ma è nel Bosco Basso, dove ci sono gli altri!» la sorella smise di mescolare la poltiglia.

Sulima si pentì di non essere andata con Jgor. Forse era stata troppo dura con lui. Ma sentirlo parlare in quel modo del Tesoro l'aveva fatta imbufalire.

Guardò fuori dalla piccola finestra: fiocava già. Tentò di alzare lo sguardo verso la Sacra Montagna ma la nevicata impediva la visuale. La bufera era iniziata e il timore che lui non tornasse in tempo le rattrappì il cuore.

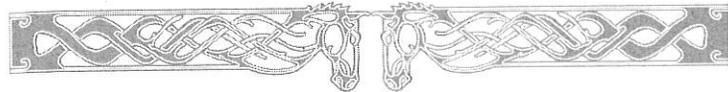


Prese in mano il libro rosso dei saggi *In Virtute Naturae*. Filas, Orinteo e Agasante avevano stilato un elenco dettagliato dei poteri che hanno i fiori, le piante e i frutti di Valle Persa. La maestria era saperli abbinare e bollirli nei tempi giusti. Inventare pozioni nuove era complicato, anche perché il risultato non era mai certo. Mille pensieri attraversarono la mente come lampi.

Anche Laso, Zemo e Kora avevano una copia del libro. Lo studio era lo stesso. Ciò che faceva la differenza era l'applicazione. Cosa mai avrebbero inventato loro? Forse erano riusciti a creare formule davvero straordinarie?

Si sistemò la gonna e passò le mani sulla copertina rossa e consunta. Da secoli i giovani di Valle Persa si erano cimentati nello studio delle formule, quel primo libro, così come il secondo e il terzo, avevano tracce di unto, pagine sgualcite e macchie colorate ai bordi.

«Nessuno, proprio nessuno è stato capace di creare una nuova pozione alchemica. Al villaggio sanno solo fare le classiche tisane magiche e cibi salutari. I saggi insegnano molti trucchi per miscelare fiori e foglie ma sarà complicato crearne una davvero potente. La mamma lo ha spiegato bene a me e ad Anja, in effetti i filtri magici li abbiamo sempre bevuti a casa nostra. Eppure anche i miei genitori non superarono la sfida quando erano giovani e mio padre racconta ancora di quanto fu difficile la cavalcata! Però la nostra pozione dovrà superare la prova. Devo crederci! Io e mia sorella dobbiamo crederci!» pensò arricciando il naso. Una riflessione che tenne per sé.



Passò le dita sulla copertina soffermandosi sul disegno in rilievo, proprio sotto il titolo. Era il simbolo di Filas che si ripeteva identico nelle copertine dei tre libri che avevano studiato. Il simbolo rappresentava la sacralità del *Thesaurus*: un cerchio di pietra con all'interno due serpenti di giada uniti nel morso di una sfera. I serpenti, di forma robusta, sostenevano un sarcofago di marmo sul quale era incisa la scritta: *In Silentio Sapientia*.

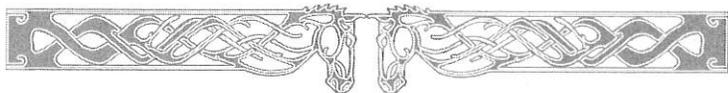
«La saggezza del silenzio» ripeté sfogliando le pagine.

Rilesse con attenzione i dosaggi e i tempi di cottura degli ingredienti, e più si concentrava e maggiore era l'ansia. Creare nuovi filtri magici non era affatto semplice.

Anja la guardò con ammirazione, era orgogliosa di sua sorella maggiore e non voleva deluderla: «Per favore aiutami a togliere il pentolone dal fuoco. Penso sia giunto il momento di far raffreddare la poltiglia. Poi la scaldremo di nuovo quando Jgor porterà le Bacche Molli».

Sulima smise di leggere e con estrema prudenza l'aiutò: «Fai attenzione a non scottarti. Mi raccomando, non combinare guai. Adesso vado nella stalla, a riempire la mangiatoia di fieno. I cavalli avranno fame».

Anja rimase da sola con il calore del caminetto e quattro candele accese che illuminavano l'unica grande stanza del maso. Prese il terzo libro dei saggi, quello con la copertina nera e il solito simbolo di Filas disegnato al centro. Annusandolo socchiuse gli occhi e ripeté il titolo ad alta voce: «*Mira Lignum*. Eh, già... il Bastone Prodigioso. E io sono brava ad usare il Clant in puro legno di ciliegio».

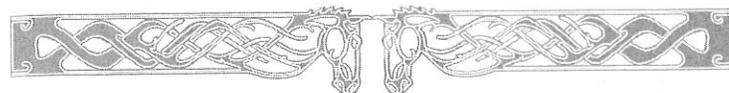


Con le dita passò sulle righe che descrivevano come effettuare le magie di base maneggiando il Clant. Erano solo sei! E la voglia di provarle una per una fu grande. Tenne un atteggiamento composto, si schiarì la voce e ripeté a memoria: «*Flavum Caligo*, la Nebbia Gialla che tutto nasconde; *Anulus Ignis*, il Cerchio di Fuoco che avvolge e brucia; *Fulgur Pungent*, il folgorante Fulmine Pungente; *Suscitavit Minor*, la straordinaria Alzata Minore con la quale si sollevano piccoli oggetti ed infine *Acidum Fumi*, il potente Fumo Acido che avvelena l'aria. Non sarà troppo difficile eseguire tutte queste magie, basta solo calibrare i giri del pomello d'oro e roteare il bastone in modo giusto».

Alla ragazzina della Foresta Alta sembrò un gioco anche se sapeva molto bene che le tecniche magiche non erano per nulla uno scherzo!

«Clant! *Mira Lignum*... Bastone Prodigioso! Sei proprio importante e chissà quanti altri ragazzi ti hanno impugnato prima di me! Per questo hai bisogno di essere tenuto con cura» disse parlottando da sola.

Tirò la tenda e si mise seduta sulla branda, accanto a quella di Sulima. Con un coltellino iniziò ad affilare la punta del bastone facendo attenzione a non esagerare. Sapeva che quel Clant, così come quello degli altri, era lo strumento dato in concessione dai saggi. Libri e bastoni erano sempre gli stessi da secoli. Le mani di centinaia di ragazzi avevano impugnato le armi magiche e letto i volumi scritti da Filas, Orinteo e Agasante. La sfida, però, l'avevano sempre persa! Sia quella delle pozioni sia quella



della cavalcata nel grande prato vicino al Lago Salato.

«Così va meglio! Ora sì, funzionerà a dovere» appoggiò la punta sul pavimento e tenendo ben stretto il pomello d'oro iniziò a premere.

Una fiammata azzurra salì fino al soffitto provocando nuvole di fumo e frammenti di cristalli neri. Spaventata mollò il bastone portando le mani al volto: «Accidenti! L'ho combinata bella!».

Mentre ripuliva il pavimento sentì il rumore del vento, girò la testa verso la finestra e rimase con gli occhi sgranati. Nevicava forte, gli alberi erano piegati dal peso e tutto intorno solo un manto candido.

La porta si spalancò di colpo, la folata arrivò furiosa sollevando polvere e frammenti di cristallo. Sulima richiuse subito: «I cavalli sono al sicuro. Ho sbarrato la stalla, spero che i tronchi e i massi che ho messo reggano questo tempaccio. Il giaciglio di Jgor faceva proprio pena, ho aggiunto paglia pulita e due coperte. Mi spiace che dorma con i cavalli».

L'urlo della bufera arrivò come sinistro avvertimento.

Le due sorelle si guardarono. Il pensiero fu lo stesso: Jgor aveva trovato dove rifugiarsi con il suo cavallo?

Sulima, quando era andata nella stalla, aveva avuto un improvviso capogiro guardando il giaciglio di Jgor e il posto vuoto lasciato dal suo destriero bianco. Un vuoto come la voragine che sentì dentro il cuore. Una premonizione. Un intuito che la fece barcollare.

Quel disagio lo provò ancora una volta. Anja se ne accorse: «Non ti senti bene? Temi per Jgor?».



«Jgor... il Baskio... Kora!» le labbra di Sulima tremarono nel pronunciare l'ultimo nome. La ragazza dai capelli corvini e gli occhi verdi come le foglie sprizzava sicurezza. Era bella e perfida.

L'aveva vista all'opera anche con la gente del villaggio. Che avesse doti magiche era possibile ma la cattiveria muoveva ogni suo passo. Kora era convincente, riusciva a raggirare anche le persone più astute.

«Allora, che hai?» Anja la fissò.

Sulima raggiunse la sua branda e si stese. L'immagine degli alberi del Baskio si fece offuscata e poi il volto di Kora le apparve d'improvviso. Rideva.

La sorella prese la brocca con succo di Ginepro Brunnato e ne versò una buona quantità dentro la tazza: «Bevi, ti calmerà».

Gocce di sudore calarono sulla fronte di Sulima. Il respiro si fece veloce e la paura l'avvolse come il vento gelido che fischiava là fuori.



## L'incontro

Le sferzate della bora colpivano come una frusta di ghiaccio ma la bufera non aveva fermato Jgor. Gli zoccoli del cavallo, contornati da ciuffi di pelo folto, sprofondavano dentro la neve e l'andamento non poteva che essere lento. Curvo e con lo sguardo puntato verso gli alberi del Baskio, il giovane cavaliere teneva le briglie pregando che le mani non si congelassero.

«Forza, bello, siamo arrivati» l'incitamento al cavallo servì come segnale di unione tra loro. Una simbiosi perfetta anche nel patimento.

Jgor alzò il Clant fino a raggiungere le poche foglie giallognole dell'albero che gli stava di fronte. I cumuli di neve raggruppati sui rami scesero pesantemente, trascinando una manciata di Bacche Molli ancora commestibili. Scese da cavallo e le raccolse infilandole nella sacca. Erano poche, bisognava trovarne altre.

Proseguì a piedi affiancato dal suo inseparabile amico che nitriva e sbuffava. Il lamento dei lupi si fece sempre più vicino, Jgor si guardò intorno ed era pronto al loro arrivo. Non li temeva per niente. Si girò verso il precipizio che segnava il confine al di là del quale si vedeva la fitta



vegetazione del Sentiero Proibito. Solo i lupi erano in grado di inoltrarsi in quell'abisso e raggiungere il sentiero.

L'ululare dei lupi gli rammentava sempre sua madre. Del padre, invece, non aveva nessun ricordo. Era morto quando Jgor aveva pochi mesi, e a portarlo via fu una brutta infezione che cocciutamente non aveva voluto curare.

Lasciò i pensieri nel cuore, la mancanza dei genitori era una condizione che con fatica aveva imparato a sopportare per poter affrontare la vita.

Spostò lo sguardo su altri rami. Riuscì a raccogliere una decina di bacche e soddisfatto s'inoltrò ancora cercando qualche Fungo di Fumo: «Almeno due, me ne servono giusto un paio!» pensò stringendo i denti dal freddo.

Alle sue spalle sentì vibrare qualcosa nell'aria, non fece in tempo a girarsi che una freccia di fuoco lo sfiorò, prima di colpire e frantumare lo spuntone di una roccia, proprio accanto alle sue scarpe oramai slabbrate dal gelo.

«Che ci fai, qui?» la voce irruppe tra le folate di neve.

«Kora!» esclamò voltandosi di scatto.

«Credevi fosse un lupo?» la giovane fu sprezzante.

«Sono amico dei lupi. Di loro non ho paura» rispose di getto.

«Davvero? Di solito quelle belve scappano appena sentono il mio odore. Sanno che con me non hanno speranza di rimanere in vita» rispose aggressiva.

I due si guardarono intensamente. Con i cappucci calati prevalse la luminosità degli occhi che riflettevano il manto bianco che li circondava. Il silenzio durò qualche secondo, fu la ragazza a parlare di nuovo.



«Ti sei forse dimenticato che il Baskio è zona nostra? Quando lo dirò a Filas ti escluderò dalla sfida» disse avanzando in groppa al suo cavallo pezzato.

«Vostra... sì, è zona vostra. Ma pensate di avere già tutto? Di essere i padroni di Valle Persa? E non m'importa se fai la spia. A Filas posso spiegare perché sono venuto al Baskio» la risposta di Jgor alimentò l'ira di Kora.

La punta del Clant della ragazza era già pronta a colpire: «È evidente che cerchi guai. Sei sciocco a provocarmi. Sono più forte di te».

Anche Jgor alzò il bastone in modo minaccioso: «Forte? Solo perché sei riuscita a creare frecce di fuoco con il Clant?» Jgor, in verità, fu molto colpito dalle capacità della sua avversaria.

«Devi ammettere che sono brava. Nel *Mira Lignum* non c'è questa magia! Io sono riuscita a farla lo stesso. È una mia invenzione! Allora, te la senti di battermi?» Kora si mise in posizione d'attacco.

«Vuoi davvero sfidarmi ora o aspetti di assistere alla mia vittoria tra due giorni?» il ragazzo non mostrò alcun timore.

Kora saltò giù dalla sella, il mantello le scivolò dalle spalle posandosi su una lastra di ghiaccio. Rimase con il braccio teso e il Clant sempre puntato: «La sfida del solstizio non la vincerai! Se vuoi posso darti un assaggio di quello che so fare. Adesso!».

Il vento aumentò di colpo sollevando i lunghi capelli corvini della giovane del Bosco Basso. I fiocchi di neve piovvero fitti ma nessuno dei due cambiò posizione. Ri-



masero fermi a scrutarsi come belve in procinto di azzannarsi.

Tre saette bluastre partirono dal bastone di Jgor, pronte a bruciare la folta chioma di Kora. Lei abbassò la testa in tempo e con un balzo travolse il giovane.

Caddero insieme sprofondando nella neve alta!

Kora lo teneva in trappola: con il Clant premuto sulla gola impedì a Jgor di respirare. Il volto diventò paonazzo e solo il gorgoglio bloccò la rabbia dell'amazzone, che allentò la pressione. Si alzò fiera e guardandolo scoppiò in una risata: «Visto? Posso batterti facilmente, anche senza cavalcare. Belle, però, le saette blu! Vedo che anche tu hai creato nuove azioni con il Clant. Non ti è dunque bastato leggere il *Mira Lignum*... sei andato oltre. Come me».

Jgor portò le mani al collo segnato da un profondo livido. Tossì e sputò più volte. Afferrò il suo bastone e tornò in piedi. Si accorse che la sacca era finita oltre gli alberi, proprio vicino al precipizio. Prese le briglie del cavallo e a voce bassa disse: «La vittoria sarà comunque mia!».

«Cosa mormori? Non hai più il coraggio di parlare? Mi temi?» Kora roteò il Clant, pronta a colpire ancora.

«Smettila! Me ne vado subito» qualche passo e raggiunse la sacca.

Kora urlò come una sirena: «*Fulgur Pungent*». Dalla punta del bastone partì un fulmine che arrivò dritto sulla mano destra del ragazzo.

Jgor mollò la sacca che precipitò nell'abisso. La rabbia gli strinse lo stomaco. Questa volta si girò e il suo sguardo



era più pungente del dolore che provava alle dita. Digri-gnò i denti e senza badare al bruciore volteggiò il bastone come fosse una girandola. Colpì la neve che si sollevò in una nuvola di cristalli. A quel punto fu lui ad urlare: «*Anulus Ignis*». La punta del Clant vomitò un cerchio di fuoco che avvolse la ragazza. Bloccandola!

I cavalli s'imbizzarrirono scuotendo le criniere e alzando le zampe anteriori. Kora gridò al cielo inghiottendo il ghiaccio che cadeva sempre più forte. Si chinò fino a piegarsi in ginocchio mentre il cerchio lambiva il maglione. Si sentì ardere, mollò il suo bastone continuando a gridare.

«Basta! Toglimi dal fuoco! Smettiamola!» le parole che non voleva pronunciare fu costretta a dirle.

Altri due volteggi del Clant e il cerchio svanì immediatamente.

A ridere, adesso, fu Jgor. Una risata sarcastica che celava l'amarezza di aver perso la sacca con le Bacche Molli per la pozione. Non sólo. Sentiva il sangue ribollire davanti all'avversaria! Nonostante tutto pensò che Kora aveva coraggio e lo studio sui tre libri dei saggi l'aveva fatto in modo approfondito. I primi rudimenti dell'arte magica li conosceva bene. Era dunque la vera leader dei ragazzi del Bosco Basso.

Il maglione di lana grossa e i pantaloni di pelle d'orso evidenziavano profonde bruciature. Kora si rialzò mostrando un'espressione d'orgoglio: «Vuoi vincere la sfida e avere dalla tua parte Filas, Orinteo e Agasante o vuoi ottenere dell'altro?».



«Che intendi?» Jgor calmò il suo cavallo accarezzandogli il muso.

«Sono certa che vuoi quello che voglio io!» Kora raccolse il mantello oramai completamente bagnato e si avvicinò sorridendo.

Lui si ritrasse, sospettoso: «Spiegati meglio».

«Seguimi, non temere. Ho cose importanti da dirti. E qui non possiamo stare, fa troppo freddo» saltò sul suo pezzato che soffiava dalle narici. Un paio di colpi ai fianchi e l'animale fu pronto a galoppare nel vento.

Jgor, senza rendersene conto, la seguì incitando il fedele destriero bianco a mantenere il passo. L'andamento era sicuro, Jgor aveva controllato gli zoccoli: ferri e ramponi avrebbero permesso al cavallo di non scivolare. Più s'inoltravano nella fitta vegetazione e maggiori erano le difficoltà di proseguire tra dirupi e rocce che impedivano il passaggio.

Sfidarono la bufera attraversando il Baskio mentre gli ululati dei lupi si sentivano sempre più vicini. Jgor continuava a chiedersi perché mai stava seguendo la temibile avversaria. La guardava cavalcare. Aveva un andamento fiero: teneva il Clant come una lancia e non perdeva mai l'equilibrio, nonostante il percorso fosse quasi impraticabile.

Il cielo non si vedeva più: all'orizzonte c'erano solo neve e rami imbiancati. D'improvviso apparve una quercia, la più grande e secolare che Jgor avesse mai visto da quando era nato. Il tronco era largo almeno sei metri e la chioma s'innalzava fin dentro alle nubi calate nella valle.

«Dove siamo?» chiese con un certo sospetto.



«Alla fine del Baskio, oltre non sono mai andata.» Kora legò il cavallo ad un palo, proprio sotto i folti rami dell'enorme albero, facendo segno a Jgor di fare lo stesso col suo destriero.

«Qui staranno al riparo» e come se niente fosse, diede una spinta al centro del tronco della quercia, aprendo un varco!

«Forza, entriamo!» disse intrufolandosi.

Jgor rimase sorpreso e anche divertito da quel rifugio strambo e poco consueto. Dentro un albero non c'era mai stato.

In effetti l'ambiente non era male. L'odore del legno e del muschio creavano una certa atmosfera. Non c'era mobilio, solo una panca, un paio di coperte e paglia accumulata ai lati. Kora schioccò le dita e le fiamme accesero una ventina di candele incastrate tra le grosse radici.

«L'ho imparato da sola. È un gioco semplice, basta collegare la mente all'oggetto e il fuoco arriva. Non servono parole magiche per farlo» disse sedendosi sulla panca.

«Pazzesco! Ho sempre sognato anch'io di farlo.» Jgor sollevò il cappuccio bagnato e cristalli di ghiaccio scivolarono sul suo volto.

«Ho studiato a fondo i tre libri dei saggi e credo di poter dimostrare di essere all'altezza. Ci vuole intuito ed esperienza. Le abilità magiche non sono per tutti. E non basta sapere ciò che c'è scritto nei libri. Io ho doti alchemiche! E lo dimostrerò!» Kora parlò con tale sicurezza da sbalordire il giovane avversario.



«Non metto in dubbio le tue parole, ho visto il gioco delle candele che hai fatto. Ma non credo basti per dire che sei una vera maga.» Jgor frenò l'entusiasmo.

Lei rimase impassibile e gli passò una coperta: «Siediti vicino a me e copriti. Tra un po' staremo meglio, il fuoco delle candele ci riscalderà. Dentro il tronco si sta bene, c'è silenzio. Io ci vengo spesso. A meditare».

Jgor si guardò intorno e lo spaesamento lo investì come il vento della bufera: «Perché mi hai portato qui? Noi non dovremo neppure parlare. È vietato prima della sfida, lo sai anche tu».

Le fiamme delle candele si rifletterono negli occhi verdi di Kora, lo sguardo si fece magnetico.

«La sfida delle pozioni e della cavalcata è importante. Da secoli nessuno del villaggio è riuscito a vincere. Qualcuno si è ferito gravemente. Eppure Filas ha continuato a pronunciare il suo discorso per la difesa e la serenità di Valle Persa. Orinteo e Agasante hanno invece profuso la loro sapienza sostenendo che non sarebbe mancato il cibo e assicurando salute per tutti».

Jgor s'incupì, la mano destra era ancora arrossata dall'onda urticante e i lividi sul collo continuavano a dargli noia: «Esatto. Loro ci proteggono senza chiedere nulla in cambio se non la lealtà. Viviamo in un luogo dove crescono piante magiche e questo accade solo perché lo hanno voluto i saggi! Praticamente aspettano che qualche giovane dimostri di essere all'altezza per imparare l'arte magica nel suo complesso. In ogni caso anche chi si è ferito nella sfida, poi è guarito subito. Che c'è di strano?».



«Dimentichi che qualcuno è morto. Ma a noi non capiterà!» Kora incrociò le braccia e tenne lo sguardo basso.

«Morto? Ma no! Se ti riferisci all'antica leggenda del giovane trovato cadavere nella piazza del villaggio, stai delirando.» Jgor la schernì.

«Non si è salvato anche se aveva il Clant! Il bastone è di legno e ha il pomello d'oro. Forse è lo stesso che uso io o che usi tu. O addirittura che ha usato mio padre o mia madre quando erano giovani come noi. Questi bastoni ce li passano di anno in anno, di generazione in generazione. Sono sempre gli stessi da secoli! Mentre loro, i saggi, hanno i Clant di cristallo! Molto più potenti! Capisci? Loro hanno tutto!» Kora sembrava una vipera e più parlava e maggiore era l'odio che mostrava.

«Ma è ovvio. Loro sono le nostre guide. Da sempre! Ed è normale che abbiamo strumenti magici che noi non possiamo neppure immaginare! Per me, sei proprio fuori di testa! La leggenda è solo una storiella per farci capire che non bisogna trasgredire le regole. Si racconta che quel giovane voleva imbrogliare e ha tentato di attraversare il Sentiero Proibito. I lupi lo hanno attaccato! Solo il suo cavallo si è salvato. Ma ti sembra possibile che i lupi non si siano mangiato il cavallo? Insomma, secondo me è una leggenda per spaventare i bambini! Filas, Orinteo e Agasante non avrebbero mai permesso che un giovane sfidante morisse in quel modo atroce solo perché era entrato nel loro territorio. I vecchi del villaggio raccontano da anni questa storia solo per farci paura.» Jgor ebbe la ten-



tazione di prendere in giro la sua avversaria che credeva alle favole.

«Non sono sicura si tratti di una leggenda, mio nonno ne ha parlato tante volte. Il cavallo di quel giovane è rimasto vivo mentre lui è morto. Inoltre si racconta che l'Arco dei Tronchi Vivi è andato a fuoco. Se ci sei mai passato davanti avrai notato i segni di un antico incendio. I vecchi del villaggio non possono raccontare bugie solo per terrorizzarci» ripose facendosi sempre più seria.

«D'accordo! Magari è successo veramente. Sarà stato azzannato dai lupi mentre il cavallo si è salvato! Ma questa storia non c'entra nulla con la sfida. E poi, l'incendio dell'Arco è una frottola! Sai bene che quei tronchi non s'incendiano, sono magici e protetti da un incantesimo dei saggi.» Jgor, però, non credette lui stesso alle parole che diceva. Era sorto un dubbio verso quella leggenda che lo stava turbando oltremodo.

Kora se ne accorse e insinuò altri sospetti: «Sai cosa trovarono i vecchi del villaggio nelle tasche di quel giovane?».

«No, ti pare che possa saperlo?» passò le mani tra i capelli e ascoltò cosa c'era da scoprire.

«Foglie... foglie magiche che tutti noi usiamo. Eppure sembrò strano che le tenesse in tasca. Ti pare?» la ragazza attese la reazione.

«Ma che dici? Chi se ne importa! E poi, che foglie erano? Di quale albero?» la curiosità si fece bruciante.

«È un segreto ma te lo svelo, ho fiducia in te e tu devi averne in me. Erano Foglie di Castagno Suadente e Bucce di Mela Ispida.» Kora sorrise di nuovo.



Jgor allargò le braccia in segno di sopportazione: «E allora? Servono per pozioni e cibi. Che c'è di tanto misterioso?».

«Lo scoprirai se sarai mio amico» disse prendendo tra le sue mani quelle di Jgor.

Lui le ritrasse immediatamente, si schiarì la voce e continuò il ragionamento sperando che Kora calmasse le sue borie.

«Leggenda o verità, resta il fatto che non capisco cosa vuoi. I saggi sono buoni e ci aiutano a vivere in modo onorevole. Senza ozi e troppi agi ma al villaggio si sta bene. Perché bisogna tradire la loro buona fede?» ribatté con convinzione.

«I saggi se ne tornano sempre nelle loro dimore nominando altri giovani che hanno il compito di tentare l'anno dopo. Una sfida dietro l'altra e non accade mai nulla. I libri, i Clant e le regole per imparare nell'isolamento le prime rudimentali formule magiche. Certo, creare nuove pozioni è segno di possedere un'innata capacità magica. Ma la cavalcata? È una sfida difficile! Serve abilità, intuizione e coraggio! E quest'anno tocca a noi! Tu, Sulima e Anja nel maso della Foresta Alta. Io, Laso e Zemo nel rifugio del Bosco Basso. Pensi forse che qualcuno vincerà?» la risata di Kora fu amara.

«Sì. Spero di sì. Io mi sento pronto. Dimostrerò che sono all'altezza.» Jgor girò lo sguardo.

«Secondo me è una presa in giro. Ti sei mai chiesto come mai nessuno si è dimostrato degno? Insomma, perché non insegnano a tutti i segreti dell'arte magica? Di-



cono che vincere la prova delle pozioni e la sfida della cavalcata significa poter andare con loro nel Sentiero Proibito, entrare nelle loro case e leggere gli antichi libri sugli incantesimi. Ma a questo punto io non ci credo! Perché se la tengono loro tutta la verità sulle pozioni, sulle pre-dizioni, sulle formule alchemiche? E poi, vivono da un'eternità, hanno il dono di non morire. Sanno tutto. Possono tutto. Non è giusto!» Kora strinse i pugni.

«Ma tu cosa vuoi?» il giovane incrociò le braccia.

«Il *Thesaurus!*» fu la secca risposta.

Jgor rimase a bocca aperta. Sentì il cuore battere fortissimo. Si alzò sbattendo la testa su uno spuntone della quercia.

«Non ci riuscirai mai!» disse mentre la gola la sentiva sempre più secca.

«Sì, se mi aiuti.» Kora frugò tra la paglia fino a trovare una borraccia, tolse il tappo e buttò giù un paio di sorsi. Poi la passò a Jgor.

«Bevi, è Succo di Lampone Viola. È una delle pozioni dissetanti di Agasante. Libro rosso, l'avrai letta anche tu. E io la so fare molto bene» attese che Jgor accettasse di aiutarla nell'impresa.

Il giovane della Foresta Alta sorseggiò la bevanda, non voleva ammettere che anche lui aveva pensato al Tesoro: «Perché dovrei aiutarti? Chiedilo ai tuoi amici. Non ti fidi di Zemo e Laso?».

«Tu sei più bravo. E lo dico mordendomi la lingua. Quindi ho bisogno di te e non di altri» la risposta apparve sincera.



«Ma non si può raggiungere la Sacra Montagna! È davvero impossibile oltrepassare l'Arco dei Tronchi Vivi, entrare nel Sentiero Proibito e salire fino alla grotta di Filas. Agasante e Orinteo non lo permetteranno mai!» Jgor non vedeva soluzione.

Kora lo afferrò per le spalle: «Abbi coraggio. Ne varrà la pena. Oltrepassare l'Arco dei Tronchi Vivi non sarà difficile, io ho capito come fare!».

«Veramente?» esclamò sempre più sconcertato.

«Credimi! Ho trovato il sistema e aprirò l'ingresso. I Tronchi Vivi sono sensibili a certe pozioni. L'ho capito studiando il libro rosso» l'affermazione incuriosì ancor di più Jgor.

«Vuoi dire che nel testo *In Virtute Naturae* c'è scritto come attraversare l'Arco? Io l'ho studiato a fondo e non ho trovato nulla che spiegasse questa cosa. Inoltre, se dici la verità, allora tanti altri sfidanti prima di noi avrebbero potuto trovare la soluzione! Secondo me, stai inventando un sacco di frottole!» il ragazzo trovava difficile crederle.

«Non tutti hanno l'intuizione che ho io. Se non te ne sei accorto, ho capacità magiche innate. Ti ho fatto un piccolo esempio poco fa con le candele» disse agitando le dita.

«Sì, lo ammetto. Ma cosa vuoi usare per aprire l'Arco?» Jgor si stava convincendo nonostante sentisse un certo disagio.

«No! Non te lo dico! Ti devi fidare! Insomma, svegliati! Se prendiamo il Tesoro non avremo più bisogno dei saggi. Diventeremo eterni! Saremo i padroni di Valle



Persa e finalmente potremo praticare la magia a nostro piacimento. Noi due siamo i migliori del villaggio. Non negarlo».

La vicinanza della ragazza, il contatto fisico e le parole sussurrate in modo persuasivo lo fecero cedere: «Sì, in effetti sarebbe bello. Ma quando vuoi andare a prenderlo?».

«Il giorno del solstizio è perfetto» gli sussurrò all'orecchio.

Igor l'allontanò con una lieve spinta: «Cosa? Ma c'è la sfida... la cavalcata... la pozione!».

«Appunto! Dopo la prova della pozione ce ne andremo all'Arco dei Tronchi Vivi, aprirò l'ingresso e finalmente attraverseremo il Sentiero Proibito. Non se ne accorgerà nessuno! Fuggiremo nel bel mezzo della confusione che ogni anno si crea per via dei musicisti e delle danze. La gente, che si sposterà verso il prato del Lago Salato per assistere alla cavalcata, avrà altro a cui pensare. I saggi saranno impegnati a discutere tra loro. Così, quando avremo raggiunto la Sacra Montagna sarà un gioco prendere il *Thesaurus*! È un piano perfetto, ti pare?» Kora era davvero convincente.

Igor scosse la testa: «No! No! No! E chi vuoi che faccia la sfida a cavallo se manchiamo noi? Si sa che siamo i più bravi. Quindi se non ci vedono, scoppierà il caos. E poi dimentichi Chrysa, lei ci troverà subito!».

Kora prese la borraccia e la scolò fino all'ultima goccia: «Chrysa? L'aquila di Agasante? In effetti rappresenta un problema. Troverò un sistema per distrarla. Per quanto



riguarda la cavalcata non mi sembra che Sulima sia imbranata. È sufficientemente capace di tenere le briglie e stare in sella. Forse dovrebbe evitare le gonne lunghe e fiorite ma è una femminuccia. Farà la fine di sua madre: cucire, correre dietro alle galline del villaggio e mungere le mucche!».

«Hai una bella faccia tosta! Anche mia madre era brava a cucire i miei pantaloni e il mantello. E poi, le galline ci danno le uova e le mucche il latte! Sai solo offendere i sani lavori del villaggio! Perché prendi in giro Sulima? È una ragazza carina. Sei invidiosa della sua bellezza?» Igor la provocò scientemente.

«La bellezza appartiene agli audaci. E io lo sono!» lo freddò senza possibilità di replica.

Il giovane storse la bocca e le fece segno di continuare.

«Sì, dunque... penso che anche Laso abbia delle qualità notevoli, cavalca bene e ha coraggio. Quindi siamo facilmente sostituibili. La cavalcata davanti ai saggi la dovranno fare per forza loro».

Igor ripensò a Sulima. Gli occhi si velarono di tristezza. Poteva non dirle nulla del piano e agire in segreto assieme a Kora?

Si morse le labbra, la frase che Filas pronunciava ad ogni solstizio rimbombò nella sua mente. La frase che poco prima proprio Sulima gli aveva ricordato: *Solo chi possiede la conoscenza si avvicina alla saggezza. È questo il primo passo verso la felicità.* Si sentì confuso. D'istinto mise in tasca la mano ferita e giocherellò con il ciondolo rotto.



Ripensò a sua madre, alla dedizione per farlo crescere senza un padre. Il cibo a tavola non era mai mancato ma il viso stanco di Vatea raccontava ogni giorno le sue fatiche. Jgor se lo ricordava bene. Se fossero stati ricchi, se sua madre non fosse stata costretta a raccogliere frutta, fiori e ortaggi cavalcando per prati e boschi, non sarebbe morta! Quell'incidente a cavallo non sarebbe mai avvenuto! L'ultimo gesto di Vatea di salvare un cucciolo di lupo era per Jgor un insegnamento importante. Un rispetto per la natura e gli animali! La vita dura e i sacrifici non erano certo imputabili ai lupi! Perché mai la vita del villaggio doveva rimanere così pesante? Perché i saggi non distribuivano la ricchezza del *Thesaurus*?

Il dolore per la perdita di sua madre si trasformò in voglia di rivincita.

Forse Kora aveva ragione. Il Tesoro avrebbe risolto tanti problemi e non ci sarebbero più state sfide e fatiche da fare. Il rito del solstizio cancellato e con esso gli isolamenti nei rifugi con annessa la dura vita al freddo.

Felicità e ricchezza erano dunque indissolubilmente legate! Questo fu il pensiero di Jgor che più rifletteva e maggiori diventavano le certezze.

Ma il suo prolungato silenzio scatenò la violenta reazione di Kora: «Forse mi sono sbagliata. Non dovevo parlarvene. Stai fermo come un cadavere e non dici nulla. Te la fai addosso! Sei un orfano codardo!».

Il ragazzo l'afferrò per un braccio: «Non dirlo mai più! O te ne pentirai!».

La tensione salì all'inverosimile. Se fuori la tempesta



di neve non smetteva, dentro il tronco della quercia la lotta interiore di Jgor si era fatta incandescente come la brace.

Con il Tesoro avrebbe potuto avere il potere. La ricchezza. La magia. Avrebbe potuto conquistare Sulima! Se il *Thesaurus* dava la conoscenza allora la felicità sarebbe arrivata senza sforzi.

Jgor mascherò bene lo struggimento davanti a Kora. La temibile avversaria ora poteva diventare la sua più importante alleata.

I due rimasero seduti sulla panca mentre le candele si stavano consumando. Il silenzio fu tagliente: pensieri, desideri, sogni e paure s'intrecciarono come serpenti.

Jgor sbottò: «Ma se rubiamo il Tesoro che ne sarà dei saggi?».

Kora rise in modo sguaiato: «Se ne andranno da qualche altra parte. Senza Tesoro perderanno il potere magico. Quel Tesoro è la saggezza. È la ricchezza. È la felicità. Il *Thesaurus* è tutto!».

La stretta di mano siglò il nuovo patto.

Jgor cedette alle lusinghe per avere quel tutto che gli avrebbe cambiato la vita e onorato la memoria di sua madre.

Fu l'incontro che stravolse ogni regola di lealtà.

Se ne andò sul suo destriero lasciando Kora davanti alla quercia. Non si girò a guardarla. Negli occhi c'era solo il bianco splendente della neve e nell'anima la bora che gelava il cuore.

Dà quel momento in poi avrebbe dovuto fingere con Sulima e Anja. Tradire la loro fiducia per il Tesoro!



## L'attesa

Il maltempo cancellò il tramonto e con esso anche la speranza che le stelle e la luna illuminassero Valle Persa.

Sulima e Anja attesero il ritorno di Jgor, le ore trascorse sembrarono non terminare mai. Solo quando il ragazzo apparve sullo spiazzo davanti al maso, la loro paura si trasformò in un sorriso.

«Eccolo!» Anja appoggiò naso e mani sul vetro della finestra.

Sulima aprì la porta affrontando la bufera. Rimosse i tronchi e le pietre che sbarravano la stalla, facendo spazio.

Jgor scese da cavallo senza neppure degnarla di uno sguardo, ed entrò. Mentre scrollava il mantello inzuppato di neve, sentì le mani di Sulima sulle spalle: «Avrai freddo. Stanotte non puoi rimanere qui a dormire, vieni da noi. C'è più caldo».

In silenzio sistemò il suo destriero accanto agli altri due cavalli neri come l'ebano, aggiunse fieno in abbondanza ma non rispose.

«Che hai fatto alla mano? E al collo?» Sulima si accorse della bruciatura e dei lividi.



«Niente di grave. Non sono stati i lupi, se è questo che temi.» Jgor se n'era quasi dimenticato che Kora lo aveva ferito.

«Sei stanco? Hai fame?» insisté la ragazza.

«Voglio solo dormire. Starò bene anche qui, con i cavalli e nel mio giaciglio» la voce non nascose la turbolenza che lo agitava.

Lo guardò stranita: «È successo qualcosa al Baskio? Ti prego, dimmelo!».

«Ho perso la sacca con le Bacche Molli. E non ho trovato Funghi di Fumo. Mi spiace» si accasciò in mezzo alla paglia e tolse le scarpe bucate e consumate.

«Capisco. Allora metterò Rose Liquide e acqua in abbondanza, magari aggiungerò un paio di Foglie di Castagno Suadente e Bucces di Mela Ispida. La pozione sarà buona lo stesso» appena finì di parlare, Jgor la fissò stranito.

«Foglie di Castagno Suadente e Bucces di Mela Ispida? Perché ti è venuta questa idea?» il ragazzo proprio non se l'aspettava!

«Sono ingredienti che danno un certo sapore. Avrai mangiato e bevuto mille cibi e bevande che le contenevano. Non ti piace il loro gusto?» Sulima fu alquanto sorpresa.

«Sì, certo... fai come vuoi» ciò che aveva detto Kora iniziò a entrare nella sua mente come un tarlo. Quelle foglie e quelle bucce erano davvero nella tasca del giovane morto? Quale coincidenza c'era tra ciò che aveva raccontato Kora e la decisione di Sulima?

Jgor iniziò a sudare nonostante avesse ancora freddo.



Distratto, ascoltò Sulima che continuava a parlare: «Più che altro sono dispiaciuta che non hai Funghi di Fumo. Ne avrai bisogno per la cavalcata» disse dando uno sguardo veloce al Clant di Jgor. Ebbe l'immediata sensazione che l'avesse usato al Baskio.

«Sono sicuro che anche senza bacche la pozione sarà gradita ai saggi e a tutto il villaggio. Comunque se il tempo migliora dovresti allenarti con la tua cavalla. Devi essere pronta ad ogni evenienza» rispose il ragazzo, tentando di cancellare i mille pensieri che lo tormentavano.

«Dici sul serio? E cosa dovrebbe succedere perché tu rinunci alla cavalcata? Sei forse malato?» lei portò le mani al petto e trattenne il respiro.

«Non dobbiamo dare nulla per scontato. Potrei non essere in forma o avere un incidente. Insomma, ti conviene indossare dei pantaloni, saranno più comodi, ti pare? Non devi correre dietro alle galline o mungere le mucche! Devi domare il cavallo!» e così dicendo riprese le scarpe e sfilò i lacci oramai logori.

«Pantaloni? Amo le gonne. E anche mia sorella le porta. Nostra madre è una brava sarta e siamo fiere di indossare i vestiti che cuce. Comunque le gonne non sono un intralcio. Io e Anja cavalchiamo senza problemi! A te piacciono le ragazze con i pantaloni... magari di pelle d'orso» il riferimento a Kora fu esplicito.

«Sciocchezze!» rispose a denti stretti.

«No, non sono sciocchezze! E poi, si può sapere perché ce l'hai con le galline e le mucche? Sei proprio insopportabile!» Sulima si sentì offesa.



«Con le galline e le mucche non si vince la sfida!» replicò il ragazzo che oramai aveva perso ogni controllo.

«Devi dirmi altro?» Sulima oramai aveva perso la speranza che il dialogo diventasse più profondo. Più sincero.

«Sì, non vedo l'ora di poter avere scarpe nuove e un mantello più pesante che non faccia passare il freddo» rispose a testa bassa.

L'affermazione provocò la reazione della giovane: «Che c'entra con la sfida? Di che parli?».

«Se tu avessi un abito nuovo e bei gioielli non saresti più felice? Io, se potessi, ti riempirei d'oro.» Jgor chiuse gli occhi immaginando il sarcofago di Filas colmo di pietre preziose. Sognò quel Tesoro che gli avrebbe cambiato la vita.

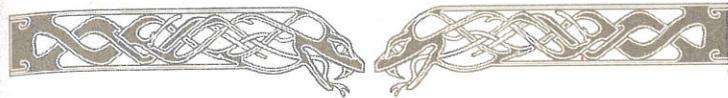
Turbata arrossì: «Non dire stupidaggini. Perché mai vorresti riempirmi d'oro? Ci tieni così tanto a me?».

«Sì. Ci tengo!» questa volta la guardò dritta negli occhi.

«Anch'io tengo a te» rispose seguendo il cuore.

Jgor rimase spiazzato: «Veramente? Non me n'ero accorto... pensavo di non piacerti».

Il rossore delle guance fu l'evidenza dei sentimenti ma il carattere limpido di Sulima prese il sopravvento. Voleva esprimere davvero cosa pensava dell'amore: «Però non sono sicura che sarei felice solo per il fatto di avere dei gioielli. Filas lo dice sempre che la nostra felicità dipende dai comportamenti che abbiamo, dalle scelte che facciamo. La felicità non viene dalle monete d'oro. E neppure l'amore».



«Filas! Filas! Lui parla così e intanto ha la ricchezza. Che cosa se ne faccia non lo so. Vive da eremita e indossa sempre la stessa palandrana» appena finì la frase si pentì di averla detta. Forse stava parlando troppo. Non poteva certo insospettire oltremodo Sulima, che aveva appena parlato d'amore.

«Che ti succede? Perché dici queste cose?» la ragazza fu sorpresa e l'amarezza cominciò a prevalere sui sentimenti che provava.

«Lascia perdere. Sono stanco» la durezza della voce evidenziò la rabbia.

«Non essere scontroso. Mentre eri via, al Baskio, ho avuto una visione. Mi sono spaventata» finalmente riuscì a dire ciò che la tormentava. Ma spiegare cosa effettivamente aveva immaginato le fu impossibile. Soprattutto non volle pronunciare il nome di Kora.

«Ti ci metti anche tu? Quell'altra parla della leggenda e tu hai le visioni! Smettila... la tua è solo agitazione» parole secche, che rimasero nell'aria come frecce.

«Quell'altra? Di chi parli? E che c'entra la leggenda?» Sulima trasalì. Sentì una stretta allo stomaco. L'altra era Kora? L'aveva incontrata al Baskio? Il dubbio la ferì come un ago dentro il cuore.

«Lasciami perdere!» Jgor chiuse il discorso.

Lei abbassò lo sguardo, delusa se ne andò dalla stalla con mille atroci sospetti.

Jgor fu così preso dalla voglia di impossessarsi del *Thesaurus* che non riuscì ad apprezzare la sincerità di Sulima. Cercò di dormire ma un incubo lo tormentò facen-



dolo sobbalzare: un sogno che ripercorreva la maledetta leggenda del giovane trovato morto nella piazza e del suo cavallo rimasto vivo. Risentì l'ululato dei lupi e tutto gli apparve minaccioso. Si girò e rigirò sulla paglia, tirò le coperte fin sopra la testa, come per cercare protezione. Una forma infantile di richiesta d'aiuto che però non voleva ammettere. Tentò di cancellare la paura giocando con il ciondolo di sua madre ma i sensi di colpa lo assalirono ancor di più.

Fu una notte nera più del buio anche nel rifugio del Bosco Basso. Qualcuno la passò nella rete dei pensieri più cupi: Kora!

Se da un lato il piano di coinvolgere Jgor la eccitava, dall'altra temeva che Laso e Zemo non rigassero dritti. A loro non aveva detto nulla del suo diabolico piano. Solo lei sapeva davvero come sarebbe finita la sfida!

«Sì, sarà una sorpresa! Una vera sorpresa per tutti! E stavolta non si parlerà di leggenda ma di cruda realtà!» la perfidia le si leggeva sul viso. Con il rumore del crepitio della legna e il calore sprigionato dal fuoco restò a guardare i due compagni che dormivano beati.

Zemo, 14 anni rinchiusi in un corpo tozzo, ronfava tenendo accanto *In Virtute Naturae*, il primo libro dei saggi. La copertina rossa era piuttosto sgualcita e un paio di pagine si erano persino staccate, segno evidente che l'aveva letto più volte.

Nella branda accanto c'era Laso, il più grande del gruppo, aveva un sorriso stampato sulla faccia anche mentre dormiva. A Kora non piaceva il carattere di Laso,



forse per via dei suoi atteggiamenti da sbruffone: si sentiva forte e intelligente più degli altri. Da poco aveva compiuto 17 anni e non perdeva occasione per dimostrare quanto valeva. La magia gli interessava, però il suo vero obiettivo non era inventare nuovi incantesimi, più che altro sognava di farsi portare in trionfo! Voleva essere lodato e questo valeva più di ogni altro riconoscimento.

Kora trovava insopportabile quel suo modo di fare ma tutto sommato pensò che le conveniva avere Laso come compagno pronto a tutto, pur di primeggiare.

D'altra parte anche i due giovani sapevano di avere al loro fianco una ragazza senza scrupoli e dunque la sfida non poteva che finire nel migliore dei modi, portando alla vittoria il trio del Bosco Basso!

Mentre loro dormivano, Kora restò seduta davanti al caminetto a riflettere su Chrysa. L'aquila di Agasante poteva rappresentare un vero pericolo e l'intera strategia sarebbe andata in fumo.

Il solito sorriso cinico spuntò sulle sue labbra: «Anche se interverrà Chrysa, io mi salverò! Il peggio sarà per Jgor. Non per me! Questo è sicuro!» bisbigliò soffiando sul fuoco.

Lo sguardo s'infiammò di rosso.

Come il cielo dice sempre la verità in base al colore, così anche gli occhi di Kora mostrarono la sua reale natura malvagia!

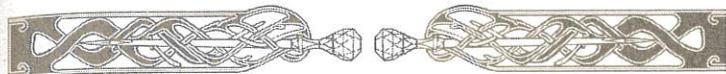
Ma l'odio e la voglia di potere di Kora non rimasero nel suo cuore spietato, vagarono nell'aria gelida raggiun-



gendo le nuvole. I pensieri s'intrufolarono nel vento come cattivi presagi.

Eppure la gente di Valle Persa non sentì alcuna sensazione negativa. Anzi. Il desiderio di festeggiare annullò persino la preoccupazione per la grande nevicata. Insomma, al villaggio sapevano che il 21 dicembre sarebbe stato un giorno speciale. Il più importante di tutto l'anno.

A ogni solstizio d'inverno, Filas il saggio, abbandonava la grotta per scendere a valle. Vecchio, curvo, sempre avvolto da una pesante palandrana, si reggeva con il prezioso Clant di cristallo, antico quanto lui. Niente e nessuno avrebbe potuto modificare quel rito. Non era neppure immaginabile cambiare ciò che si onorava da secoli. Le donne, anche le più anziane, avevano già preparato dolci e cibi succulenti e ovviamente bevande alchemiche entrate oramai nei loro pasti quotidiani. Tutti avevano affrontato la sfida quando erano giovani e i tre libri dei saggi facevano parte della cultura del villaggio. La curiosità di vedere se i nuovi gruppi avessero effettivamente inventato nuove pozioni fomentava discussioni e dibattiti che duravano fino a tarda notte. Per non parlare delle scommesse su chi avrebbe vinto la cavalcata nel prato del Lago Salato. C'era chi parteggiava per i ragazzi del Bosco Basso e chi invece insisteva sulla bravura dei giovani della Foresta Alta. Il momento più importante era comunque solo uno: il discorso di Filas! Il villaggio attendeva di sapere come sarebbe stato il nuovo anno.



## I tre saggi

La gioia dell'avvenimento non bastò a cancellare l'aria perfida che si stava propagando grazie alla bufera. Un pensiero velenoso che raggiunse le vette della valle.

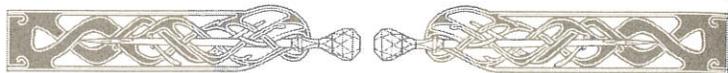
Il vecchio saggio si stava preparando ad affrontare il cammino che dalla Sacra Montagna lo conduceva giù, nel Sentiero Proibito, dove l'attendevano Orinteo e Agasante.

Ma l'istinto prevalse e gli cambiò l'umore.

«La notte passerà presto, all'alba inizierò il viaggio. Agasante e Orinteo mi aspettano, insieme andremo al villaggio» pensò appoggiando un paio di pergamene sullo scrittoio. Aveva ancora qualche ora per ultimare il discorso e la bufera che si abbatteva su Valle Persa lo occupò non poco.

Troppa neve, troppo ghiaccio. Troppa tensione. Dentro la grotta era al sicuro, però l'incertezza entrò lo stesso nel suo cuore e si rivelò dando i primi segnali.

Gli occhi stanchi, la lunga barba bianca e una mappa di righe che disegnava il volto non erano solo i segni visibili della sua autorevolezza. In quel momento il viso apparve adombrato da un misterioso disagio. Filas sentiva



che stava per accadere qualcosa di grave. Con la sua proverbiale calma intinse il pennino piumato dentro la ciotola d'inchiostro e continuò a scrivere. Le mani tremarono come non era mai successo nei lunghi anni della sua vita. Si alzò infastidito da tanta angoscia, abbandonò lo scranno dirigendosi a sinistra, verso il corridoio illuminato da otto torce piantate nella roccia. Quando sbucò nel piccolo anfratto circolare socchiuse gli occhi, s'inginocchiò su un morbido tappeto di lana rossa e chinò la testa davanti al sarcofago.

Dentro c'era il *Thesaurus!*

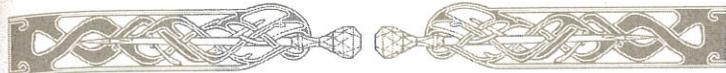
A sostenere la massiccia struttura di marmo erano due grandi serpenti di giada, uniti nel morso di una palla di quarzo: la Quitomea. Una sfera magica contenente un liquido dorato. La luce che emanava era folgorante, come sempre.

Nulla sembrava mutato.

Il Tesoro era ben custodito e con lui l'armonia della vita.

Filas rimase a meditare davanti alla scritta incisa sul coperchio del sarcofago: *In Silentio Sapientia*. Solo la musica delle idee continuò a vagare dentro la sua testa. Un'armonia dettata dai pensieri che nutrivano la sua proverbiale lealtà verso il bene più prezioso: la saggezza.

Nonostante il respiro profondo e l'assoluta concentrazione non riuscì a trovare pace. Il vento della bufera urlava in modo inconsueto. L'aria colma di neve gli sembrò trasportare un pianto. Un lamento del quale non riuscì a capire il senso.



A un paio di chilometri di distanza, dopo il ponte di pietra che attraversava il torrente, anche Agasante provò la stessa inquietudine. La maga velata era in piedi, ferma davanti alla finestra della sua ampia dimora. Una casa ricca di oggetti stravaganti, mobili di solido legno e una quantità infinita di ampolle e alambicchi contenenti liquidi e polveri alchemiche. Agasante osservava il mondo attraverso il velo nero che le copriva il volto. Mai aveva mostrato gli occhi. Nemmeno a Filas e a Orinteo. Il segreto della sua bellezza rimaneva un mistero. Solo i capelli, lunghissimi e rossi come il fuoco, erano l'unico vezzo che amava esibire.

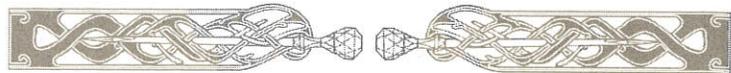
Alta e magra, con le mani curate e le unghie dipinte d'argento, incrociò le braccia e continuò a fissare fuori dalla finestra. Tremò davanti alle frustate che il gelo dava alle rocce e agli alberi.

Girò la testa solo quando sentì sbattere velocemente le ali di Chrysa, la sua amatissima aquila. Il rapace volò dall'alto della libreria planando sul tavolo.

«Anche tu senti l'agitazione che muove la natura?» disse accarezzandole la testa.

L'aquila reagì emettendo un verso stridulo per confermare i timori. La maga velata si sedette sulla poltrona, congiunse le mani bisbigliando parole di una lingua antica. Una nenia che ripeté per ore mentre Chrysa rimase immobile, attendendo un ordine.

In quel preciso momento accadde qualcosa di anormale all'ingresso del Sentiero Proibito: l'Arco di Tronchi Vivi tremò violentemente facendo crollare cumuli di neve.



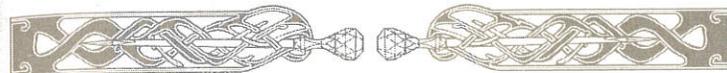
Il sussulto s'inoltrò fin sotto le radici degli alberi che si estendevano lungo il percorso. Anche la vicina casa di Orinteo fu scossa dallo strano fenomeno ma il mago non se ne preoccupò. Era troppo preso dal lavoro che stava facendo. Il rumore di ferraglia proveniva dal suo laboratorio alchemico e il frastuono si sovrappose alla tormenta e all'inspiegabile evento sismico.

Orinteo aveva un grande martello e picchiava con forza sull'incudine. Brontolava e sbuffava peggio del pentolone d'Olio Setante che gli stava accanto. I movimenti delle braccia mostravano una certa agilità, era oramai abituato a spostarsi con la Poltrante ma la sedia a rotelle mostrava i segni del tempo.

«Sarà come nuova. Un paio di tubi ai lati fermati con bulloni scintillanti, l'olio sull'ingranaggio delle ruote di legno massiccio e correrò veloce» disse sudando come se fosse estate.

Eppure l'entusiasmo di rimettere a nuovo la Poltrante si attenuò con il passare delle ore. La casa traballò ancora e l'angoscia si impossessò del suo cuore di mago severo e giusto.

Come Filas e Agasante, anche Orinteo non seppe quietare i pensieri. Girò più volte la Malidioca per capire perché mai la casa tremasse, ma la vecchia clessidra di Sabbia Granosa non segnava più in modo giusto gli eventuali pericoli sismici. S'inceppava. I continui blocchi lo innervosirono a tal punto che mollò il martello e imprecaando si spostò dal laboratorio alla stanza adiacente colma di scartoffie, disegni di cavalli e selle ornamentali.



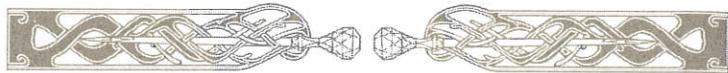
«Che cosa sta accadendo? È forse un segnale che arriva dal *Thesaurus*?» disse scartabellando un paio di antichi documenti sull'assetto sotterraneo del bosco e della foresta. Ma nei sacri scritti non trovò alcuna spiegazione. Con cocciutaggine continuò a rigirare la Malidioca sperando che ricominciasse a funzionare.

L'ultima scossa fu forte e tumultuosa, solo a quel punto decise di aprire la porta e osservare il paesaggio notturno. La bufera in corso lo fece desistere. Spinse con le mani le ruote della Poltrante e se ne ritornò dentro.

«La terra trema: un segnale per il solstizio? Sarà ancora un anno sbagliato? Oppure giusto?» pensò togliendo e rimettendo il copricapo tondo conficcato fin sulla fronte. Guardò con speranza i disegni di cavalli che con tanta passione aveva fatto e lasciò da parte i timori: «Sì... sì, spero sia l'anno giusto. Finalmente premieremo un giovane di talento! Dovrà pur esserci l'erede tra i nati del villaggio!» e prese i documenti sui due gruppi sfidanti.

Con l'indice scorse i nomi dei ragazzi e mentre lo faceva si formarono una serie di saette che vorticarono davanti al suo naso.

«Brutto segno!» esclamò sistemandosi nuovamente il copricapo. Poi si toccò le gambe, arti oramai morti da molto tempo. Al sospiro aggiunse un gesto di stizza: all'immobilità non aveva trovato rimedio. Nessuna magia, nessuna pozione, nessun prodigio potevano riportarlo in piedi. Eppure non provava astio per i cavalli e le sfide al galoppo. La caduta dal suo amato destriero era stata causata soltanto dalla troppa sicurezza. Erano trascorsi secoli



da quel brutto incidente e da allora Orinteo aveva fatto della sua disabilità un grande pregio: quello di usare molto di più la mente!

«Gruppi avversari uniti da un cattivo presagio!» mormorò sempre più concentrato sull'elenco dei nomi.

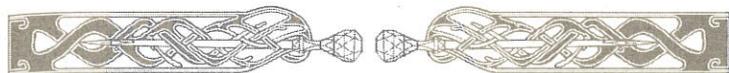
Scandagliò ogni sua premonizione e più rifletteva e maggiore cresceva in lui la confusione. Non riusciva a cogliere cosa effettivamente sarebbe accaduto.

Quella notte insonne segnò dunque gli animi dei tre saggi: la loro agitazione durò fino all'alba.

Il 20 dicembre però iniziò con una tregua, la bufera si era calmata e la neve aveva smesso di fioccare. Tra le nubi grigie s'intravidero piccoli spazi d'azzurro. Solo il freddo rimase rigido e l'intera valle brillò di stalattiti che gocciolavano sotto i primi timidi raggi del sole.

Quando Filas uscì dalla grotta alzò lo sguardo riempiendo gli occhi di quell'azzurro che stava cacciando il grigiore. Sulla schiena sistemò il sacco nel quale aveva messo i fogli del discorso che avrebbe tenuto davanti al popolo di Valle Persa e la Quitomea. Per la prima volta aveva staccato dalla bocca dei serpenti la sfera di quarzo. Senza la Quitomea il *Thesaurus* era senza protezione. Il gesto di toglierla era stato istintivo. Il timore di aver compiuto un errore restò dentro il suo cuore.

Avvolto dalla palandrana si mise in cammino. Infilò la punta del Clant dentro il manto nevosio che copriva i sassi e con calma avanzò pensieroso. Il bastone magico, identico a quello degli altri due saggi, era di cristallo puro, compreso il pomello che scintillava come una stella.



Senza il Clant non era possibile compiere incantesimi complessi, era uno strumento straordinario, a differenza dei bastoni di legno che usavano da secoli i giovani sfidanti del villaggio.

Mentre attraversava il ponte di pietra, un grido sfregiò l'aria e l'agitare delle ali smosse i rami gelati del Sentiero Proibito. Chrysa volò sopra la testa del vecchio facendo giri concentrici. Filas allungò un braccio e il rapace si poggiò tenendo lo sguardo fiero. Tra gli artigli aveva un rotolo di pergamena.

Sorpreso dall'insolita presenza, afferrò la missiva e l'aquila tornò a volargli intorno, come se attendesse una risposta.

Srotolò la lettera e il tremore s'impossessò di tutto il suo corpo.

*Avidità e tradimento.*

*La sfida porterà dolore e lacrime.*

*Dobbiamo parlare a lungo.*

*Il tempo è poco e non possiamo*

*metterci in cammino*

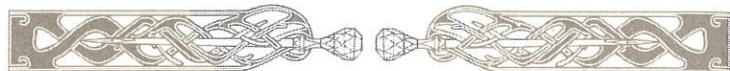
*senza aver preso una decisione.*

*Usa il Clant come da tempo non fai.*

*Lo stesso farà Orinteo.*

*Vi aspetto!*

*Agasante*

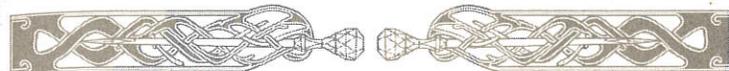


Rimase con la pergamena in mano, chiuse per un attimo gli occhi e un vortice di pensieri lo assalì. Bastò una frazione di secondo perché la lettera svanisse in un fumo violaceo.

L'aquila gridò di nuovo prima di riprendere il volo verso sud, e tornare nella dimora della maga velata.

«Usare il Clant come da tempo non faccio? Capisco... capisco. È davvero da un centinaio di anni che...» Filas sfregò il pomello del bastone e i ricordi riaffiorarono come immagini da dimenticare. Si trovava esattamente nello stesso punto del ponte di pietra quando vide il torrente macchiato di rosso. Il sangue scorreva mescolandosi alla corrente e il corpo di un giovane era riverso in mezzo all'acqua. Morto. Il suo cavallo galoppava tornando nel Sentiero Proibito, in direzione del villaggio. Filas rimase sconvolto dalla scena e non poté lasciare quel giovane incastrato tra i massi del torrente. Il ragazzo aveva trasgredito la regola riuscendo ad oltrepassare l'Arco dei Tronchi Vivi e inoltrandosi nel Sentiero Proibito. Era riuscito ad arrivare al ponte di pietra, a pochi passi dalla grotta di Filas. E qui, fu assalito da un gruppo di lupi che lo azannarono. Nel tentativo di salvarsi precipitò rovinosamente, finendo nell'acqua gelida.

«Non doveva! Non doveva farlo! Se avesse mantenuto la fedeltà al suo gruppo! Se non avesse ceduto alla bramosia! Se avesse studiato con il cuore i nostri tre libri, niente sarebbe successo!» ripeté Filas riguardando il torrente. Ripiombò nella tristezza e scongiurò che nessun altro trovasse il sistema di varcare l'Arco dei Tronchi Vivi

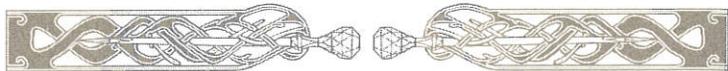


per esplorare ciò che era severamente proibito! L'incendio provocato da quel giovane rimase un mistero. Filas e gli altri saggi non seppero dare alcuna spiegazione di come avesse fatto a infiammare i tronchi protetti dall'incantesimo!

Quella che diventò poi una leggenda, era stata una dolorosissima realtà. All'epoca dei fatti, il vecchio Filas fu costretto ad usare il Clant attivando una tecnica speciale che solo i saggi conoscevano. Il giro del pomello doveva essere veloce e contemporaneamente si pronunciava la parola chiave. E fu proprio così che Filas trasferì magicamente il corpo del giovane, che dal torrente riapparve nella piazza del villaggio. E nella piazza, accanto al cadavere, arrivò trotando il suo cavallo: inspiegabilmente era riuscito a oltrepassare l'Arco dei Tronchi Vivi.

Il Clant di cristallo poteva questo ed altro! Poteva trasferire i corpi da un posto all'altro nel giro di pochissimi secondi.

L'azione prodigiosa di Filas fu obbligatoria. Nessuno, proprio nessuno del villaggio avrebbe potuto percorrere il Sentiero Proibito per riprendere il corpo del giovane morto adagiato nelle acque gelide del torrente. Era stato dunque indispensabile trasferire il corpo usando il Clant e creare una scena macabra che tutto il paese avrebbe visto, forse senza capire bene cosa effettivamente fosse accaduto. Filas fu consapevole del dramma che donne, uomini e bambini avrebbero vissuto vedendo il cadavere. Ma non ebbe alternative. E nel profondo sconforto di aver perso una giovane vita, sperò che tutti si rendessero conto



che l'incidente era stato provocato da un attacco dei lupi. Anche se i più anziani del villaggio non credettero alla disgrazia. In molti pensarono che il giovane aveva perso la vita per una scellerata voglia di tradire il patto di lealtà. Nacque così la leggenda del cavallo che aveva riportato al villaggio il giovane azzannato dai lupi. Una storia di cui ancora si parlava.

E adesso, cent'anni dopo, Filas si ritrovava a dover usare ancora il Clant in quel modo!

Adesso avrebbe dovuto trasferire il suo corpo con la solita tecnica magica per apparire immediatamente nella dimora di Agasante. Sparire e apparire non era una pratica magica che amava usare. Richiedeva un notevole spreco di energie e di norma si usava solo in casi estremi.

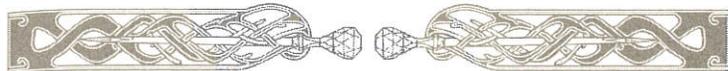
Suo malgrado girò il pomello, chiuse gli occhi e con voce tonante pronunciò la parola chiave: «*Evanescere et apparuit*».

Della sua presenza rimase solo una manciata di scintille che vagarono per qualche istante sul ponte di pietra.

Pochi secondi dopo Filas apparve nella stanza calda e disordinata di Agasante. Seduto sulla sua Poltrante, agiustata con tubi lucidissimi, c'era già Orinteo.

«Finalmente sei arrivato. Accomodati qui, accanto al caminetto» la voce soave della maga velata non nascose l'ansia che la pervadeva.

Filas slacciò il sacco e tolse la palandrana. Un lieve cenno di saluto bastò per far capire agli altri due saggi il suo stato di grande disagio. Si sedette mantenendo un'espressione austera.



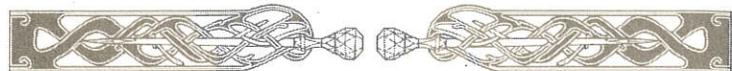
Agasante e Orinteo lo fissarono con un certo timore, sapevano bene che Filas era di poche parole e visto il suo brusco ingresso rimasero zitti. Il vecchio eremita tenne le mani sopra il pomello del bastone di cristallo e si schiarì la voce. Pur avendo la piena consapevolezza che l'incontro era stato anticipato per una giusta causa, preferì usare toni irritati per vedere le reali reazioni dei due maghi: «Allora? La situazione è talmente grave da utilizzare il Clant in questo modo?».

Orinteo si soffiò il naso: «Sì, mio caro Filas. Agasante ha fatto bene a mandarci Chrysa. E poi, spostarsi sparando, evita fatiche e soddisfa. Anche se ho messo a nuovo la sedia, non mi dispiacerebbe usare spesso questa tecnica».

Filas picchiettò la punta del bastone sul pavimento creando un soffio di vapore: «Orinteo! Non siamo qui per scherzare! Vogliamo parlare o no? Ci vediamo una volta l'anno e di norma è per preparare il solstizio. Quindi, ditemi perché mai ci siamo convocati in fretta e furia usando il Clant invece di metterci come al solito in cammino! Passeggiare nel Sentiero Proibito porta sempre nuova energia. E lo sapete!».

Orinteo sistemò il copricapo tondo e si fece serio: «Hai ragione. La tensione è alta, l'avrai sentita anche tu fin dentro la grotta. Io non ho chiuso occhio. Come penso anche voi. C'è qualcosa di malevolo che infetta Valle Persa, persino l'Arco dei Tronchi Vivi ha dato un segnale negativo: la mia casa ha tremato e io con lei».

Agasante versò una bevanda verde e fumosa in tre



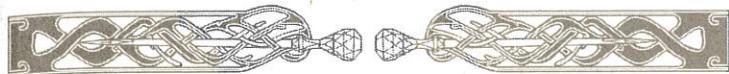
bicchieri: «Terremoto imprevedibile. Ho sentito anch'io le scosse nonostante la mia casa sia distante dalla tua, caro Orinteo. Ma il sisma non è arrivato al villaggio e dunque la gente ha dormito tranquilla. La terra ha suscitato soltanto per noi! È un avvertimento. Insomma, che stia per succedere una disgrazia mi pare evidente. So per certo che qualche giovane si sta mettendo nei guai. Ho avuto una premonizione e non vorrei che una vita si spegnesse... come accadde cent'anni fa».

Orinteo ingurgitò la pozione in un baleno, mentre Filas sorseggiò lentamente e fissando la finestra disse: «Non voglio ricordare quella tragica vicenda. Al villaggio è diventata persino una leggenda. Per carità! Non possiamo permettere che muoia un altro giovane. Il rito del solstizio è una festa. Un appuntamento sacro. È impossibile che qualcuno trovi il sistema di entrare dall'Arco dei Tronchi Vivi! Ancora oggi noi stessi non sappiamo come abbia fatto quel giovane sfortunato e in preda alla bramosia».

«Già, la speranza è che non si ripeta un lutto. Ma nei due gruppi che si sfideranno domani, c'è aria di tradimento. Questo è ciò che posso dire» ammise Orinteo mettendo sul tavolo l'elenco dei nomi.

«Tradimento e avidità. Sì, lo penso anch'io. L'odio è nell'aria. Anche la mia aquila è irrequieta. Lei, più di me, non sbaglia mai!» esclamò la maga velata avvicinandosi a Chrysa che se ne stava su un grosso trespolo.

«Ho meditato a lungo davanti al sarcofago di marmo. Il *Thesaurus* è lucente. Non si è adombrato. Però ammetto



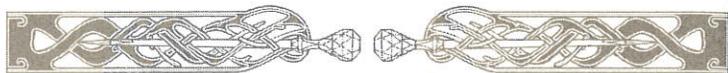
che i lamenti del vento li ho uditi nettamente, il corpo mi ha dato un segno: un tremore che, nonostante la mia veneranda età, non ho mai avuto. Dobbiamo prestare attenzione ai giovani sfidanti. Analizziamo bene i loro comportamenti, sicuramente tu, cara Agasante, sarai la prima ad accorgerti che qualcosa non va. L'Ispezione che ogni anno fai ai ragazzi dei due gruppi è importante. Avrai emozioni e turbamenti. E se ci sarà conferma ai nostri sospetti, agiremo prontamente» Filas si accarezzò la lunga barba lasciando la parola agli altri.

Agasante ammise che con l'Ispezione avrebbe provato immediatamente sensazioni negative ponendo le mani sui ragazzi ma disse di poter dimostrare una premonizione che attestava l'insolita agitazione che aleggiava nell'aria. Sfilò dalla libreria un grosso quaderno piuttosto sgualcito, lo aprì e mostrò una serie di frasi e numeri: «Secondo i miei calcoli e dopo attente riflessioni, sono giunta alla conclusione che stavolta avremo un vincitore!».

A Orinteo gli andò di traverso la bevanda che aveva bevuto in un sol sorso. Filas sbarrò gli occhi, l'affermazione lo sbalordì.

«So bene cosa state pensando. Come è possibile che proprio quest'anno, con le tensioni che sentiamo e i sospetti che ci disorientano, arrivi dopo tanti secoli la persona che attendiamo? Già, la domanda è legittima. Però, leggete qui. Guardate la sequenza dei numeri e l'incastro delle parole sacre».

Filas ignorò il quaderno, si alzò e camminando avanti e indietro attese che Orinteo leggesse. Mugugni, esclama-



mazioni e sospiri furono le espressioni del mago prima di emettere la sua sentenza: «In effetti... devo ammettere che... insomma, francamente osservando le combinazioni numeriche...» non terminò di parlare, Agasante lo interruppe bruscamente.

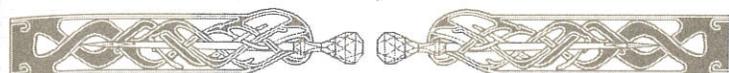
«Orinteo! Non farci rimanere sulle spine. Esprimi la tua opinione senza fare tante storie» il nervosismo della maga velata stava arrivando al culmine.

«Dicevo che potresti aver ragione. Numeri e parole in effetti hanno una logica che porta alla tua deduzione. Però non hai valutato le lune piene, sai bene che contano molto per predire gli eventi felici o catastrofici. I principi alchemici li conosci meglio di me e dunque ne dovrei tener conto. Inoltre, bisogna considerare che se davvero ci sarà un vincitore, allora bisognerà capire se ha truffato e ingannato gli avversari» girò le ruote della Poltrante e si mise accanto al caminetto. Pose le mani sopra le fiamme e ammutolì.

Agasante si voltò verso Filas: «Cosa ne pensi? È importante la tua opinione. Le statue dei serpenti di giada sono rimaste immobili? Insomma, non c'è stato alcun segno?».

Il vecchio saggio socchiuse gli occhi: «Il Tesoro non ha parlato. Ve l'ho detto! I serpenti di giada non hanno acceso i loro occhi e neppure mosso le code. Tutto è come sempre, compresa la luce!».

Orinteo abbassò il capo, Agasante infilò le mani sotto il velo per portarle al viso: un gesto di vera disperazione! Gli occhi le lacrimarono e per la prima volta mostrò la



debolezza del suo stato d'animo. La maga tentò di superare il delicato momento emotivo: «E va bene! Quando sarò di fronte ai ragazzi sentirò la loro anima. La mia Ispezione non ha mai fallito. E lo sapete anche voi».

«Certo, Agasante, le tue doti sono rare e preziose. Ma non so davvero cosa accadrà. Forse è l'anno giusto e ci sarà un vincitore e un gruppo sarà eletto alla gloria. E se la lealtà che ci unisce al villaggio si spezzerà. Francamente il destino lo conosce solo il Tesoro. E noi siamo meri testimoni della sua grandezza. Prepariamoci come facciamo sempre. Calma, meditazione e concentrazione.» Filas aprì il sacco, estrasse la Quitomea e la collocò al centro del tavolo.

Il bagliore dorato s'irradiò illuminando la stanza.

Gli altri due saggi sobbalzarono: «Hai tolto la sfera?».

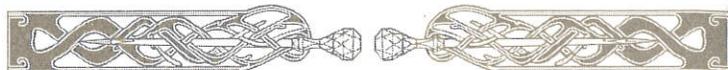
«Sì. In verità ho sentito di doverlo fare. Solo così capiremo cosa dice il Tesoro. Se non ha parlato con me, come di solito accade, significa che ho bisogno di voi.» Filas sciolse ogni riserva.

«Il *Thesaurus* è senza protezione? È una follia!» esclamò Orinteo.

«L'unica protezione sono i lupi. Loro vigileranno il Sentiero Proibito. So bene che non basta. Ma non potevo fare altrimenti» la spiegazione non calmò gli altri due.

«Lupi? Ma non possiamo lasciare a loro un compito così gravoso!» Agasante mostrò totale disaccordo.

«I serpenti non hanno reagito quando ho tolto la Quitomea. Quindi non dobbiamo pensare in modo negativo anche se la situazione è piuttosto insidiosa. I nostri



sentimenti sono confusi, per questo dobbiamo riflettere e tentare di capire la minaccia che infetta l'aria come polvere velenosa» aggiunse il vecchio eremita.

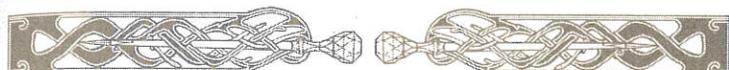
La maga velata poggiò le mani accanto a quelle di Filas: «Va bene, sono pronta. Abbiamo tutto il giorno per scambiare le energie. Alla fine la Quitomea darà la risposta. La sfera è collegata direttamente con l'onda energetica del Tesoro e non può deluderci».

Orinteo si riavvicinò al tavolo: «Sì, sarà una giornata lunga e stasera avremo la soluzione prima di metterci in viaggio».

Speranzosi, crearono il contatto unendo le mani davanti alla Quitomea. Lo scambio di energie e pensieri fu immediato. Chiusero gli occhi rimanendo immobili. La catena delle emozioni iniziò a dare i primi segnali. Il silenzio avvolse la stanza lasciando solo il crepitio del fuoco che danzava nel caminetto. L'aquila reale non aprì il becco, spalancò invece gli occhi che si colmarono dei raggi dorati della sfera.

Anche nel rifugio del Bosco Basso l'atmosfera non era delle migliori. Laso iniziò ad avere sospetti su Kora: era nuovamente uscita invece di dare una mano per ultimare la pozione alchemica: «Che sia la più brava a cavalcare non c'è dubbio. Ma non ha partecipato per niente alla cottura dei fiori secchi. Va sempre in giro. Anche ieri, con quel tempaccio, ci ha abbandonato qui, da soli!».

Zemo, seduto su uno sgabello, continuò a pestare nel mortaio le ultime foglie di acero e il suo commento fu un semplice mugugno.



«Insomma, non dici nulla? Mancano meno di ventiquattro ore e non abbiamo ancora finito di cuocere questa maledetta brodaglia!» insisté Laso.

A quel punto l'amico sbuffò: «Lasciala perdere! Le femmine, io, proprio non le capisco! Kora è fatta così ma è tosta. Vedrai che vincerà la cavalcata. Più che altro non sono sicuro che la pozione sarà gradita. È un po' amara! Sarà che sono goloso ma non penso piacerà ai saggi».

Lo sbattere della porta fu il chiaro avviso che la ragazza era rientrata. Aveva il volto tirato: «Be', avete finito con quella bevanda?».

Laso non resistette: «Che t'importa? Non l'hai neppure assaggiata! Smettila di fare la vagabonda! Non sai stare in un gruppo. Credi di essere più brava di noi? Io so superarti anche a cavallo. Se vinceremo non sarà solo per merito tuo».

Un odore di sangue fresco bloccò la discussione.

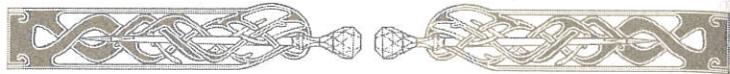
Zemo mollò il mortaio e annusò l'aria come un animale.

Laso, invece, fissò in modo schifato le mani di Kora. Stringeva un fagotto di stracci sporchi e gocciolanti.

«Che cosa c'è là dentro?» chiese alzando la voce.

«Carne di lepre! L'ho appena uccisa e scuoiata» come se nulla fosse appoggiò sul tavolo l'involucro inzuppato di sangue.

«Ma non possiamo mangiare carne prima del solstizio!» Zemo, che il cibo se lo sognava anche di notte, allungò la mano.



«Fermo! Infatti non è per noi» la ragazza gli diede uno spintone.

«Allora? Per chi è, la carne?» Laso l'afferrò per un braccio scuotendola.

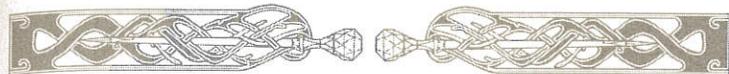
«A voi non deve interessare. Sarà una sorpresa. E adesso lasciatemi stare, voglio dormire. Ho bisogno di caricare il corpo per la sfida di domani.» Kora riprese l'involucro avvicinandolo al petto e se lo portò accanto alla sua branda. Tirò la tenda per isolarsi dai compagni impiccioni, con delicatezza lo aprì e controllò la carne fresca avvolta da Foglie di Castagno Suadente e Buccie di Mela Ispida. Con il solito sorriso cinico pensò che aveva tutti gli ingredienti per mettere in pratica la sua diabolica trappola!

I due ragazzi non si diedero pace per il comportamento di Kora. Zemo portò l'indice della mano destra sulla testa, segno inequivocabile per dire che quella era del tutto pazza. Invece Laso reagì in modo brutale: picchiò più volte i pugni sul tavolo: «Carne e sangue! Con una che combina queste cose, la sfida la perderemo!».

Se nel rifugio del Bosco Basso c'era aria di lite, nel maso della Foresta Alta l'irritazione di Sulima per il comportamento di Jgor non si era quietato.

«Non è venuto a pranzo ed è già pomeriggio! Non si è fatto sentire e noi siamo qui ad aspettare che si svegli!» la ragazza sciolse i capelli davanti alla sorella che la guardava ammirata.

«È un maschio! Che ci vuoi fare? Non rispetta mai gli orari e fa di testa sua. Ieri si sarà pure stancato ma dorme



oramai da più di 20 ore!» Anja allungò una mano e prese dalla mensola il primo libro dalla copertina rossa. Si sedette accanto al caminetto e sfogliò le ultime pagine. Si rattristò nel vedere Sulima sulle spine: «Mettiti vicino a me e studia anche tu. Guarda, mi manca solo la ripetizione delle due formule alchemiche sull'uso del Muschio Ferroso, poi avrò terminato di leggere tutte le pozioni. *In Virtute Naturae* è proprio un librone interessante. Spero che i saggi m'interrogino su questo».

Sulima rimase in piedi a pettinarsi i lunghi capelli e non le diede retta. Il pensiero che Jgor stesse nascondendo qualcosa la tormentava sempre più: «È uno sciocco. Invece di concentrarsi sulla sfida di domani, dorme come un sasso».

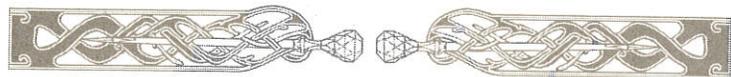
Il nitrire dei cavalli le fece trattenere il respiro. Si avvicinò alla finestra e sbalordita lo vide bardato di tutto punto e in sella al suo destriero bianco. Di fianco c'era la cavalla nera, bellissima. Picchiava gli zoccoli pelosi sul ghiaccio e scuoteva la criniera.

«Che ci fa la mia cavalla là fuori?» infilò in fretta il mantello e uscì, lasciando Anja piuttosto perplessa.

«Pronta?» Jgor alzò il Clant indicando un sentiero stretto che s'inoltrava nella foresta.

«E perché mai dovrei venire con te a cavalcare? Devo finire la pozione. Bisogna preparare tutto per bene!» fu davvero sorpresa della proposta.

«Ci pensa Anja, è la più piccola e non sarà certo lei a partecipare alla cavalcata! Tu invece devi allenarti. E poi non nevicca più, il tempo è migliorato e dunque possiamo



provare a cavalcare ad un buon ritmo. Prendi il bastone e fai in fretta.» Jgor diede una sferzata al cavallo e iniziò a trottare.

Colta alla sprovvista non seppe dire no. Rientrò nel maso, afferrò il suo Clant, lasciando a bocca aperta la sorella. Montò in groppa della sua fiera cavalla e raggiunse Jgor.

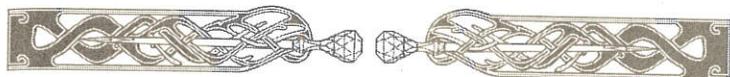
Il galoppo aumentò di colpo. I due cavalcarono schivando rami innevati e tenendo strette le briglie guidarono la corsa evitando smottamenti, buche e lastre di ghiaccio. La Foresta Alta era piena di pericoli, le salite ripide e le discese improvvise li misero alla prova. Jgor, tenendo alto il bastone, urlava come un barbaro. La sua folle corsa sembrava non arrestarsi nemmeno davanti a tronchi d'albero, massi e buche che rendevano il percorso sempre più difficile. Sulima respirava con affanno, saltava sul dorso della sua cavalla cercando di mantenere l'equilibrio.

«Sei pronta a usare il Clant?» gridò Jgor.

«Sì, prontissima» ma sentì lo stomaco sobbalzare dalla paura.

«*Flavum Caligo*» urlò il ragazzo mentre il cavallo superava un grosso tronco che ostruiva il percorso. La punta del Clant emanò una nuvola di nebbia gialla.

Anche Sulima fece lo stesso. Il fumo giallo si sparse tra i rami volando verso l'alto. Era contenta di aver superato l'ostacolo e contemporaneamente usò in modo corretto il Clant. Ma un imprevisto la costrinse a tirare le briglie: un lungo spuntone di roccia grigia, coperto dalla neve, gli si presentò davanti. La cavalla sollevò le zampe



anteriori e nitì selvaggiamente. La ragazza non riuscì a tenersi e mollò il Clant. Subito dopo cadde rovinosamente rotolando per alcuni metri. Sbatté la testa contro un albero mentre la cavalla imbizzarrita se ne tornò indietro, galoppando come una furia.

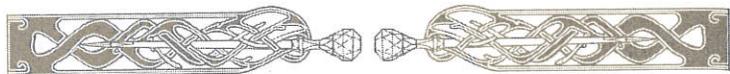
Jgor girò subito il suo destriero e raggiunse Sulima. Con un balzo scese sulla neve alta e si chinò. La ragazza aveva gli occhi chiusi e la ferita alla tempia sanguinava.

«Sulima! Sulima!» la voce si tinse di paura.

Le sollevò lentamente la testa accarezzando il viso rosso e gelato: «Apri gli occhi. Ti prego!».

La tenne stretta continuando a riempirla di carezze. Sentì il cuore battere contemporaneamente al suo. La guardò perdendosi in quel volto così delicato. Un'immagine si sovrappose a quella di Sulima: il viso di Kora gli apparve per un paio di secondi. Scosse la testa come per cacciare il fresco ricordo del giorno prima. Si era ritrovato a rotolare sulla neve proprio con la sua avversaria ma non aveva provato le stesse sensazioni che aveva ora. Un impeto lo fece vibrare come una corda. Strinse Sulima al petto implorando che riaprisse gli occhi. Prese il viso tra le mani e avvicinandosi con tenerezza la baciò sulla fronte. Gli occhi dolci della ragazza si aprirono come conchiglie. Finalmente sorrise anche se provava dolore per la ferita.

Un bacio. Un vero bacio scoccò sulle labbra. I secondi parvero secoli. In mezzo alle neve, nel pieno della Foresta Alta, siglarono il primo trasporto d'amore. Si specchiarono uno negli occhi dell'altra e non ci furono



parole per dire ciò che provavano. Jgor la prese in braccio e la mise sul suo destriero bianco. Raccolse i due Clant infilandoli tra le cinghie del cavallo. Con il cuore che gli batteva più di un tamburo saltò sul dorso tenendo stretta la ragazza. E solo a quel punto lei riuscì a rivolgergli la parola: «Non riuscirò mai a cavalcare come te. Grazie per avermi soccorso... e anche del bacio».

Lui gonfiò il petto d'orgoglio e finalmente disse quello che da tempo desiderava esprimerle: «Ti amo così come sei. E per me sei speciale» un colpo al fianco del cavallo e il trotto ricominciò in direzione del maso.



## La Quitomea

Al di là dell'ingresso del Sentiero Proibito, ad un centinaio di metri dall'Arco dei Tronchi Vivi, il vociare della gente di Valle Persa si fece più vivace. Donne e anziani erano felici di preparare gli ultimi addobbi per l'arrivo del solstizio. Due grandi bracieri erano già accesi al centro della piazza, ghirlande di fiori secchi e aghi di pino adornavano i balconi e le finestre delle case, mentre il via vai di calessi, colmi di tronchi e corde, era intralciato dai bambini che si rincorrevano tra i viottoli. Giovanotti muscolosi tagliavano la legna fischiettando sulle note di arpe, flauti e tamburi suonati da bravi musicisti. I profumi di cibi e dolci si spargevano nell'aria e nessuno si lamentava per il freddo intenso, che pungeva fino alle ossa. Le succulenti leccornie erano state cucinate con erbe aromatiche, filtri magici e fiori dai mille gusti. Le ricette erano note agli abitanti che ovviamente le sapevano a memoria dopo aver letto, in giovane età, i libri dei saggi. In molti avevano partecipato alle precedenti sfide e sebbene nessuno era uscito vincitore, la conoscenza di base dell'arte magica culinaria era patrimonio di tutti.

Ogni famiglia del villaggio era abituata a preparare



piatti alchemici nei giorni di festa. Così anche i genitori dei ragazzi sfidanti erano alle prese con pentole, tegami, ampolle e bottiglie. La mamma di Anja e Sulima era la più agitata, voleva davvero che le sue figlie dimostrassero serietà e bravura. E a casa di Zemo c'era una gran baldoria e cibo in abbondanza, la golosità veniva considerata un pregio. Stessa scena anche tra le mura domestiche della famiglia di Laso: il padre, piuttosto severo, si dava già un sacco di arie dicendo che suo figlio era il migliore. Pure i genitori di Kora partecipavano con grande passione ai preparativi e benché conoscessero bene la loro figlia ribelle, speravano che l'isolamento nel Bosco Basso e l'impegno nello studio dei tre libri l'avessero resa più diligente.

Tutt'altra atmosfera avvolgeva la modesta abitazione di Jgor: nessuno lo aspettava. Nessuno lo avrebbe festeggiato. Solo sul piccolo mobile accanto al letto era rimasto acceso un lumino, con a fianco una piccola scatola contenente la ciocca di capelli di Vatea, la sua amata madre. Il ragazzo, prima di partire per la Foresta Alta, aveva giurato che avrebbe fatto di tutto per superare la sfida e accanto a quel lumino versò lacrime di dolore.

Nonostante i sacrifici, che in molti facevano per non far mancare nulla alla propria famiglia, la natura di Valle Persa offriva una vita semplice e serena, anche se la fatica di trovare erbe e radici magiche era molta. Comunque alla festa del solstizio non potevano mancare i manicaretti più elaborati e nessuno voleva fare brutta figura.

Mancava poco al tramonto e la luce del giorno stava già sparendo dietro la Sacra Montagna. Le nubi minac-



ciose non oscuravano più il cielo, questo faceva ben pensare che l'indomani il sole sarebbe sorto annunciando il solstizio.

Tre strilli di tromba segnarono la fine dei lavori nel prato vicino al Lago Salato. Tutto era pronto per accogliere gli sfidanti: transenne, staccionate, ostacoli e muri di paglia alti oltre due metri occupavano l'intera area di erba ancora ghiacciata. I fabbri e i falegnami avevano terminato il palco per i saggi e anche le due strutture che avrebbero ospitato gli sfidanti con i loro cavalli. Ghirlande e nastri colorati arricchivano la scenografia e ogni dettaglio era stato studiato con accuratezza. Persino la Boccaria luccicava come il sole, l'avevano lucidata a tal punto da consumarne il bordo. La Boccaria rappresentava il futuro che si ripeteva ad ogni solstizio: era la grande pentola d'oro colma di Acqua Fiorita dentro la quale i saggi immergevano le punte dei loro bastoni di cristallo. Il contatto provocava una magia a dir poco sorprendente: sulla superficie liquida apparivano i nomi degli sfidanti dell'anno successivo. Un atto alchemico che suscitava sempre grande stupore. Tutto il villaggio sapeva che da secoli nessun gruppo aveva vinto le sfide ed è per questo che in molti speravano in un cambio del destino. Se questa volta i saggi assegnavano la vittoria, la Boccaria non sarebbe servita. Ad ogni buon conto la grande pentola d'oro era stata pulita e preparata come sempre.

L'euforia si quietò con l'arrivo della sera, le scommesse tra gli abitanti si chiusero tra battute sarcastiche sui due gruppi di giovani ancora in isolamento. Della loro sa-



lute e del loro stato d'animo nessuno sapeva nulla, l'aprensione era rivolta solo a come si sarebbero comportati davanti ai saggi.

Apparentemente tutto sembrava procedere come al solito ma nella casa di Agasante l'agitazione fece spazio alla certezza che a Valle Persa sarebbe davvero accaduto qualcosa di terribile.

I tre saggi staccarono le mani uno dall'altro, bloccando la catena dei loro sentimenti: la Quitomea aveva bruscamente cambiato colore. La luce emessa non era più dorata ma si tinse di rosso vermiglio per poi diventare blu cobalto.

«Sangue e vittoria!» esclamò Filas alzando le braccia.

Agasante balzò in piedi sconvolta e Orinteo si tolse il copricapo sbattendolo sul tavolo.

I colori, come quelli del cielo, dicono sempre la verità.

I saggi conoscevano il significato della mutazione di luce della Quitomea. Scintille e saette fecero traballare la sfera alimentando i timori di Filas. L'antica arte magica dava risposte senza possibilità di appello. Il Tesoro aveva dunque dato un segnale attraverso la sfera. Il contatto delle mani, l'intensità dei pensieri e la sincerità dei sentimenti aveva prodotto il responso tanto atteso.

Il vecchio eremita, serio e scuro in volto, prese l'unica decisione possibile: «Adesso sappiamo! La Quitomea non ci ha deluso. È ora di andare. Dobbiamo essere pronti al destino che segna questo solstizio. Abbiamo onorato il *Thesaurus* con il silenzio e la meditazione. La nostra lunga vita è stata dedicata alla pace del villaggio. Ora siamo di



fronte ad un evento che cambierà gli equilibri. Saremo forti. Giusti e misericordiosi».

La maga velata indossò il mantello viola, prese il bastone e aprì la porta seguita da Orinteo, che mestamente girò le ruote della sedia trascinandosi fin sulla soglia. Filas uscì per ultimo, rimise in spalla il sacco con la sfera e a testa alta avanzò aiutandosi con il Clant.

«Lunga sarà la notte e il Sentiero Proibito ci darà la forza per procedere» disse Agasante guardando la fila di alberi che si ergevano ai lati del percorso.

«Sì. Andrà come il *Thesaurus* vuole. Non c'è ombra che possa nascondere la verità. Valle Persa è un luogo dove la magia spunta dalla terra. Piante, fiori, frutti sono una ricchezza che aiuta il villaggio. La gente lo sa. Lo ha sempre saputo. Se l'onda negativa è arrivata dobbiamo capire perché e cosa fare. Il *Thesaurus* non ci tradirà. Non è possibile!» Filas si avvolse nella palandrana e proseguì alzando lo sguardo.

Il buio fu schiarito dalle stelle mentre la luna donò un alone azzurro che si riflesse sulla neve accumulata su sassi e rami. Era una luna buona e questo diede speranza ai saggi.

Orinteo schioccò le dita e il suo Clant si illuminò di colpo. Stessa cosa fecero gli altri due saggi: la passeggiata verso il villaggio iniziò tra i bagliori emessi dai bastoni. La Poltrante non cigolava più ma gli sbalzi dovuti al terreno ghiacciato e ghiaioso non fu apprezzato da Orinteo, il quale continuò a spingere pensando a soluzioni positive a quell'evento tragico in arrivo.



Un fruscio di ali attraversò l'aria: l'aquila reale sfiorò le foglie rosse degli aceri, l'eco del grido acuto emesso nel suo volo si sparse in tutta la vallata. Chrysa scrutò l'orizzonte e dall'alto vide in lontananza il fuoco dei bracieri che ardeva in attesa dell'agognato sacro rito.

I passi di Filas erano pesanti, mentre quelli di Agasante si udivano appena, così come i loro respiri che si perdevano nel freddo.

Il vento fece cantare le foglie e gli arbusti, i saggi ascoltarono la voce della natura magica di Valle Persa, accettando le premonizioni e i sobbalzi del cuore.

Gocce di resina d'argento colavano dagli alberi formando disegni fluorescenti. Sui cespugli ghiacciati spuntavano piccoli frutti ruvidi dai colori sgargianti e i rami vibravano come piume sottili. Il cammino dei saggi fu accompagnato dalla voce della terra innevata: dalle antiche fessure di imponenti rocce s'innalzava una musica che raccontava i secoli di immutata bellezza. Rubini, smeraldi e diamanti tappezzavano il percorso emanando fluidi e vapori che nutrivano l'intera valle. I segreti del Sentiero Proibito regalarono ancora una volta l'incanto del mistero alchemico.

E fu una notte insonne anche per i ragazzi della sfida. Nel rifugio del Bosco Basso, Zemo allineò i sacchetti con gli ingredienti usati per la pozione e in ognuno scrisse cosa conteneva. Stessa cosa fece con le borracce colme degli infusi creati per l'occasione. La pozione risultò di un colore azzurrino pallido. Con soddisfazione era lui ad averne scelto il nome: Cielo Gassoso!



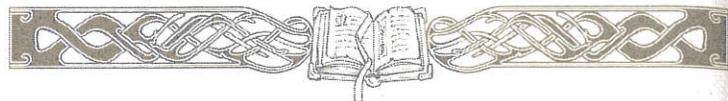
«Sì, un nome appropriato! Darà la sensazione di leggerezza. Come se il corpo si levasse in volo!» mormorò cercando di non versarne sul pavimento. Zemo sperava che il gusto fosse di gradimento anche se l'odore era un po' acre. Le bollicine poi, scoppiettavano emettendo vapori grigiastri.

Laso, invece, restò davanti alla finestra. Per tutta la notte giocò con il suo Clant. Non aveva smorzato l'arrabbiatura per Kora, rimuginava come poter vincere nonostante la follia della ragazza. Ci teneva tanto al giudizio dei saggi e se avesse perso, la sua enorme ambizione sarebbe stata calpestata davanti a tutto il villaggio.

Kora, stesa sulla sua branda, continuò a pensare alla trappola da mettere in atto. Sapeva già dove collocare la carne della lepore scuoiata! E poi, era certa che le Foglie di Castagno Suadente e le Buccie di Mela Ispida avrebbero funzionato benissimo! Non che l'avesse già provato, però secondo i suoi studi e attente meditazioni all'interno del tronco della gigantesca quercia, era giunta alla conclusione che l'uso appropriato avrebbe dato un buon esito per entrare nel Sentiero Proibito.

Dall'altra parte della vallata, nel maso della Foresta Alta, Sulima e Anja continuarono a perfezionare la pozione. In una ciotola di legno erano già lavate e frantumate lo stesso tipo di foglie e bucce che, per destino o per caso, aveva anche Kora.

Anja non era convinta che il loro sapore si sarebbe ben unito al gusto dolce della bevanda alchemica ma la sorella insistette talmente tanto che alla fine si arrese.



«Ne metto solo pochi grammi. Vedrai, sarà squisita.» Sulima gettò con parsimonia gli ingredienti dentro il liquido rosso che bolliva per l'ennesima volta.

«Propongo Succosa Pacifica! Ti piace come nome?» Anja aveva l'aria divertita.

«Sì, ci sta bene. Spero che a Jgor non dispiaccia» rispose la giovane che non smetteva di pensare a lui. Il bacio del pomeriggio l'aveva quasi rasserenata. I sospetti si erano assopiti. La gioia di aver sentito con le sue orecchie che Jgor l'amava, le diede quell'energia che solo i sentimenti veri può donare.

Occhi che brillano, sorriso vellutato e spensieratezza. Anja aveva visto il cambiamento repentino della sorella ma non azzardò domande. Inoltre, al ritorno solitario della cavalla nera, non fu difficile capire che tra Sulima e Jgor era nato qualcosa di serio. Quando poi li vide insieme, stretti uno all'altra sul dorso del destriero bianco, non ebbe alcun dubbio. Che fosse scoccata la pace tra i due era positivo e dava una possibilità in più che la sfida sarebbe andata a buon fine.

«Ecco, i sacchetti e le borracce con tutti gli ingredienti della nostra Succosa Pacifica sono a posto. Li consegneremo ai saggi come da regolamento. Possiamo già metterli nel carretto, Jgor lo ha già agganciato al suo cavallo. Spero che il carico non sia troppo pesante. Il pentolone con la pozione è davvero ingombrante. D'altra parte tutto il villaggio deve assaggiare la nostra Succosa Pacifica!» Sulima si affrettò nelle ultime faccende.

«Già, comunque saranno i saggi a dare il giudizio.



Temo quello di Agasante.» Anja confidò nella clemenza della maga velata, pur sapendo che la prova era davvero difficile superarla.

All'alba mancavano due ore, giusto il tempo per scendere al villaggio e attendere l'arrivo dei saggi.

Jgor fremeva. Mise la sella sul suo destriero, lo spaziolò per bene e riempiendolo di carezze pregò che Kora non avesse torto. Che l'idea di prendere il Tesoro fosse giusta. Se da un lato era felice per aver baciato Sulima, dall'altro si sentiva in colpa perché l'avrebbe tradita. Tradita per raggiungere la ricchezza che Kora gli aveva promesso trasgredendo le regole dei saggi. Jgor provava sensazioni contraddittorie: l'amore e il *Thesaurus*. La semplicità di Sulima e l'astuzia di Kora.

Quale futuro avrebbe scelto? In cuor suo avrebbe voluto raccontare tutto a Sulima e chiederle consiglio ma la voglia di diventare l'eroe ricco e potente era talmente forte da adombrare ogni sentimento. Anche l'amore.

Le tre lanterne schiarirono la facciata del maso, nonostante la scarsa luminosità, i ragazzi riuscirono ad appoggiare il pentolone di rame sul carretto che Jgor aveva già agganciato al suo cavallo. Era colmo fino all'orlo! Sulima prese un grande coperchio di legno e lo mise sopra il pentolone, poi lo bloccò con numerosi giri di corda: «Così non dovrebbe cadere, comunque bisognerà fare attenzione durante il percorso».

«Non preoccuparti, eviterò che le ruote del carretto passino sopra a sassi troppo grossi» si affrettò Jgor.

Lei alzò il cappuccio del mantello e si coprì tremando,



il freddo era talmente pungente da togliere il respiro. Anja continuò a scherzare con il suo puledro nero: scalciava e non aveva nessuna voglia di mettersi in viaggio.

«Noi due non potremo mai affrontare la sfida al prato. Tu non saresti proprio capace di saltare gli ostacoli, sei troppo pigro! E io sono una frana con il Clant!» la consapevolezza della ragazzina provocò una risata spontanea degli altri due.

In un sol balzo salirono in sella ai loro cavalli e aganciarono le lanterne in cima ai bastoni, la fioca illuminazione permise la visibilità della discesa. Arbusti, piante dalle foglie larghe ostruivano il passaggio lastricato di ghiaccio.

Nello stesso momento anche dal rifugio del Bosco Basso partirono i tre sfidanti. Tra loro non ci fu alcuno scambio di parole. Nessun dialogo. Il silenzio accolse soltanto il rumore degli zoccoli dei cavalli che trascinarono il carretto con la loro pozione azzurra.

L'oscurità si stemperò lentamente. L'alba stava per sorgere e l'ululare dei lupi si udiva lontano, i tre saggi affrettarono il passo. Avevano già oltrepassato la casa di Orinteo e mancavano pochi metri per uscire dal Sentiero Proibito. L'Arco dei Tronchi Vivi imperava all'orizzonte.

Filas si fermò di colpo: «La stanchezza mi ha sposato. Eppure dovrei essere abituato al cammino notturno».

Agasante lo incoraggiò: «Non è la stanchezza ma la tensione. Io pure mi sento senza forze. Solo pochi passi ed entreremo al villaggio. La festa avrà inizio anche se in cuor nostro non abbiamo voglia di gioire».

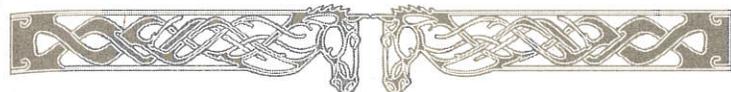


La Poltrante avanzò veloce, Orinteo aveva dato una spinta talmente forte da raggiungere il tappeto di foglie secche che precedeva l'Arco dei Tronchi Vivi. Si avvicinò fino a toccare il legno grezzo e sensibile. Bastò sfiorare la corteccia una... due... tre volte perché la linfa vitale scorresse tra le radici e i rami.

I tronchi si mossero ondulando. Lo scricchiolio precedette il canto sottile delle foglie antiche. Solo allora Orinteo alzò il Clant, ancora luminoso. Picchiettò sei volte la base del tronco più grosso. Poi toccò ad Agasante, che eseguì l'identico gesto. L'ultimo a dare i colpi finali fu Filas.

L'Arco si piegò leggermente in un inchino e snodò i rami aprendo il varco. Frammenti di corteccia scesero dall'alto mentre il rumore dei tronchi vibranti si unì al profumo magico della loro essenza viva. L'aquila reale volò veloce portando il grido come messaggio al popolo in attesa. Appena i tre saggi oltrepassarono il limite, i rami nodosi si intrecciarono nuovamente, serrando l'ingresso al Sentiero Proibito.

Lo scorrere lento dell'acqua del torrente, in parte ghiacciato, accolse i tre saggi che attraversarono la stretta passerella che portava al villaggio. Le case dal tetto rosso apparvero là in fondo, le finestre si distinguevano nella penombra della notte che stava per finire. La gente era già radunata in piazza, attorno ai grandi bracieri. Il belare degli agnelli e il ruminare delle mucche fece da contorno alla scena agreste che attendeva l'arrivo dei saggi. Oche e galline razzolavano libere mentre asini e puledri se ne stavano fermi davanti alle tavolate imbandite.



# Linganno

Quattro rintocchi di campana e sei rombi di tamburo annunciarono il lancio di cento fiaccole che vorticarono nel cielo, tornando poi tra le mani di abili giocolieri. Un gruppo di bambini, intabarrati come pupazzi, corse incontro ai tre saggi. Le piccole mani gettarono petali di rose rosse e le voci infantili echeggiarono nel gelo che rattrappiva l'aria.

Filas sorrise, accarezzò i volti paffuti cercando di rasserenare il cuore, fortemente colpito da ciò che doveva ancora succedere. Orinteo si sforzò di togliere la durezza impressa nel volto. Si soffiò più volte il naso guardando la moltitudine di persone che attendevano l'inizio del sacro rito. Agasante prese per mano due bimbe rimaste incantate dal fascino misterioso del velo che impediva di vedere la sua bellezza. La ammirarono lodando i magnifici capelli rossi: una cascata purpurea che copriva quasi interamente il lungo mantello viola.

In quel momento il nitrire dei cavalli annunciò l'arrivo degli sfidanti. Dal sentiero erboso avanzarono i ragazzi del Bosco Basso, mentre dalla piana dei pini si fecero avanti Jgor, Sulima e Anja. Cavalcando a ritmo



lento entrarono nella piazza che li accolse con un caloroso applauso.

Contemporaneamente, tutti e sei, alzarono i Clant, in segno di saluto. Kora mostrò una fierezza che sbalordì soprattutto i suoi genitori. Laso e Zemo tennero la testa alta con l'orgoglio di chi era certo di vincere. Un boato partì dalla folla. Le grida di gioia si unirono alla musica di arpe e flauti.

Filas alzò gli occhi. Il cielo s'illuminò di rosa e la limpidezza dell'aria gelida accarezzò le alte montagne innestate. L'aurora esplose in tutta la sua delicata potenza: il primo raggio di sole si riflesse sui Clant di cristallo, sprigionando bagliori colorati.

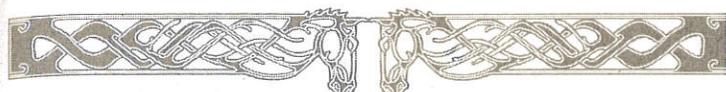
Il rito del solstizio poteva iniziare.

I tre saggi presero posto tra i due bracieri e la folla attese che i ragazzi scaricassero dai carretti i pentoloni di rame. La musica aumentò e le danze iniziarono dando spettacolo davanti ai saggi ai quali vennero offerte varie leccornie appena sfornate.

Il gruppo del Bosco Basso si diresse verso il braciere di sinistra, mentre i giovani della Foresta Alta sistemarono la loro pozione su quello di destra.

Mentre il fuoco scaldava le bevande, i sei sfidanti sganciarono dai cavalli i sacchetti contenenti gli ingredienti usati per le pozioni. Poi, con rigore, rimasero uno di fianco all'altro, in attesa dell'Ispezione di Agasante.

Kora, con la scusa di controllare i bracieri, si avvicinò a Jgor. Solo un paio di frasi sussurrate bastarono per avvisarlo: «Ci siamo dimenticati l'Ispezione! Non cedere



all'emozione, altrimenti se ne accorge che sei teso. Comunque ho cambiato idea, non ce ne andremo insieme, potrebbero insospettirsi. Quindi vado io per prima all'Arco dei Tronchi Vivi. Poi mi raggiungerai».

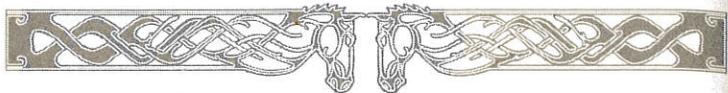
L'astuto inganno di Kora era riuscito! Il ragazzo credette alle sue parole. Cadde dentro l'infida trappola come un topo!

Jgor coprì la bocca con una mano, per non far vedere che parlava con lei: «Va bene. Sono pronto».

La scenetta, però, non sfuggì a Sulima, che non gradì affatto. Kora si era avvicinata un po' troppo a Jgor ma se i due si erano effettivamente detti qualcosa non le fu chiaro. Bastò che Jgor si girasse mostrandole un sorriso ammiccante per far tornare la calma e cancellare i dubbi. Si sentì sciocca e gelosa per aver nuovamente sospettato di lui.

I musicisti smisero di suonare e il brusio della folla diminuì quando Orinteo iniziò ad annunciare, uno per uno, i nomi dei ragazzi sfidanti. E come successe la notte precedente, il foglio dell'elenco diede un segnale inquietante: saette e scintille vorticarono come girandole.

La gente del villaggio sollevò un forte mormorio. Mai era accaduta una cosa simile! L'insolito effetto mise a disagio anche i saggi: Filas e Agasante chinarono il capo e Orinteo si bloccò un istante, per poi proseguire tra il vociare che si fece sempre più rumoroso. I ragazzi si scambiarono occhiate interrogative, solo Jgor e Kora rimasero fermi e impettiti davanti al mago che pronunciava i loro nomi.



«Siete giunti dal Bosco Basso e dalla Foresta Alta per dimostrare la vostra abilità magica. Siete dunque pronti alla sfida?» Orinteo li fissò cercando nello sguardo di ognuno la sincerità dei loro cuori. Limpide e chiare erano le pupille, niente apparve malevolo in quegli occhi giovani dai quali traspariva la voglia di vincere. Nonostante la realtà mostrasse la normalità degli sfidanti, il turbamento non lo abbandonò.

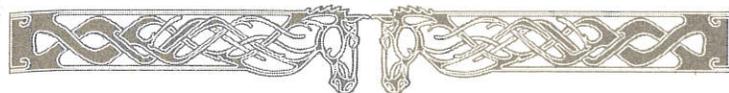
«Riconsegnate i libri che vi sono stati prestati. Saranno dati ai prossimi sfidanti come dice la regola. Sempre che non si nasconda tra voi il vincitore che elevi il suo gruppo alla gloria» la provocazione fu colta dagli sfidanti, i quali, in osservanza del rispetto per il saggio in sedia a rotelle, espressero la loro opinione con una serie di mugugni e sottili risatine.

«Sì, sì... noi saggi non vediamo l'ora di poter insegnare profondamente l'arte magica a chi raggiunge la vittoria. È da secoli che aspettiamo questo momento. In ogni caso ora valuteremo se avete studiato a fondo i nostri libri: l'assaggio delle pozioni darà l'esito.» Orinteo attese impaziente la consegna dei volumi.

Zemo fu il primo a portare i tre antichi libri, subito dopo Anja allungò le altre tre copie, dicendo: «Molto utili. Li ho imparati a memoria».

«Piccola Anja, che tu li sappia a memoria è già qualcosa. Tra poco vedremo se il gruppo della Foresta Alta merita elogi o disprezzo per la pozione che avete creato» disse mantenendo un'aria serissima.

Agasante si fece avanti. L'Ispezione dei gareggianti



toccava a lei. Passeggiò lentamente davanti ai due gruppi, da sotto il velo li squadrò dall'alto al basso. Controllò i vari sacchetti colmi di fiori, foglie e bottiglie di filtri alchemici. Tutto le parve normale.

Con aria austera pose le mani affusolate sulle spalle di Zemo e di Laso, i quali non fiatarono. Alla richiesta di eseguire con il Clant una delle magie imparate, eseguirono l'azione.

«*Acidum Fumi*» pronunciarono in simultanea, producendo un sottile fumo acido che fuoriuscì dalla punta dei loro bastoni di legno.

L'odore acre infastidì la maga che, con un semplice gesto della testa, approvò in fretta l'abilità dei due ragazzi.

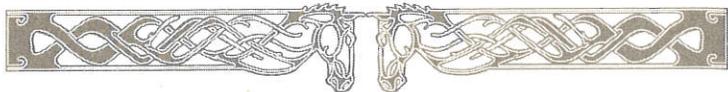
Giunta di fronte a Kora ebbe un brivido. Sentì odore di sangue! Appena la sfiorò, il tremore si fece più intenso.

«Energia ne hai. Però il sangue ti ribolle fin troppo! Puzzi!» esclamò imponendo la sua figura davanti alla ragazza.

«Sì, mi scuso. Forse è la forza della magia che mi agita. Grazie ai vostri libri ho capito l'importanza dello studio alchemico. Il cuore pulsa veloce per la voglia di iniziare la sfida e forse emano odore sgradevole per questo motivo.» Kora ebbe il coraggio di rispondere.

«Il sangue è la linfa della vita ma la troppa sicurezza porta al declino. Oltre a studiare dovresti lavarti!» le parole taglienti di Agasante fecero provare vergogna alla ragazza.

Kora indirì lo sguardo, avrebbe voluto rispondere per le rime ma si trattenne pensando a ciò che avrebbe fatto



a breve. Con un gesto impercettibile strinse il fagotto che nascondeva in una tasca interna del mantello.

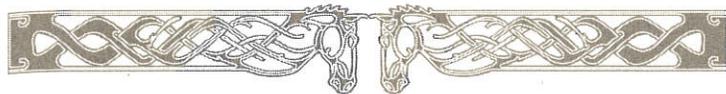
«Allora, vediamo un po' cosa sai fare con il Clant. Prova l'Alzata Minore» la maga fece apparire una semplice mela rossa proprio ai piedi della ragazza.

Kora impugnò bene il suo Clant e girò il pomello due volte a destra e quattro a sinistra. Toccò la mela con la punta del bastone ed esclamò: «*Suscitavit Minor*».

Il frutto si alzò da terra levandosi di almeno un metro. Il sorriso della ragazza fu radioso ma bastò la distrazione di un secondo perché la punta del Clant si spostasse. La mela piombò, spappolandosi in mille pezzi.

«Poco controllo. Non sai equilibrare la potenza del bastone. Pensa se dovevi alzare un oggetto più pesante. Sarebbe stato un vero disastro!» sentenziò la maga che, per dimostrare la pochezza di Kora, toccò con il suo Clant di cristallo i pezzi del frutto, ricomponendo in pochi istanti la mela rossa ed integra! Così, lasciò di stucco la ragazza che, umiliata, abbassò la testa senza dire una parola.

Fu quindi il turno di Jgor. Il giovane tenne la schiena dritta e il Clant in pugno, non mosse un dito quando Agasante mise una mano sulla sua spalla destra. Questa volta il contatto provocò un'altra reazione: la maga velata sentì un dolore acutissimo alle tempie, come se la mente si ribellasse alla vista del giovane cavaliere. Ritrasse la mano passandola velocemente sui suoi capelli rossi: le unghie colorate d'argento brillarono come diamanti.



«Debolezza e audacia. Tu sei in preda al dubbio. Quale? Cosa ti turba così tanto?» chiese modulando la voce.

Jgor serrò le mascelle, rimase zitto per una manciata di secondi. Poi, riuscì a trovare la risposta, sperando di non oltraggiare Agasante.

«La tensione per la gara a cavallo è causa del mio apparente stato di confusione. Però posso assicurare che sto benissimo e non ho dubbi al riguardo» la bugia attraversò i suoi occhi.

«Dunque la mia è una percezione sbagliata? Vuoi affermare che sono in errore e tu nel giusto?» la maga s'irritò oltremodo.

«No. I saggi non sbagliano. Mi scuso» si corresse il ragazzo.

Agasante però non fu soddisfatta e infierì senza risparmiare il suo sarcasmo: «L'arroganza porta nell'abisso. Stai attento alle parole che dici. Potresti pentirtene!».

Jgor voltò istintivamente la testa verso Kora, che lo guardò di sbieco. Alla maga velata non sfuggì la loro sottile complicità. Da sotto il velo fissò entrambi i ragazzi e nel farlo roteò una sola volta il Clant. Il richiamo all'aquila ebbe subito riscontro. Chrysa piombò dall'alto come per afferrare una preda. Planò esattamente davanti a Kora.

La folla emise un sol sospiro. Agasante non disse nulla, tanto le bastò per avere certezza che quella ragazza e Jgor, rivali nella sfida, nascondessero una pericolosa complicità.



«Sangue e vittoria... la premonizione è esatta» pensò la maga trattenendo il sospetto.

Mancavano altre prove per bloccare l'onda velenosa percepita dai saggi e Agasante ne era pienamente consapevole. Con rigore passò dunque a Sulima. La giovane, piuttosto intimorita, sollevò leggermente la lunga gonna fiorita, accennando un inchino. Temeva che il comportamento di Jgor influisse negativamente sul giudizio finale.

«Candore, dedizione e lealtà. Buone qualità. Ma non so se basteranno, le lacrime potrebbero sgorgare per sincera prostrazione» disse la maga appoggiando le mani sulla testa della ragazza. La sensazione che ebbe la saggia Agasante fu di totale dolcezza.

«Lacrime?» Sulima fu colta alla sprovvista.

«Sì. Lacrime. Ti spaventa sapere che il pianto potrà bagnare il tuo visino?» il cinismo tornò nelle parole della maga nonostante la morbidezza della voce.

Sulima scosse la testa, accettando l'infelice predizione.

Solo a quel punto Agasante diede un'ulteriore sbirciata ai sacchetti colmi di fiori e foglie appoggiati accanto al braciere. Infilò una mano ed estrasse per caso Foglie di Castagno Suadente e Bucce di Mela Ispida.

«Interessante, voi della Foresta Alta le avete usate per la pozione! Bene, sono curiosa di assaggiarla» disse con una punta di ironia.

Sulima annuì nuovamente mentre Jgor sentì una vampata di calore salirgli fino alla testa. Kora, invece, nel



sentir nominare quei due ingredienti, ebbe un tremore improvviso, si girò verso Jgor come per chiedere come mai avessero usato proprio quelle foglie e quelle bucce! Ma il ragazzo, in preda al terrore che Agasante s'insospettisse, rimase con lo sguardo dritto e non biasciò parola.

Nel frattempo la maga aveva già raggiunto la più piccola del gruppo. Anja chiuse gli occhi e attese il tocco di Agasante.

«Paura? Di me?» chiese sfiorandole il viso.

«Un po'» rispose con un filo di voce.

Una scossa ai piedi fece balzare Agasante tanto da obbligarla ad un passo indietro. Per non perdere l'equilibrio impugnò con entrambe le mani il Clant di cristallo. La maga velata non disse nulla e strinse forte il pomello del bastone. Ma l'aquila emise l'ennesimo grido. Spalancò le ali agitandole velocemente.

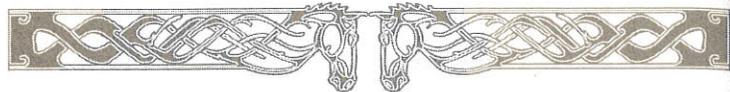
La reazione fu un'altra prova che Agasante attendeva.

Anja riaprì di scatto gli occhi, non capì cosa era successo. Sulima l'abbracciò in segno di protezione: «Niente... non temere. Sai che Chrysa è imprevedibile».

«Ma Agasante non mi ha detto nulla! Che significa? Che ho fatto per far arrabbiare l'aquila?» la ragazzina fu zittita prontamente dalla sorella che l'afferrò per un braccio.

Chrysa spiccò il volo volteggiando sopra la folla mentre Agasante tornava in fretta da Orinteo e Filas.

Il respiro veloce smosse il velo all'altezza della bocca: «Succederà! Sì, succederà qualcosa di grave. Troppe emo-



zioni, troppe sensazioni. Jgor, Anja... in loro vibra paura, timore, sospetti, dubbi. Tragedie. Non so, le premonizioni che ho avuto sono contraddittorie. Che ci sarà un vincitore non lo so... può darsi. E poi, l'odore del sangue è stato fortissimo. Kora puzza di carne macellata. Dobbiamo tenerla d'occhio».

Orinteo sbottò: «Sangue e vittoria! Di nuovo tornano queste due sensazioni. Allora sospendiamo tutto. Prendiamo i ragazzi e affrontiamo il discorso».

Filas reagì con estrema durezza: «No! Il solstizio è appena iniziato e non si può interrompere il rito. Abbiamo la situazione sotto controllo. Ci sono troppi sospetti sugli sfidanti! Kora, Jgor, Anja e Sulima. Ognuno ha provocato emozioni forti. Come è possibile che ci siano più traditori! Più vittime! No, lo ripeto, dobbiamo mantenere la calma e calibrare le nostre energie mentali. Agiremo tempestivamente solo se necessario. Comunque la prima verifica sarà l'assaggio delle pozioni. Ora, però, sapete quale compito mi spetta».

Orinteo e Agasante stettero vicini mentre il popolo del villaggio mostrava un certo nervosismo. In molti cominciarono a chiedersi cosa mai stava accadendo.

Filas allargò le braccia facendo ondulare la sua vecchia palandrana. Si rivolse alla folla che rumoreggiava e il chiacchiericcio interferiva con il suono festoso dei musicanti che aveva ripreso a gran ritmo. Alzò il Clant e tutti tacquero.

Era giunto il momento del suo discorso.

Con la pergamena ben in vista cominciò a leggere:

*«In questo giorno di gioia  
sia dato inizio al nuovo anno. Prosperità e pace  
governeranno il villaggio di Valle Persa.  
La natura magica di questa terra garantirà  
salute e abbondanza di cibo.*

*L'onestà premierà sempre più dell'arroganza.  
Siate leali e amorevoli.*

*Il Thesaurus vi protegge dall'odio e dall'avarizia.*

*Il Thesaurus è la vostra e nostra felicità.*

*Nel chiuso del silenzio,  
nell'armonia della profonda saggezza,  
scorre il tempo che segna il cambio delle stagioni  
e la fortificazione dell'anima.*

*L'inverno non sarà severo se con dovizia  
avete conservato le risorse nelle vostre case.*

*E la primavera donerà come sempre  
frutti e fiori perché possiate vivere in serenità.*

*Ma i buoni auspici non bastano  
per avere certezza di una vita senza drammi.*

*Il vento della bufera appena terminata  
ha trascinato nell'aria un sentimento malevolo.*

*Un pianto che addolora me, Agasante e Orinteo.*

*Un lamento che prelude l'inganno».*

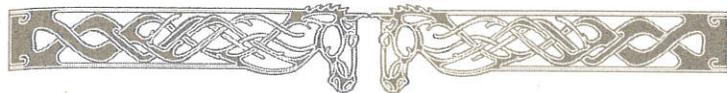


Filas fece una pausa, scrutò la folla che improvvisamente iniziò a rumoreggiare.

Mai prima d'allora il saggio della Sacra Montagna aveva pronunciato una frase così preoccupante. Anche gli sfidanti si scambiarono occhiate incredule. Kora reagì d'istinto, con gesto furtivo infilò una mano sotto il mantello, dove aveva ben nascosto il fagotto insanguinato. Jgor non ebbe il coraggio di fiatare, sebbene Sulima avesse tentato di rivolgergli la parola. Lo sgomento fu tale che alcuni musicisti fecero cadere a terra arpe e tamburi.

Il silenzio tornò appena Filas proseguì il discorso.

*«Or bene, dicevo che  
l'inquietudine è reale  
e solo la verità  
può cancellare il malaugurio.  
Se tra voi  
c'è chi sente il peso del tradimento,  
si faccia avanti.  
A tutto si può rimediare».*



E così dicendo puntò il Clant verso gli sfidanti e poi in direzione della folla.

Il brusio si fece sempre più tumultuoso, molte donne cominciarono ad agitarsi e a gesticolare. Voci mozzate dalla paura implorarono Filas. L'intero villaggio guardò il cielo: il sole era splendente ma grosse nubi nere apparvero dietro la Sacra Montagna. Il solstizio celava veramente qualcosa di maligno?

Donne e vecchi gridarono la loro sincerità e tutti gli sguardi si posarono sui sei sfidanti.

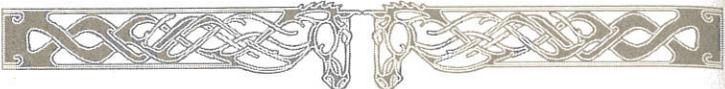
Impettiti, impauriti, silenziosi. I giovani si sentirono investiti di sospetti e colpe.

Laso e Zemo si girarono verso Kora ma lei non ricambiò. Era bianca in volto, le occhiaie mostravano stanchezza e tensione.

Anche Jgor fu preso dal panico e non rispose a Sulima che angosciata aveva bisogno di un suo semplice gesto che la rassicurasse. Anja sentì le ginocchia tremare, sgranò gli occhi per cercare negli sguardi di Filas e Orinteo il perché di tanta ansia.

Chi mai voleva ledere il patto di lealtà con i saggi proprio il giorno del solstizio?

La domanda alimentò ancor di più l'angoscia. Filas scrutò ogni minimo particolare mentre l'aquila volò radendo il fuoco dei bracieri. Lo sbattere delle ali fu lento, il grido sottile e straziante. Chrysa non risparmiò il suo sguardo acuto che intimorì i più giovani. Filas attese qualche minuto con la speranza di sentire una voce pentita. Ma non accadde!



*«Nessuno si è fatto avanti  
e questo può avere due significati.  
O tra di voi si nasconde un bugiardo,  
oppure siete tutti salvi dall'odio  
e la verità vi appartiene.  
Se dunque la quiete riempie i cuori,  
allora non ci sarà nulla da temere.  
Il villaggio non sarà toccato  
dagli inganni  
e il patto di lealtà con noi saggi  
verrà onorato.  
Vi chiedo di ricordate sempre le mie parole:  
Solo chi possiede la conoscenza  
si avvicina alla saggezza.  
È questo il primo passo  
verso la felicità».*



Due scintille rosse partirono dalla punta dei Clant di Agasante e Orinteo, una terza, di color oro, dal bastone di Filas.

Ma il segnale della fine del discorso non tranquillizzò la popolazione. In molti continuarono a discutere su ciò che aveva detto il vecchio che custodiva il Tesoro.

Le preoccupazioni furono attenuate dal canto improvvisato di un gruppuscolo di bambini. I musicisti, imbarazzati, ricominciarono a suonare. A quel punto i tre saggi tornarono accanto ai bracieri facendo segno di gradire lo spettacolo. La festa doveva pur continuare, anche se sapevano che un infausto inganno sarebbe presto avvenuto.

Il *Thesaurus* aveva parlato tramite la Quitomea e la verità era già scritta: il male si sarebbe presto rivelato.



## L'incendio

Orinteo ordinò al gruppo del Bosco Basso di versare la loro pozione, Agasante fece lo stesso con i ragazzi della Foresta Alta. La prova delle abilità alchemiche stava per avere inizio.

Laso, Zemo e Kora si affrettarono a preparare le ciotole di legno, Anja e Sulima si diedero da fare mentre Jgor mescolava per l'ultima volta la rosea bevanda, pregando che tutto si svolgesse in fretta.

Appena i tre saggi ebbero le loro ciotole colme sino all'orlo si udì il rombo dei tamburi. La gente del villaggio attese il responso. Se almeno una delle due pozioni fosse risultata gradita, la tensione accumulata per l'insolito discorso di Filas si sarebbe fortemente attenuata.

La prima ad assaggiare fu Agasante. Alzò di poco il velo e diede un sorso. Subito gettò a terra la ciotola dei ragazzi del Bosco Basso: «Imbevibile! Amara come veleno! Avete composto una brodaglia frizzante e senza criterio!» esclamò con voce soave ma dal giudizio durissimo.

Fu la volta di Orinteo. Appena appoggiò le labbra sul bordo della ciotola fece un'espressione di disgusto. Un



solo sorso e sputò imprecando come al solito: «Schifo! Robaccia che neppure una bestia potrebbe bere!».

I genitori dei ragazzi del Bosco Basso scossero il capo. Il padre di Laso lanciò un'occhiata fulminea al figlio, il quale alzò le spalle sospirando.

Filas annusò il liquido fumante: «Che nome avete dato a questo liquido azzurrino che Agasante e Orinteo tanto disprezzano?».

Zemo avanzò di un passo: «Egregio Filas, la nostra pozione è Cielo Gassoso, abbiamo mescolato con cura gli ingredienti. Forse risulta amara ma dà molta leggerezza. Come se il corpo volasse».

«Cielo Gassoso... il colore potrebbe essere giusto ma già il profumo che emana non è certo di aria fresca. Direi che puzza di muffa» ne assaggiò un po' e serrando la bocca mostrò il suo totale disgusto.

«Pessima miscela di fiori ed erbe. Peggio di così non potevate fare! Volevate dare la sensazione del volo? Be'... l'unica cosa che può volare è questa...» anche Filas gettò la ciotola in aria che in un batter di ciglia si schiantò a terra.

Lo scoramento dei ragazzi del Bosco Basso fu totale. Laso e Zemo arrossirono dalla vergogna, solo Kora tenne testa agli sguardi severi di Filas e Orinteo. Poi, a bassa voce, si rivolse con cattiveria ai due ragazzi: «Siete proprio degli incapaci! Vi ho lasciato fare pensando al meglio... e invece eccoci qui a prendere solo rimproveri!».

Laso si sentì punto nell'orgoglio: «Non devi parlare! Te ne sei fregata della pozione andando in giro con il ca-



vallo. Non sei stata d'aiuto! E hai il coraggio di prender-tela con noi?».

Agasante udì il loro bisticcio: «Il vostro comportamento peggiora la situazione! Non solo la vostra pozione è a dir poco stomachevole ma è altrettanto chiaro che non siete un gruppo unito e soprattutto non avete studiato per bene il libro rosso. *In Virtute Naturae* ci sono spiegazioni comprensibili dei filtri alchemici che Filas, Orinteo ed io abbiamo perfezionato nei secoli! E voi, cosa avete fatto? Un vero disastro! Sciocchi e presuntuosi! Ecco quello che siete!».

Una volta zittiti i giovani del Bosco Basso, passò all'assaggio della pozione del gruppo della Foresta Alta.

«Il profumo è gradevole e il colore è roseo» disse mentre beveva.

«Succosa Pacifica! Così l'abbiamo chiamata. Dà forza e serenità» affermò con un certo entusiasmo la piccola Anja.

La maga velata, in effetti, sentì scorrere per tutto il corpo un'energia nuova e il suo proverbiale cinismo si rasserenò. Ma non espresse opinione, fece un cenno con il capo indicando ad Orinteo di procedere. Incuriosito ne bevve un paio di sorsi e il suo volto apparve compiaciuto. Anche lui non disse nulla, passando a Filas il compito finale.

La folla cominciò ad agitarsi, così pure Sulima e Anja che, abbracciate, attesero il responso del vecchio eremita.

«Se Agasante e Orinteo non hanno sputato significa che apprezzano. Vero?» Anja lo sperava con tutto il cuore.



Filas ne bevette un po'... e poi ancora un sorso. Infine svuotò l'intera ciotola!

La folla rumoreggiò. Jgor rimase visibilmente sorpreso. Sulima e Anja guardarono i loro genitori. Il sorriso fu di quelli luminosi.

«Bene, bene. Fatemi vedere i sacchetti con gli ingredienti» chiese Filas.

A portarli fu Sulima: «Ecco, sono questi. Volevamo aggiungere ancora un po' di Bacche Molli ma con il gelo... non ne abbiamo trovate altre. Così ho messo Foglie di Castagno Suadente, Bucce di Mela Ispida e...» non terminò l'elenco perché il saggio la interruppe.

«Sì, sì... c'è tutto nei sacchetti. Ora dovete scrivere gli ingredienti e le dosi in modo tale che tutto il villaggio possa sapere come comporre la vostra Succosa Pacifica e poterla rifare. Siate contenti. La pozione è buona. Direi ottima! Finalmente dopo anni e anni di sfide con gli infusi e brodaglie varie, ho l'enorme piacere di dare il mio assenso.» Filas alzò la ciotola e la folla esultò.

La musica accolse il boato. L'intero villaggio si diede alle danze. Il discorso di Filas era oramai dimenticato. Il solstizio d'inverno poteva davvero segnare l'inizio di un anno generoso come tutti si aspettavano.

Eppure i tre saggi, uno di fianco all'altro, non manifestarono grandi felicità ma solo una dovuta soddisfazione. Tennero un atteggiamento composto, lasciando sfogare la giusta contentezza dei ragazzi della Foresta Alta. L'attesa che si verificasse l'evento malefico li rese guardinghi.



Che Jgor fosse finito tra i sospettati era già chiaro da quando Agasante aveva espresso le sue sensazioni. Ma anche su Sulima e Anja le perplessità erano state molte. La maga velata non trattenne i pensieri e con insistenza parlò con gli altri due saggi.

«Ammetto che la pozione era davvero ottima. Però restano dubbi sul gruppo della Foresta Alta. E per quanto riguarda il gruppo del Bosco Basso sono convinta che Kora sia in qualche modo pericolosa. Non solo per l'odore di sangue che emana ma per il fatto che non ha reagito per nulla alla sconfitta. Solo Laso e Zemo sono affranti» disse girandosi verso Filas e Orinteo.

«In effetti si sta rivelando ciò che la Quitomea ha predetto: sangue e vittoria. Per ora abbiamo visto un gruppo superare la gara delle pozioni. E l'odore del sangue si è rivelato. Ma adesso? Che accadrà con la cavalcata?» Orinteo tolse e rimise il copricapo, manifestando un'evidente apprensione.

Filas bloccò la discussione: «Se l'inganno è in corso dobbiamo essere pronti ad agire. Non bastano le sensazioni ma servono vere e proprie prove! Il discorso davanti al villaggio l'ho fatto! La possibilità di redimersi l'ho data. Ma nessuno ha detto nulla... quindi? Volete che fermi il rito? Sapete bene che non è possibile! E poi abbiamo i primi vincitori. Dopo secoli e secoli è improponibile mandare tutto all'aria!».

I canti, le danze, i sorrisi e l'euforia stavano allietando il solstizio sebbene il cielo si stesse lentamente oscurando.

Jgor, combattuto tra gioia e angoscia, si fece abbrac-



ciare da Sulima mentre Anja versava la bevanda in tutte le ciotole per farla assaggiare alla gente che voleva berla subito.

«Forza e serenità. Sì, vedrete, farà effetto» disse la piccola che si sentì già una vera alchimista.

Nel trambusto generale Laso e Zemo si appartarono, la sconfitta bruciava come il fuoco. Laso era davvero furibondo, lui che sognava il trionfo, si ritrovò sbeffeggiato e umiliato. I due amici confabularono pensando alla sfida più dura: la cavalcata.

«Kora dovrà vincere!» affermò Zemo tenendo il broncio.

«E se cavalcassi io? In fin dei conti sono bravo quanto lei» Laso lo pensava veramente.

Zemo storse la bocca: «E glielo dici tu? Figurati se accetta!».

I due la cercarono tra la folla ma di lei non c'era traccia, pensarono che se ne fosse già andata verso il prato, infatti il suo cavallo pezzato non era accanto ai loro.

Anche Jgor se ne accorse e scongiurò che Kora riuscisse veramente ad aprire l'Arco dei Tronchi Vivi. Mise la mano in tasca e girò il gingillo di sua madre, sperando che gli portasse fortuna. Ma più guardava Filas e maggiori erano le fitte allo stomaco. Il disagio lo sentì fin dentro le viscere. Stava per tradire! Avrebbe tradito tutti. Sulima e Anja per prime.

«Il *Thesaurus*... sì... il Tesoro! Altro che pozioni alchemiche! Basta con queste sfide! Non servono a nulla! Quando sarò ricco tutto cambierà» pensò convinto.

Chrysa gli volò attorno e allungando le zampe poggiò



gli artigli sul pomello del suo Clant. Mosse la testa agitando le piume. Gli occhi fissarono quelli di Jgor. Uno sguardo che lo trafisse come mille aghi.

Il ragazzo mosse il bastone tentando di scacciare il rapace, l'aquila reagì emettendo un grido acuto, talmente forte che Agasante intervenne immediatamente.

«Chrysa sente la tua paura. Non sei contento della vittoria? Pensi già alla cavalcata e temi di perdere?» chiese con sottile sarcasmo.

Jgor impallidì: «Sì... be'... la cavalcata non è semplice. Forse sarò io a partecipare ma al mio posto potrebbero provare Sulima o Anja».

«Lasceresti la gloria ad una delle due sorelle? La tua è generosità o incapacità di far vedere che sai davvero cavalcare?» la maga velata accarezzò la testa dell'aquila.

«Dico solo che Sulima e Anja sono brave e potrebbero vincere» sperò di essere convincente ma la voce confusa lo tradì.

Agasante si allontanò senza commentare, Chrysa la seguì lasciando Jgor da solo e intimorito.

Orinteo avanzò con la Poltrante, le ruote schiacciarono i sassi coperti di neve: scricchiarono come fossero chiodi gelati. Impugnando il Clant diede il via ai musicisti che subito cambiarono ritmo: il rombo dei tamburi zittì la folla gaudente.

Filas s'incamminò verso il prato mentre il vento aumentava smuovendo il mantello. Le nubi scure lambivano le montagne e la minaccia di una nuova nevicata si preannunciava vicina.



«La cavalcata! Inizia la sfida!» gridò Sulima prendendo per mano Anja.

Insieme corsero verso i loro cavalli neri, così come Laso e Zemo che in fretta sistemarono le staffe e le briglie. La gente del villaggio abbandonò la piazza lasciando razzolare solo le galline in compagnia delle mucche.

I giovani sfidanti salirono in sella e accompagnati dai familiari ascoltarono gli ultimi consigli. Invece i genitori di Kora la cercarono inutilmente. In apprensione si avviano verso il prato, la strada per raggiungere il luogo della sfida era lunga e pensarono che la figlia, arrabbiata per la sconfitta della pozione, fosse già andata avanti.

Ma Kora era da tutt'altra parte. Senza dare nell'occhio, era salita in groppa al suo pezzato e con sicurezza aveva attraversato la stretta passerella che sovrastava il torrente. Ora si trovava di fronte all'Arco dei Tronchi Vivi!

Il cuore le batteva più dei tamburi che sentiva in lontananza, guardò i rami nodosi che s'intrecciavano come una rete invalicabile. Stette ferma sulla sella ad ammirare quell'ingresso che tanto mistero suscitava: al di là c'era il Sentiero Proibito. La strada che portava alle dimore dei saggi e al Tesoro!

Con la mano sinistra teneva il Clant e con l'altra estrasse da sotto il mantello il fagotto insanguinato e puzzolente. Con abilità staccò dalla carne di lepre le Foglie di Castagno Suadente e le Buccie di Mela Ispida. Gli occhi brillavano come la neve. Non ebbe esitazione e dopo un profondo respiro le gettò sulla soglia dell'Arco, proprio accanto ai tronchi più grossi.



Le foglie si accartocciarono al solo contatto con i Tronchi Vivi e le bucce iniziarono a saltellare sollevando zolle di terra ghiacciata.

Kora fece indietreggiare il cavallo e portò la punta del Clant verso il basso. Spalancò la bocca e gridò in modo isterico: «*Anulus Ignis*».

Il Cerchio di Fuoco avvolse foglie e bucce che bruciarono all'istante. Un fumo bluastro si sparse come nebbia e i tronchi iniziarono a scricchiolare. I rami si mossero come tante braccia in cerca di aiuto. Il lamento fu angosciante, l'Arco tremò sussultando in preda alle fiamme.

Lo strazio dei rami vivi assomigliava al pianto degli agnelli appena nati. Ma a Kora non si intenerì il cuore. Rise!

Il varco si aprì tra le fiamme e la ragazza alzò il Clant con soddisfazione. Dietro di lei, al galoppo, arrivò Jgor.

Il giovane tirò le briglie fermando il suo destriero che nitriva davanti alla scena spettrale: «Hai incendiato l'Arco? Sei pazza! Ma come hai fatto? I Tronchi Vivi non prendono fuoco... lo sanno tutti!» esclamò Jgor in preda al terrore.

«Non fare storie... passa... vai... vai... io ti seguo» rispose Kora indicando l'ingresso al Sentiero Proibito.

Jgor tremò come i tronchi che ardevano sempre più. Sentì il calore del fuoco arrivare al volto: «No... no... non posso. E pericoloso!».

Kora, con crudeltà, colpì con la punta del bastone le zampe del destriero bianco. Lo scatto dell'animale fu immediato. Jgor si ritrovò a galoppare tra le fiamme e il suo grido fu soffocato dai lamenti dei tronchi.



Solo allora, la perfida ragazza dai capelli corvini, lanciò i pezzi di carne che s'infilzarono sui primi cespugli del Sentiero Proibito.

Sentì la voce di Jgor perdersi nel vento. Il destriero bianco con il suo cavaliere erano ormai entrati in quel luogo vietato da secoli. Kora era sicura che non sarebbero usciti vivi!

Fiera del suo cinismo si sentì più forte dei saggi. Era riuscita ad usare il suo Clant mettendo in pratica proprio una delle magie previste dai libri. Ma l'astuzia di spargere le foglie e le bucce, quella sì, era solo opera sua. Kora aveva messo in atto la magia perversa, sfruttando l'odio e la voglia di primeggiare su tutto e su tutti. Era stata in grado di capire come aprire l'Arco in modo malefico e imprevedibile per trarre in inganno Jgor!

Ora la sfida della cavalcata sarebbe stata solo sua! Sua la vittoria!

Del *Thesaurus* della Sacra Montagna non le importava nulla!

Quello che voleva era l'apprezzamento dei saggi. Lei, solo lei, sarebbe diventata la nuova maga di Valle Persa! Da secoli attendevano che qualcuno primeggiasse per bravura, coraggio e doti alchemiche. Kora si sentiva pronta a dimostrarlo!

Le fiamme lentamente si spensero grazie alla reazione alchemica dell'Arco che non si richiuse. Dell'azione di Kora rimase il segno: rami bruciacchiati e frammenti inceneriti di bucce e foglie sparsi in mezzo alla neve.

L'ululato dei lupi si fece sempre più vicino, l'odore



della carne li attrasse subito. E a quel punto la risata di Kora coprì gli ultimi lamenti dei tronchi.

«Jgor, sei proprio stupido! Ci sei cascato! Ora la cavalcata sarà mia! Se ci riesci, prendi il Tesoro prima che ti azzannino i lupi! Questa volta non ti saranno amici!» rise di gusto la diabolica ragazza, che nulla provava per la fine del giovane.

Diede un colpo al fianco del cavallo e dopo pochi metri scese dalla sella. Si chinò sulla passerella e immerse le mani nell'acqua gelata. Se ne gettò sul viso e sui capelli. Brividi di freddo la scossero dalla testa ai piedi. Felice, sorridente e perfidamente soddisfatta si ripulì del sangue. Ora non puzzava più!

Bagnata, con le gocce che le scivolavano sul viso, risalì a cavallo e al trotto si diresse verso il villaggio. Euforica già pregustava la vittoria! Avrebbe avuto il plauso dei saggi e l'onore di essere la sola ad aver superato la sfida dopo secoli e secoli di attesa!

Sempre al galoppo raggiunse il prato del Lago Salato, dove la folla si era già radunata. La confusione era totale, molti bambini giocavano a rincorrersi, le giovani spose cantavano e danzavano sull'onda della musica di arpe, trombe e tamburi. I falegnami, aiutati dagli stallieri, stavano sistemando gli ultimi lavori nelle due ampie tende che ospitavano gli sfidanti con i cavalli.

Laso e Zemo erano sconcertati, la mancanza di Kora li fece innervosire oltremodo. Anche se Laso dava oramai per scontato che la cavalcata l'avrebbe fatta lui!

«Ma dove è finita?» continuò a chiedere Zemo.



«È folle! Ci siamo fidati di lei ma la delusione è totale. Vedrai che batterò Jgor. Penso sia lui a gareggiare!» Laso teneva già le briglie pronto ad entrare nella tenda assegnata al Bosco Basso.

In quella accanto, la tensione era egualmente alta. Sulima e Anja non si davano pace per l'assenza di Jgor.

«Cosa gli sarà successo? Non mi sembrava stesse male!» Anja cercava una giustificazione.

Sulima, invece, sentì il cuore esplodere dentro il petto. Aveva la netta sensazione che la scomparsa di Jgor fosse legata a Kora! Sbirciò dalla fessura della tenda per controllare gli avversari e vide arrivare la ragazza al galoppo. Kora era bagnata in volto e sorridente. Aveva negli occhi il lampo di chi possedeva il lato più nero della magia.

Sulima ebbe un capogiro e successivamente le apparve una visione di sangue e rami bruciati. Trattenne il respiro e poi d'istinto, girò il cavallo e uscì dalla tenda gridando alla sorella: «Tu... vai tu... la sfida devi affrontarla senza paura! Abbi coraggio! Devo andare dove bruciano gli alberi... i tronchi... l'Arco!».

Anja rimase con gli occhi spalancati. Non riuscì a muoversi e tanto meno fermare Sulima. Con le briglie strette in pugno sentì la paura salirle in gola.

«L'Arco? Ma cosa dice? È impazzita! Mi lascia qui... ma non posso accettare la sfida! Non è possibile... non ce la farò mai!» mormorò provando terrore.

Nell'altra tenda si udì un gran vociare. L'ingresso fulmineo di Kora mandò in escandescenze Laso!



«Sei arrivata? Te ne potevi pure stare lontana. Io, solo io farò la cavalcata! Tu non la meriti per niente!» Laso morse un pezzo di Fungo di Fumo e lo inghiottì in un solo boccone.

«Non dire sciocchezze! Ho eliminato l'avversario più pericoloso, quindi fatti in là con il tuo sgangherato cavallo! Ha ramponi consumati e gli zoccoli pure! Sarò io a vincere!» sprezzante gli strappò il resto del fungo che teneva in mano ingoiandolo avidamente, poi colpì il compagno al petto con il Clant, travolgendolo. Laso cadde a terra, tra lo sconcerto di Zemo. I cavalli si agitarono e il ragazzo corse il rischio di essere calpestato.

«In che senso hai eliminato l'avversario? Di chi parli? Che hai fatto?» Zemo iniziò a sudare freddo e respirando affannosamente aiutò Laso a rialzarsi.

Kora non gli rispose. Nei suoi occhi c'era una luce diabolica che incuteva terrore.



## La cavalcata

L'ennesimo rullo di tamburi rubò l'attenzione di tutti. Gli sguardi erano puntati sulle due tende ancora chiuse e solo la voce di Filas avrebbe dato il via alla sfida.

Nel trambusto nessuno si accorse della fuga di Sulima.

I tre saggi erano sul palco, uno di fianco all'altro, pronti ad assistere alla cavalcata. Il vapore emanato dalla Boccaria saliva lento e questa volta non c'era certezza che nuovi nomi sarebbero apparsi sulla superficie dell'Acqua Fiorita. La vittoria delle pozioni era stata raggiunta, ora bisognava attendere l'esito della cavalcata. Se anche questa sfida avesse avuto un vincitore, allora la Boccaria non sarebbe stata interpellata.

Il vecchio eremita guardò la folla che attendeva il via ma fu colto da un improvviso malessere. Un mancamento simile a quello avuto da Sulima!

Filas ebbe la visione di un incendio e nella nebbia che gli velò gli occhi intravvide la forma dell'Arco dei Tronchi Vivi! Si appoggiò ad Agasante che lo sorresse: «Cosa ti senti?».

«Fuoco malevolo. L'Arco... poi sangue... di nuovo sangue e grida di sofferenza. Il vento si è levato forte. Mi



parla e annuncia ciò che la Quitomea ha predetto» sussurrò Filas tenendo gli occhi chiusi.

«L'Arco dei Tronchi Vivi? No, non è possibile sia accaduto qualcosa proprio là. L'intera popolazione e gli sfidanti sono davanti a noi! Chi mai può essere arrivato sino all'Arco?».

Le folate di gelo sollevarono i mantelli dei tre saggi, il cielo si fece scuro e del sole rimase solo uno spicchio luminoso. Anche Orinteo fu scosso da una brutta sensazione, sentì un tumulto nel cuore: «Accade... accade ora. Ditemi che non siamo in balia del male».

Chrysa spiccò nuovamente il volo e girò attorno al prato sfiorando il muro di paglia e gli ostacoli posizionati per la gara. Il comportamento dell'aquila alimentò il disagio dei saggi ma Agasante ebbe la forza di reagire.

«Filas, Orinteo, vi scongiuro, bisogna dare il via alla sfida. L'attesa è peggiore dell'evento che attendiamo. Dobbiamo essere pronti e agire con la sacra magia che ci appartiene».

Il vecchio eremita rialzò la testa e brandendo il Clant di cristallo raccolse le energie. Temeva per il Tesoro. Tenne stretto il sacco con la Quitomea e si affidò al fato.

La sua voce arrivò lenta e più la folla si zittiva e crescente diventò il tono di Filas. L'annuncio si sparse in tutta la valle innevata: «Abbia inizio la cavalcata del solstizio! Si facciano avanti i due sfidanti».

La prima tenda si aprì e fece il suo ingresso Kora, alzò il bastone rimanendo ben ferma in groppa al cavallo pezzato. Masticava vistosamente il Fungo di Fumo!



La folla esultò. Soprattutto i suoi familiari: appena la videro, alzarono le braccia in segno di approvazione.

Dall'altra tenda, in sella al puledro, uscì Anja: aveva il volto più bianco della neve che copriva il prato. Era tesa e impaurita: teneva il Clant e tremava.

Filas si rivolse ad Orinteo e Agasante: «La piccola Anja? No... no... non può essere lei a cavalcare! Jgor o Sulima sono i più dotati».

Orinteo traballò sulla Poltrante, lo sconcerto fu totale.

Anche la maga velata si agitò come il vento che arrivava dal cielo sempre più minaccioso: «Tragedia... sangue. No! Anja non è adatta! Vi ho già detto prima quali sensazioni ho avuto avvicinandomi a lei. Certo, il suo gruppo ha composto la pozione migliore e hanno vinto la prima prova. Ma questa ragazzina non può sfidare Kora!».

Filas puntò il Clant in direzione della giovanissima sfidante: «Il tuo puledro è troppo giovane per farcela. E anche tu non credo possa avere l'abilità per superare gli ostacoli della corsa».

Anja deglutì, la saliva le mancava così come il fiato. Si sforzò di parlare davanti ai saggi e a tutto il villaggio: «Sono all'altezza. Vedrete cosa so fare e come sarà bravo il mio puledro. Mi sono allenata moltissimo. Più di mia sorella Sulima e di Jgor».

«Noi non siamo d'accordo. Torna dentro la tenda e fai uscire Jgor o Sulima!» l'ordine di Filas fu perentorio.

Sconvolta e impaurita non poteva tradire sua sorella



e dire che era scappata! Così come avrebbe destato sospetto ammettere l'assenza di Jgor. Anja provò disagio, sentì lo sguardo di Kora colpirla più di una spada rovente.

La giovane del Bosco Basso rideva e non parlava, se ne stava dritta sul suo pezzato mostrando sicurezza e audacia con quei pantaloni di pelle d'orso.

Kora, nonostante si aspettasse di vedere Sulima come rivale nella gara, non si pose il problema. Anzi, fu più che felice di sfidare la piccola Anja che non avrebbe mai potuto superare gli ostacoli e cavalcare come una vera amazzone. Kora diede uno sguardo alla gonna fiorita che indossava la ragazzina e ancora una volta pensò che le due sorelle erano proprio delle fragili femminucce.

Niente e nessuno poteva più fermare la giovane del Bosco Basso: Kora sentiva già la vittoria in pugno.

Anja reagì alle occhiate pungenti dell'avversaria e ricambiò digrignando i denti. Le bastarono pochi secondi per capire che Kora aveva tutta l'intenzione di vincere usando ogni mezzo e non solo la magia! Pensò alla fuga di Sulima e alla scomparsa di Jgor: tutto era legato a qualche stratagemma messo in atto da quella ragazza dai capelli corvini che sembrava non aver paura di niente!

La piccola della Foresta Alta provò odio e rabbia: la gioia per la vittoria della pozione, svanì in un solo attimo.

Con uno scatto dei piedi, diede un colpetto al puledro e avanzò in modo sicuro: «Egredi saggi, fatemi gareggiare. Abbiate fiducia. Sulima e Jgor sono d'accordo. Ve lo assicuro».

La folla quasi impazzì per la giovanissima sfidante.



Applausi e incitamenti misero in difficoltà i saggi che non potevano certo deludere la gente del villaggio. Filas, Orinteo e Agasante si consultarono velocemente. La maga velata insistette per non accettare Anja ma tre squilli di tromba, partiti dall'entusiasmo dei musicisti, diede in anticipo l'inizio della sfida!

Kora partì come un fulmine, il suo cavallo balzò superando i primi tre ostacoli, alti poco meno di un metro. Anja non si fece prendere dal panico, incitò il puledro che riuscì a saltare tra l'esultanza del pubblico. Le grida, però, si sommarono a sottili mormorii: in molti si erano accorti che Laso e Zemo erano usciti dalla tenda per guardare la gara, mentre non c'era traccia di Sulima e Jgor.

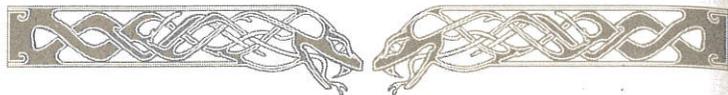
L'insolita circostanza mise in allerta anche i saggi. Era davvero inconsueto che i compagni di Anja non guardassero la cavalcata dopo averla scelta al posto loro!

Il sospetto fu sufficiente per intervenire. Agasante abbandonò il palco dirigendosi verso la tenda dei ragazzi della Foresta Alta per vedere cosa stavano combinando.

Nel frattempo Kora era già avanti nel percorso, il pezzato alzò la coda e saltando oltrepassò il muro di paglia, atterrando sull'erba ghiacciata. Non contenta della perfetta esibizione, Kora si alzò in piedi sulla sella mentre il cavallo continuava a galoppare. Con agilità si esibì in un salto mortale all'indietro, tornando in posizione, sempre tenendo con entrambe le mani il Clant, in orizzontale.

Oramai gli applausi erano tutti per lei.

Per completare la gara mancavano il labirinto di siepi e la sbarra spinata. Kora era talmente euforica che non si



preoccupò per nulla dell'avversaria. Con i capelli al vento e il bastone tenuto a mo' di lancia riuscì a controllare i movimenti del suo pezzato, il quale non sbagliò un giro del vorticoso labirinto di siepi. Il cavallo diede potenza alle zampe posteriori, zigzagando agilmente.

Kora bloccò la corsa solo davanti alla sbarra spinata. Sapeva che l'ultimo ostacolo era quasi insuperabile, tutti coloro che avevano provato ne erano usciti sconfitti e feriti. La sbarra spinata era alta due metri e i cavalli, se riuscivano a saltarla, sfregavano le zampe e la pancia sugli spuntoni e ciò li faceva imbizzarrire dal dolore. La caduta del cavaliere era pressoché inevitabile. Non solo, ma durante il salto bisognava mostrare almeno una delle sei magie prodotte con il Clant!

Kora si stava concentrando per eseguire al meglio il *Fulgur Pungent*, il Fulmine Pungente. Era pronta a sfiancare il cavallo, mostrare ai saggi la sua innata bravura nel maneggiare il bastone e vincere la sfida!

Anja rimase indietro, con rabbia puntò il Clant sul muro di paglia e gridò al giovane puledro di mettercela tutta. L'animale pestò gli zoccoli e soffiò dalle narici, infine si mise a trottare follemente fino a sollevarsi a mezz'aria.

La folla trattenne il respiro.

Il cielo si oscurò di colpo, le nubi avevano completamente coperto anche le cime delle montagne. Il vento giunse come uno schiaffo, lievi cristalli di neve iniziarono a fioccare.

Un filo lucente s'innalzò sopra il prato, provocando un'esplosione che generò paura. Tutti si voltarono verso



Agasante, la maga velata si trovava davanti alla tenda dei ragazzi della Foresta Alta. Aveva il Clant di cristallo puntato verso l'alto. Era stata lei a creare un fulmine fluorescente per attirare l'attenzione.

La scoperta della scomparsa di Jgor e Sulima fu la prova evidente che aspettava! Di conseguenza, l'annuncio dell'annullamento della sfida doveva essere immediato.

Anche Kora fu abbagliata dal fulmine, fermò il suo pezzato prima che saltasse la sbarra spinata. Invece Anja, nonostante tirasse le briglie con forza, non riuscì a bloccare il puledro che nel tentativo di superare il muro di paglia, sbandò cadendo di lato. La ragazzina fu catapultata dalla sella, rotolò più volte sull'erba ghiacciata, sbattendo contro alcuni ostacoli. Rimase immobile. Occhi chiusi, labbra serrate e gambe coperte di sangue.

Questa volta l'urlo della folla fu straziante. La mamma di Anja tentò di oltrepassare le transenne che delimitavano il prato ma fu bloccata dagli stallieri. Filas corse verso la bambina, seguito da Orinteo che spinse le ruote della sedia con forza inaudita.

Agasante allargò le braccia e cadde in ginocchio: «*Thesaurus!* Il Tesoro non è protetto! Si è compiuto l'inganno!».

Filas prese in braccio Anja e la strinse come fosse sua figlia.

Orinteo pose le mani sulle gambine insanguinate e l'orrore entrò nel suo cuore. Non poteva pensare che la giovane e coraggiosa Anja avesse perso l'uso degli arti inferiori come era successo a lui, tanti secoli prima.



Donne, uomini e vecchi travolsero le transenne creando un folle caos, tanto che fu rovesciata anche la Boccaria: la magica Acqua Fiorita si sparse davanti al palco sollevando una nuvola di vapore.

Il pianto e lo smarrimento dell'intero villaggio davanti ai saggi fu la presa di coscienza che il tanto apprezzato Tesoro della Sacra Montagna aveva perso potere. Che la magia dei saggi era finita! Le donne alzarono le braccia verso il sole che non c'era più. Il destino di Valle Persa era cambiato. Chi mai aveva voluto la distruzione dell'armonia? Chi mai aveva sfidato le forze magiche della natura?

I genitori tennero stretti i loro figli per proteggerli da qualcosa che neppure loro capivano. Il padre e la madre di Kora la chiamarono chiedendo di raggiungerli ma lei non rispose. Era ferma. Davanti alla sbarra spinata. Sembrava una statua incapace di una qualsiasi reazione davanti al grave incidente di Anja. Era palese il suo sbigottimento, le urla di tutta la popolazione le sentì come frecce mortali che trafiggevano il suo orgoglio. La sua follia!

Orinteo si fece largo tra la folla: «State indietro. Ad Anja penseremo noi. Nelle braccia di Filas è al sicuro. La guariremo».

Ai genitori della piccola non bastarono le rassicurazioni e continuarono a inveire contro i saggi che non avevano saputo onorare il patto di pace, salute e serenità con il villaggio.

Agasante, ancora in ginocchio, alzò il volto coperto



dal velo e gridando con tutta la voce che aveva, interruppe il tumulto di urla che a null'altro servivano che a fomentare l'odio: «Il traditore è tra di voi! L'inganno lo ha compiuto con perfidia e cattiveria. La tragedia si è avverata! Si faccia avanti chi ha osato oltraggiare la sacralità del rito del solstizio! Anja è solo una vittima innocente. E dobbiamo trovare subito Jgor e Sulima: sono scomparsi!».

Il silenzio si sparse come un mantello calato dal cielo. Nessuno osò fiatare, Agasante stava dicendo la verità. La disperazione, lo sconforto, il terrore che la valle fosse entrata nel tunnel delle carestie e del dolore, annichì l'intera popolazione.

Anja non dava segni di ripresa, il suo respiro era impercettibile.

Filas era turbato ma il suo sgomento non impedì l'azione salvifica: appoggiò la ragazzina sulle ginocchia di Orinteo e impose le mani sul visino pallido creando un fluido argenteo. Un sussulto e poi un altro! Anja aprì gli occhi e finalmente riprese a respirare.

«Viva! È viva. Ha solo bisogno di calma e cure alle gambe» annunciò Orinteo alla folla ammutolita.

Solo la madre della piccola si avvicinò in lacrime. Anja la guardò e la sofferenza le si lesse in faccia. La giovane della Foresta Alta tentò di alzarsi ma il dolore alle gambe e ai piedi non le permise alcun movimento. Orinteo la tenne stretta: «Guarirai. Te lo prometto. Tornerai a camminare e a correre. Ti fidi di me?».

Anja guardò le gambe immobili del mago e affranta



iniziò a piangere: «Finirò su una sedia a rotelle. Ecco quello che farai per me!».

«No. Credimi. Le tue gambe sono solo ferite» aggiunse accarezzandole i capelli.

Filas e Agasante si chinaronο verso la bambina rassicurandola.

A quel punto il vecchio eremita le pose una domanda: «Hai dovuto affrontare la sfida perché tua sorella e Jgor sono scomparsi! Dove sono?».

Anja ricominciò a piangere e tra i singhiozzi riuscì a parlare in modo confuso. Disse che Sulima se n'era andata gridando che c'era un incendio. Forse Jgor era in pericolo.

Bastarono poche spiegazioni perché i tre saggi capissero che le visioni avute rispecchiavano una terribile realtà.

«L'Arco! L'Arco dei Tronchi Vivi!» Agasante portò le mani all'altezza del cuore.

Filas strinse il Clant con entrambe le mani: «Dobbiamo andare! Subito!».

In quel momento la neve cominciò a scendere fitta e in lontananza si udì il rumore degli zoccoli che affondavano nelle zolle ghiacciate. La galoppata sembrava quella di un cavallo impazzito e il nitrire si alternò al grido acutissimo di Chrysa. L'aquila spalancò le ali sfidando le folate di bora, volando andò incontro all'animale che avanzava spedito.

La folla si girò compatta. Il candido destriero apparve come un fantasma. Giunto al bordo del prato sollevò le zampe anteriori agitando la criniera.



Il ricordo dell'antica leggenda attraversò il pensiero di tutta la gente del villaggio. E non servirono le parole perché anche i saggi provarono angoscia: la morte di un altro giovane era dunque destinata a ripetersi?

«È il cavallo di Jgor!» esclamarono Laso e Zemo.

I due ragazzi si tennero per mano e contemporaneamente fissarono Kora, che se ne stava ancora davanti alla sbarra spinata.

«Tu! Sei stata tu! Hai detto che hai eliminato l'avversario! Dov'è Jgor? Cosa gli hai fatto?» Laso scatenò la sua rabbia puntando il dito contro la compagna che li aveva umiliati e traditi!

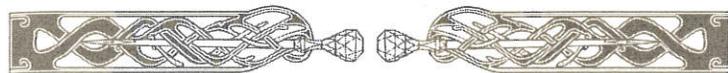
Zemo rincarò la dose: «Sei spregevole! Guarda cosa è accaduto ad Anja!».

La folla si spostò incredula e dal fondo del prato tutti videro Kora spronare il suo cavallo e saltare le staccionate, fuggire verso il Lago Salato. Nessuno riuscì a fermarla.

Agasante e Filas non si dissero nulla. La guardarono sparire tra la neve che fioccava sempre più. Orinteo strinse ancor di più la piccola Anja che tremava per il freddo e la paura.

La fuga di Kora era il segno lampante dell'inganno che la Quitomea aveva annunciato. Il Tesoro aveva parlato e ora tutto era in balia dell'ignoto!

L'aggressiva sfidante che non odorava più di sangue si era macchiata di tradimento e perfidia.



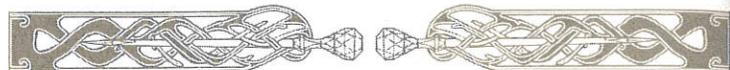
## Il Thesaurus

L'aquila non abbandonò il destriero bianco, gridava e agitava le ali richiamando l'attenzione di Agasante. La maga velata roteò il Clant lanciandolo in aria. Il bastone di cristallo si confuse con i fiocchi di neve che s'illuminarono della sua luce. Lo riprese al volo e puntandolo verso il cavallo scatenò una scia verde che avvolse l'animale, calmandolo.

Filas si rivolse alla folla, spalancò le braccia per accogliere lo stupore e la paura che minacciavano il villaggio: il suo volto esprimeva tutto il dolore di quella valle. La popolazione, annichilita e spaventata, rimase sotto la tempesta di ghiaccio in attesa di un segno, di una parola del vecchio saggio.

Il pensiero comune era di aver perso tutto. La vita tranquilla e genuina non sarebbe più stata possibile. Il solstizio d'inverno aveva siglato la fine della pace e dell'armonia.

Delusione, amarezza, terrore. Queste le sensazioni che prevalevano più di altre. La festa tanto attesa si era tramutata in un giorno da dimenticare e seppellire sotto quella maledetta neve che li gelava. La madre di Anja non



aveva più lacrime, tendeva le mani verso le gambe ancora insanguinate della figlia minore e pregava che Sulima facesse ritorno. Più in là, isolati dalla popolazione del villaggio, se ne stavano i genitori di Kora. Nessuno aveva parole per loro. La traditrice, l'ingannatrice, la figlia ribelle non sarebbe più stata accettata dall'intera comunità. Donne, uomini, vecchi e bambini guardarono con disperazione i tre saggi che apparvero incapaci di proteggere il villaggio.

Le loro doti magiche erano svanite?

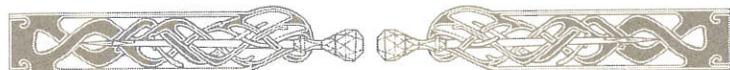
Era fin troppo evidente che non avevano impedito il dramma della sfida. Anja ferita gravemente, Jgor e Sulima scomparsi e Kora fuggita chissà dove. Eppure il discorso di Filas era stato chiaro. E adesso tutti avevano capito che la magia poteva predire il futuro ma trovava il limite della sua potenza nell'imprevedibilità delle azioni umane.

Cosa contava di più? Il Tesoro o la vita dei giovani del villaggio?

A cosa bisognava credere? Ai saggi, ai loro libri o alla realtà che mostrava il volto vero della precarietà degli uomini?

Filas sentiva il peso della responsabilità e costernato diede un annuncio obbligato. Parlò mentre il vento sibilava come un serpente pronto all'attacco.

«Nel dolore e nello sconforto non si può abbandonare la speranza. Il *Thesaurus* è vostro e non lascerà questa valle. Il Tesoro non può tradire. Solo gli uomini lo fanno! Serve saggezza, serve la volontà di rimanere uniti. L'odio divide e peggiora la vita di tutti. Fidatevi... fidatevi di noi.



Quello che sta accadendo è parte del destino che dobbiamo saper domare. Sotto questo gelo, tra le intemperie che infuriano, abbiate la forza di credere ancora. Tornate nelle vostre case e consegnate a noi tutta l'angoscia. Riporteremo i vostri figli sani e salvi. È nostro dovere farlo».

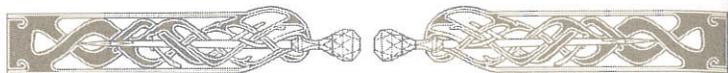
Non una voce si levò per inveire contro il vecchio Filas, il sottile filo di speranza resisteva nonostante le avversità. Solo Laso e Zemo si fecero avanti, posarono ai piedi del vecchio saggio i loro Clant e anche quello di Anja, l'avevano raccolto accanto al muro di paglia. I bastoni rotolarono accanto alla Boccaria oramai rovesciata.

«Ecco gli strumenti magici che ci avete assegnato. Li abbiamo usati con attenzione. Insomma, le regole sono state rispettate. Ma Kora ha fatto di testa sua. Anche noi volevamo la gloria e la vittoria, l'isolamento al Bosco Basso ci ha insegnato molto, però l'inganno non ci appartiene. Speriamo che Anja riprenda a camminare, è stata coraggiosa» la costernazione dei ragazzi fu apprezzata, anche se non bastava la loro sincerità per risolvere la grave situazione.

«Di Kora ci occuperemo noi. Per ottenere la vittoria non serve imbrogliare. E questo lo avete imparato oggi!» il vecchio li congedò senza aggiungere altro.

Orinteo mise da parte il suo carattere ispido e si rivolse con dolcezza alla madre della giovane ferita. Ciò che il mago stava per fare davanti ai suoi occhi era indispensabile.

«Devo curare Anja e per questo la porto via con me. Sarà al sicuro» disse mentre girava il pomello del Clant.



Tra lo sbigottimento di tutti esclamò a gran voce:  
«*Evanescere et apparuit*».

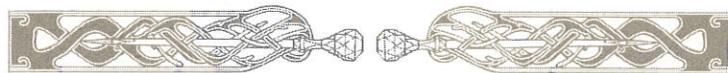
Il mago e la bambina sparirono nel vento. Rimasero solo le tracce delle ruote della Poltrante stampate sull'erba innevata. Orinteo sapeva di poter salvare Anja solo medicandola nel suo laboratorio alchemico. Ancora una volta l'azione prodigiosa di sparire per riapparire altrove era stata necessaria.

La madre di Anja si sentì mancare davanti alla scena, la sorressero gli amici che consolandola l'aiutarono a tornare verso il villaggio. La popolazione rientrò nelle case lasciando Filas e Agasante in mezzo al prato. Soli con il destriero bianco di Igor che mostrava evidente spaesamento senza il suo cavaliere.

Ora toccava a loro la sfida più grande: ritrovare il giovane orfano, sperando fosse ancora in vita e riabbracciare Sulima, scappata per soccorrerlo. E poi c'era Kora: i due saggi sapevano che la sua fuga sarebbe stata breve, la bufera in corso non avrebbe permesso di stare all'addiaccio per molto.

Il grido dell'aquila fu talmente acuto che sovrastò il fischio potente del vento. Le grandi ali affrontarono le correnti più violente e il volo andò in una sola direzione: il Bosco Basso.

La maga velata non esitò: «Kora è là. Nel rifugio! Temevo fosse finita dentro il Lago Salato e per lei non ci sarebbe stata nessuna salvezza. Ma so che è viva. Chrysa non sbaglia» prima di usare il Clant per raggiungere velocemente la meta chinò la testa davanti a Filas.



«Trova gli altri due e pensa al Tesoro! Altrimenti tutto quello che abbiamo vissuto non servirà a nulla. Secoli di dedizione e solitudine per garantire la forza magica della natura. La forza del *Thesaurus* svanirà come fumo nel cielo. Sarà la fine di Valle Persa».

Filas la vide sparire come Orinteo e un vuoto interiore si contrappose alla solidità della sua proverbiale saggezza. Turbato per quello che stava accadendo si concentrò sulle visioni di fuoco che aveva avuto: portavano tutte all'Arco!

Sferzato dalla bufera strinse il sacco contenente la Quitomea. La volontà di salvare il Tesoro superò la fragilità del momento. Filas, il vecchio saggio della Sacra Montagna, trascinò la sua palandrana e a fatica saltò sul destriero. Girò il pomello del bastone e dopo aver gridato la solita frase, scomparve lasciando solo un alone azzurro che galleggiò tra i fiocchi di neve.

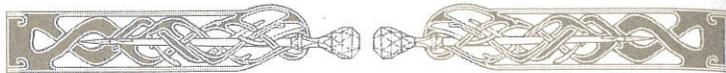
Nel prato della sfida, oramai deserto, rimase il silenzio di un dramma ancora da svelare.

Quando Filas e il cavallo bianco riapparvero davanti all'Arco dei Tronchi Vivi, il cielo brillò di una luce grigia. L'ingresso al Sentiero Perduto era aperto e i tronchi bruciacchiati!

La scena fece trasalire il vecchio eremita. Ma i suoi occhi furono attratti da ben altro. Steso sulla neve c'era un corpo rannicchiato. Accanto, una cavalla nera nitriva agitando la coda.

Filas non staccò lo sguardo dal corpo immobile: «SULLIMA!» gridò, mentre il cuore gli saliva in gola.

La ragazza sollevò lentamente la testa. I lunghi capelli



biondi erano appiccicati al viso. Si mosse lentamente e la prima cosa che vide furono le zampe del cavallo bianco, riconoscendolo immediatamente. Alzò gli occhi sperando che Jgor fosse tornato! Ma l'illusione terminò in un attimo.

«Egregio Filas... tu qui? Sul cavallo di Jgor! Allora lo sai, lui è entrato... lo ha fatto!» mormorò affranta.

«È stato lui ad aprire l'Arco? Lo hai visto mentre lo faceva?» chiese mentre le palpitazioni gli aumentavano il respiro.

«No. Sono arrivata che l'Arco era già aperto e bruciato» disse indicando i rami anneriti.

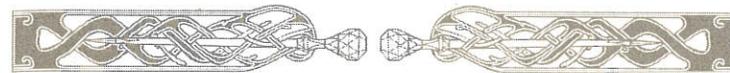
Il vecchio, stando sempre in sella, mosse il Clant e con la punta infilzò alcune foglie e bucce quasi del tutto incenerite.

«Foglie di Castagno Suadente e Buce di Mela Ispida! Tu le avevi! Le hai usate per fare la pozione! Dimmi la verità: hai dato fuoco all'Arco per far entrare Jgor nel Sentiero Proibito?» la voce di Filas diventò profonda e severa.

«No! No! Io non ho fatto nulla! Lo giuro! È vero, ho usato le foglie e le bucce per la pozione ma non c'entro niente con l'incendio. Non so chi ha fatto tutto questo! Ti prego, Filas, credimi!» le lacrime colarono sul viso già bagnato. Sulima tese le braccia verso il vecchio come per chiedere clemenza.

«Perché sei qui se non hai fatto niente di grave?».

«Anja e io eravamo dentro la tenda, aspettavamo Jgor. Era lui a dover partecipare alla cavalcata. Ma non sapevamo dove fosse andato. Una sensazione forte e negativa mi ha fatto star male. Ho avuto una visione di



fuoco appena Kora è arrivata al prato. Per questo sono corsa qui, guidata dal mio intuito. Ho trovato l'Arco aperto e i segni dei rami bruciati. E di Jgor nessuna traccia. L'unica cosa che posso confermare è che ho visto uscire dal Sentiero Proibito il suo cavallo bianco... quello che adesso cavalchi tu» la ragazza non sapeva più cos'altro spiegare. Era confusa, piena di freddo e in ansia per il giovane compagno.

«Sì, sì... il cavallo è arrivato al prato sconvolgendo tutti noi. Quindi tu affermi di aver avuto una premonizione guardando Kora. Pensi dunque che sia stata lei ad incendiare l'Arco?» Filas guardò negli occhi Sulima.

«Non ne sono certa, come posso accusarla se non l'ho vista dar fuoco ai tronchi? Ho soltanto avuto una brutta sensazione e paura per Jgor. Tutto qui» non c'era falsità nelle sue parole e il vecchio eremita lo capì.

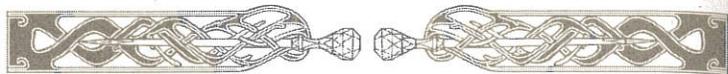
«Ciò che è accaduto è molto grave.» Filas pensò al ragazzo e al Tesoro. Una scossa improvvisa lo fece vibrare. L'ennesimo segno che la minaccia al Tesoro era concreta.

«È successo qualcosa a Jgor. Ne sono certa. Guarda, ha perso questo gingillo. È rotto ma non se ne separa mai.» Sulima mostrò il portafortuna di ambra e argento.

«Dove l'hai trovato?» la curiosità del saggio celava un pensiero sospetto.

«Qui. Accanto ai tronchi. Era di sua madre e Jgor ci tiene molto» disse stringendolo in pugno.

«Sua madre, Vatea, morì in un brutto incidente a cavallo. Lo ricordo bene. Jgor deve aver sofferto molto. Ma



tu sai perché ha voluto venire qui e attraversare il Sentiero Proibito?» la verità doveva essere rivelata anche se il vecchio temeva già di saperla. Filas prese il ciondolo rotto e lo mise nella tasca della sua lunga tunica.

«Non so cosa gli sia passato per la mente ma nei giorni scorsi parlava del *Thesaurus*. Pensava che la ricchezza avrebbe reso felice anche me» confessare i dialoghi che aveva avuto con Jgor le costò più di quello che immaginava.

Filas riguardò l'Arco e le tracce dell'incendio, il Sentiero Proibito era stato violato. Il *Thesaurus* era senza Quiteme! L'intera valle era in pericolo.

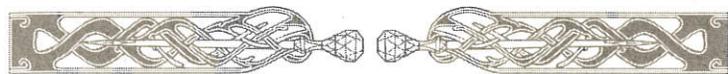
«Non è morto... vero? Dimmi che non sta accadendo come racconta la leggenda!» la ragazza si aggrappò ai piedi del saggio e vi poggiò il volto.

«Troverò Jgor. Non pensare alla leggenda ma guarda la realtà. Valle Persa è abbracciata da una magia generosa. Chi la minaccia perde i doni che la natura dà» deciso e con l'animo ferito, il vecchio diede l'ennesima lezione di saggezza.

«Lo punirai?» la preoccupazione di Sulima svelò non solo la dolcezza del suo carattere ma l'affetto profondo che provava per il giovane che l'aveva abbandonata nel bel mezzo della sfida.

«La punizione se la sta dando da solo» fu l'amara risposta.

«Sì, lo capisco. Ha voluto trasgredire e ora ne pagherà le conseguenze» riprese il suo bastone di legno e si avvicinò alla cavalla. Pianse ancora, senza vergogna.



«Non solo lui avrà serie conseguenze. Anche altri stanno pagando» disse il saggio alzando gli occhi al cielo.

«Chi? Anch'io?» la ragazza tremava per il freddo e per la tensione. Aveva le labbra bluastre e gli occhi segnati di rosso.

«La sfida al prato è finita male. Kora è scappata. E tua sorella ha avuto un incidente.» Filas non risparmiò la verità.

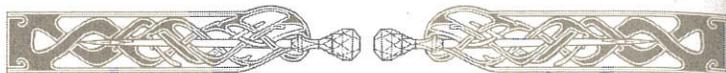
«Anja? Ma cosa è successo?» l'angoscia le salì ancor di più. Si sentì in colpa per averla lasciata da sola contro Kora.

«Ferma le lacrime. Sali sulla tua cavalla e seguimi. Ti porto da lei» ordinò il vecchio attraversando l'Arco.

«Io? Nel Sentiero Proibito? E come è possibile che mia sorella sia entrata là dentro? Dove mi vuoi portare?» Sulima non poteva sapere cosa era avvenuto. In preda al terrore congiunse le mani e abbassò la testa come fa un condannato innocente.

«Niente domande. Sbrigati, altrimenti resti fuori! Chiuderò i Tronchi Vivi!» affermò in modo perentorio. Aveva già pronto il magico Clant per far intrecciare nuovamente i rami e rendere inaccessibile il sentiero.

La ragazza obbedì, era pronta a qualsiasi punizione. Per Jgor aveva sacrificato sua sorella. E ora se ne pentiva. Passò sotto l'Arco appena in tempo e il lento procedere della cavalla si sommò all'enorme emozione di entrare nel Sentiero Proibito. Non sentì più neppure il freddo che la gelava. Vide i Tronchi Vivi muoversi scricchiolando fino a serrare il passaggio alle sue spalle.



Filas fermò subito il destriero accanto ai cespugli: tracce di sangue e brandelli di carne fresca erano ancora visibili.

«Sangue... Kora! Jgor!» pensò sommando percezioni e visioni. Chi dei due voleva il Tesoro? Kora era presente alla cavalcata mentre Jgor era entrato nel Sentiero Proibito. Ma Agasante aveva sentito odore di sangue proprio avvicinandosi a Kora!

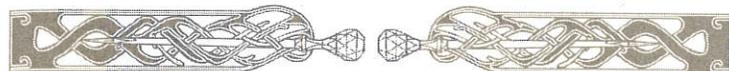
Al vecchio non bastavano i sospetti. I dubbi celavano una verità ancora non del tutto chiara. Con la forza che solo la saggezza poteva dare, diede il via al cavallo che iniziò il galoppo.

Sulima lo vide allontanarsi. Sbalordita e timorosa, sistemò sulle spalle il mantello oramai gocciolante e strizzò la gonna sgualcita. Alzò gli occhi e la sensazione che ebbe fu di quelle da non dimenticare: lo spettacolo che si aprì davanti a lei fu come un sogno. Alberi maestosi, la danza delle foglie, pietre preziose tempestavano il sentiero e vapori magici fluttuavano vagando tra i fiocchi di neve che scendevano soffici.

Nonostante il ghiaccio coprisse la vegetazione, tutto le apparve incantato. La natura del Sentiero Proibito ispirava solo meraviglia.

Spronò la cavalla e raggiunse Filas mantenendo il ritmo del galoppo. La bellezza del paesaggio meritò il silenzio per un lungo tratto. Nessuna parola era necessaria, la natura stessa raccontava tutto quello che c'era da sapere.

La corsa terminò solo quando il grigiore del cielo si



scurì annunciando la sera. Filas indicò le luci di quattro grandi lanterne posizionate ai bordi del sentiero. Scese da cavallo e s'inoltrò tra le piante. Sulima lo seguì guardandosi attorno. Quando le apparve una casa con ampie vetrate e centinaia di oggetti stravaganti che penzolavano dal tetto capì che si trattava della dimora di uno dei saggi.

Filas bussò alla porta di legno massiccio e poco dopo apparve sulla soglia Orinteo, seduto sulla sua solita Poltrante.

«Hai un'altra ospite. La lascio da te. Devo andare di fretta, e sai perché» esordì indicando Sulima.

Il mago sollevò di poco il copricapo e squadrò da testa a piedi la giovane visibilmente provata. Sebbene non fosse per nulla contento che la ragazza fosse entrata nel Sentiero Proibito accettò la decisione di Filas.

«Dove l'hai trovata? Ha confessato le sue colpe?» chiese con voce ispida.

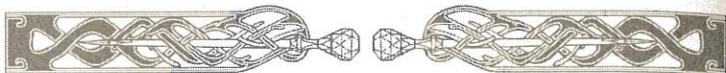
«Era ai piedi dell'Arco. L'unica sua colpa viene dal cuore. Te lo racconterò.» Filas spinse la ragazza dentro la casa.

L'odore di spezie e metallo non rassicurò Sulima. Ma era tale la sorpresa di trovarsi nella casa del mago che non riuscì a parlare.

«Cuore? Allora sarà una confessione liberatoria.» Orinteo provò un brivido che lo fece rimanere in allerta.

«E la prima ospite come sta?» il vecchio saggio abbassò la voce, non desiderava che Sulima sentisse.

«Ora dorme, sto preparando i medicinali per lei. Dobbiamo aspettare per sapere se guarirà. E degli altri



due sappiamo qualcosa?» sperò in una risposta affermativa.

«No. Ma manca poco per la verità sebbene l'inganno abbia prodotto serissimi danni a tutti noi. Agasante è alla ricerca di Kora, sarà un'altra lunga notte anche per lei» spiegò stringendo il Clant.

«Kora! La fuggitiva! Chissà cosa voleva dimostrare!» Orinteo tentò di calmare l'ansia.

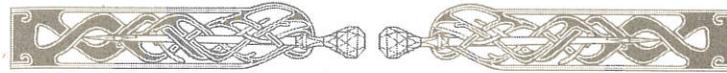
«Dobbiamo procedere senza odio. E lo sai bene anche tu. Il *Thesaurus* sarà salvo. Di questo ne sono certo, l'energia della natura ci parla ancora, nonostante tutto. Ma le visioni che abbiamo avuto erano esatte: l'Arco dei Tronchi Vivi è stato violato. Incendiato. Dopo cent'anni è accaduto ancora» il riferimento al giovane della leggenda provocò ulteriore sgomento e Orinteo picchiò le mani sulle ruote della Poltrante.

«Ma... allora è stata Sulima! Hai detto che l'hai trovata vicina all'Arco!» il mago sobbalzò sulla sedia.

«No. Lei non c'entra. Penso dica la verità. Devono averlo fatto Jgor o Kora. Per ora resta un mistero il loro accordo. Accanto ai tronchi bruciati ho trovato Foglie di Castagno Suadente e Buccie di Mela Ispida... però Sulima dice che non le ha portate lei.» Filas mosse nervosamente le gambe, stava soffrendo per il troppo freddo.

«Capisco. La faccenda è complicata» anche Orinteo non trovava una spiegazione logica.

«E poi sangue! C'erano tracce di sangue e pezzi di carne sparsi accanto ai cespugli!» la rivelazione di Filas sconvolse ancor di più il mago.



«Sangue? Pensi che anche Jgor abbia fatto la fine di quel giovane? I lupi lo avranno attaccato!» Orinteo quasi si pentì di averlo detto.

«Non voglio neppure immaginarlo. Sono talmente vecchio che non potrei reggere ad un'altra tragedia» il vecchio saggio passò una mano sul volto stanco e accarezzando la barba fissò il volto affranto del mago.

Si guardarono in silenzio e bastò poco perché ritrovasse la forza di reagire. Sensazioni, premonizioni, intuito. La vita di Jgor e di Kora era dunque appesa ad un filo. Che fine avessero fatto rimaneva un mistero.

«Abbi cura delle tue ospiti, sapranno capire ciò che ancora non sanno.» Filas se ne andò senza aggiungere altro.

In groppa al destriero bianco proseguì per il Sentiero Proibito mentre il buio della notte calava nella valle.

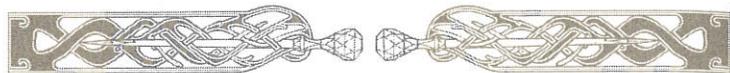
Orinteo restò con il gravoso compito di mantenere la calma dando spazio alla speranza. Chiuse la porta e si ritrovò davanti Sulima, ancora incantata a guardare gli strumenti alchemici poggiati su un lungo tavolo.

«Togliti il mantello, è totalmente bagnato. Ti preparo una tisana calda. E ridammi il Clant... non ti serve» disse spostandosi verso il focolare.

Poggiò il bastone sul tavolo: «Non lo merito. Vero?».

«La risposta dattela da sola!» il mago reagì bruscamente, non poteva tollerare che uno strumento magico come il Clant fosse nelle mani di chi non ha rispettato le regole.

«Mia sorella è qui?» domandò a bruciapelo.



«Sì, è nell'altra stanza. Sta dormendo.» Orinteo spostò una pentola quadrata dal fuoco e travasò da un'ampolla un liquido giallastro e fumante.

«Perché l'hai portata nella tua casa? È grave?» ansiosa sbirciò la stanzetta accanto, era buia.

Lui sbuffò: «Tu e Jgor l'avete lasciata sola. Ha tentato la cavalcata contro Kora. Noi eravamo contrari ma lei ha insistito. Insomma, ha avuto un brutto incidente al muro di paglia. Le sue gambe sono ferite».

«Le gambe?» Sulima fissò la Poltrante. Il terrore che anche Anja finisse in sedia a rotelle la fece crollare. Portò le mani al viso per disperazione.

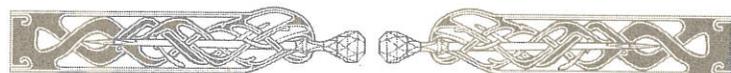
«Guarirà. Deve solo riposare. La curerò bene. Non è questo il problema che abbiamo.» Orinteo porse una tazza con il liquido giallo ancora fumante.

La ragazza sorseggiò la bevanda, lo sguardo rimase triste e non ebbe il coraggio di sedersi. Aveva troppa timidezza di fronte al saggio: «Il problema è Jgor? È a questo che ti riferisci?».

«È l'inganno! La mancata lealtà! È la stoltezza di aver messo in pericolo l'intera valle. E per cosa?» la durezza della voce esprimeva la profonda delusione del saggio.

«Per il *Thesaurus*! So che è una follia ma Jgor voleva questo. Io non ci volevo credere. Ho sperato che non dicesse sul serio ma...» sentì le ginocchia tremare e per sostenersi appoggiò le mani sul tavolo.

«Pensiero scellerato. Desiderio inutile! L'offesa è grande. Troppo grande!» Orinteo stava perdendo il controllo.



«È morto? È morto come quel giovane della leggenda? Filas non mi ha risposto. Ma tu lo sai?» la ragazza si sentì dilaniare dalla paura.

«Perdere la vita per un sogno sbagliato è proprio da sciocchi. A che serve avervi fatto studiare i libri? A che serve dare i Clant e la possibilità di capire la magia? Se Jgor ha sviato la strada dell'onestà per dirigersi verso l'abisso ne pagherà le conseguenze. Purtroppo!» il mago non usò delicatezza.

«Filas lo sta cercando sul serio?» l'ennesima domanda provocò l'ulteriore irritazione di Orinteo.

«Ovvio! Così come Agasante cerca Kora! E tu? Quale ruolo hai in questa storia? Sei sincera?».

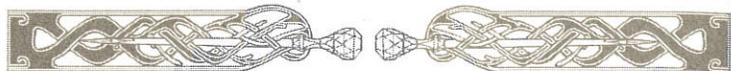
«Ammetto le mie colpe. Ma ho solo cercato di fermare Jgor. E poi, sembrerò egoista ma in questo momento ho bisogno di sapere di mia sorella. Posso vederla?» la richiesta fu esaudita con un semplice gesto. Il mago indicò la stanzetta e poi continuò a trafficare con pentole e alambicchi. Non era abituato ad avere ospiti e pur volendo aiutare la piccola Anja e la sorella, mostrava un certo fastidio. La solitudine gli apparteneva, era la condizione indispensabile per continuare a meditare e studiare nuove formule alchemiche. Onorare il Tesoro voleva dire dedicare l'intera vita.

Sulima entrò nel buio, sentì il lieve respiro di Anja.

«Sono qui... sono da te» disse andando a tentoni.

Il risveglio fu immediato e la debole voce fu come una musica: «Sulima... Sulima...».

Un paio di schiocchi e il grande candelabro si accese



d'improvviso illuminando il letto. Orinteo non poteva lasciarle al buio ed era soprattutto curioso di vedere la reazione di Anja.

Sulima si chinò abbracciando la sorella infagottata in una grande coperta gialla. Carezze e baci accompagnati dal pianto. La piccola mostrò le fasciature alle gambe e tranquillizzò la sorella spiegando che non aveva più dolore.

«Ma riesci a muoverle?» Sulima le sfiorò i piedi.

«No... non ancora ma Orinteo ha detto che devo avere pazienza. Tornerò a camminare. Non preoccuparti.» Anja finalmente sorrise.

Il mago rimase sulla soglia, girò le ruote della Poltrante e quasi si commosse. Anja scostò il volto e lo guardò con affetto: «Grazie per avermi portato Sulima. Sei proprio buono».

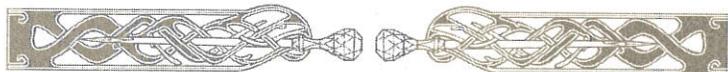
«Niente moine. È stato Filas a trovarla. Avete combinato guai seri. Aspetto di sapere tutta la verità.» Orinteo si ricompose, la scenetta commovente non poteva fargli dimenticare la situazione.

Sulima si girò sconsolata: «Chiedo perdono. Lo chiedo a mia sorella per averla lasciata sola e lo chiedo anche a te e agli altri saggi».

Anja le sfiorò i capelli ancora bagnati: «Io lo so perché sei andata via dal prato. Tu ami Jgor. Vero? Lo ami più di me!».

Orinteo sbarrò gli occhi: «Amore? Qui si parla d'amore mentre Valle Persa è nel caos più totale?».

Sulima arrossì e Anja si morse le labbra per aver detto ciò che non doveva.



«Provo un sentimento profondo per Jgor e ho agito d'istinto. Non volevo che mia sorella pagasse per colpa mia. La sfida doveva farla Jgor. Anche se lui mi aveva avvisato che poteva capitare a me...» la ragazza non riuscì più a parlare, le lacrime rigarono il viso e i singhiozzi aumentarono.

Orinteo picchiò le mani sulle ruote della Poltrante: «Jgor ha tradito voi e noi. Ha ingannato il villaggio! Questo è certo! Ora riposate. La notte sarà lunga e ci sono tante altre cose da chiarire».

Sulima si asciugò gli occhi: «Attraversando il Sentiero Proibito ho visto una natura meravigliosa. Magica. E ho capito che tutto quello che abbiamo a Valle Persa proviene da qui. Non so se basterà l'ammissione delle mie colpe ma so che non possiamo perdere il dono di vivere al villaggio».

A quel punto il mago si levò il copricapo: «Qualcosa stai capendo. La sincerità vince sempre. Vince ogni sfida!».

Orinteo girò le ruote e uscì dalla stanza, si avvicinò alla vetrata del suo laboratorio alchemico e fissò la notte che ammantava il sentiero. Pensò a Filas e a Jgor. Là fuori, al gelo, la verità sul destino di Valle Persa si sarebbe presto rivelata con la salvezza o la perdita del *Thesaurus*.



## Il lupo

L'ululato dei lupi si udì lontano. I lamenti superarono il sibilo del vento che scomparve d'improvviso. Allo scoccare della mezzanotte anche la neve smise di fioccare. Il bagliore del Clant di cristallo si riflesse sul ghiaccio stratificato, che al passaggio del destriero illuminò gli alberi e le piante del Sentiero Proibito. Filas era esausto, il galoppo lo aveva sfiancato. Riusciva a tenere il bastone leggermente inclinato ma il freddo intenso della notte non lo reggeva più. Mancava poco al ponte di pietra e di Jgor non c'era traccia. Morto? O ladro del Tesoro? Il vecchio temeva entrambe le cose.

Il cavallo bloccò la corsa d'improvviso. Puntò gli zoccoli e scosse la criniera. Filas tirò le briglie rischiando di cadere dalla sella. Piccoli puntini rossi e luminosi gli apparvero a pochi metri.

Alzò il Clant e il chiarore mostrò una scena che il saggio proprio non si aspettava.

Gli occhi luminescenti di sei lupi lo fissarono. Gli animali erano uno a fianco all'altro. Formavano un cerchio e nel mezzo c'era qualcosa... qualcuno.

Il vecchio scese da cavallo tenendo ben stretto il ba-



stone e il sacco con la Quitomea. I lupi chinarono la testa davanti a Filas che avanzò senza alcun timore. La neve aveva in parte coperto quel grumo indecifrabile che i lupi stavano in qualche modo proteggendo.

«JGOR!» esclamò sconvolto.

Il ragazzo era nascosto dal mantello imbiancato dal ghiaccio. Non si muoveva. Il viso era rivolto da un lato. Congelato, con ferite alla fronte e anche alle mani che sbucavano tra i cumuli di neve. Il Clant di legno era adagiato su un fianco.

I lupi indietreggiarono di poco, tenendo la coda bassa. Solo uno, dal manto grigio chiaro, rimase fermo accanto al ragazzo. Filas non s'intimorì, anzi. Gli occhi di quel lupo sembravano tristi.

Il cuore di Jgor batteva lento e il respiro era quasi impercettibile.

«Vivo... sei vivo!» mormorò sollevandogli la testa.

I lupi si allontanarono silenziosi e sparirono tra la fitta vegetazione ma solo quello grigio non si mosse. Ululò al cielo prima di avvicinarsi a Jgor e leccargli la faccia.

Filas non aveva mai assistito ad una scena simile. Il lupo poggiò una zampa sul petto del giovane e poi se ne andò raggiungendo il branco.

Il saggio, incredulo, restò piegato davanti a Jgor. I lupi non avevano attaccato il ragazzo, bensì protetto! Erano rimasti come in una veglia di speranza. E uno, quello dal manto grigio, aveva mostrato una sorta di compassione per il giovane del villaggio.



Filas sfiorò la fronte di Jgor, le ferite si erano coagulate dal freddo.

«Caduto! Sì... sei caduto da cavallo! Ecco cosa è successo proprio a pochi metri dal ponte di pietra. Per questo il tuo destriero bianco è fuggito giungendo da noi, al prato del Lago Salato!».

La ricostruzione istintiva gli riportò alla mente il ricordo dello sfidante trovato morto e dilaniato dai lupi.

Ma Jgor era stato risparmiato!

«Perché? Quale forza hai dentro di te? Quale incanto ti ha salvato la vita dall'assalto di un intero branco di lupi?» si domandò stringendolo tra le braccia.

Trascinò il corpo fino a raggiungere il destriero, con uno sforzo immenso riuscì ad adagiarlo sulla sella. Afferrò le briglie e tirandole iniziò a camminare seguito dal cavallo bianco che non oppose resistenza.

Nel breve tratto che dal ponte portava alla grotta i pensieri di Filas si accesero come stelle. Il comportamento dei lupi aveva qualche significato recondito? Cosa era accaduto alla natura magica di Valle Persa e del Sentiero Proibito? Jgor era caduto ingenuamente in un tranello? Aveva sfidato la sorte per avidità? O la sua azione era stata dettata dal destino che il *Thesaurus* aveva in serbo per lui?

Quando finalmente fu dentro la grotta stese il ragazzo accanto al caminetto e lo avvolse in morbide coperte di lana grezza. Con delicatezza pulì le ferite del volto e delle mani. Si sedette accanto e attese che riaprissi gli occhi. Tenne il sacco con la Quitomea vicino ai piedi. La logica voleva che rimettesse subito la sfera tra le bocche dei ser-



penti. Il sarcofago di marmo con il *Thesaurus* era ancora senza protezione. Eppure Filas sentì di non doverlo fare. Più osservava il volto di Jgor e maggiori erano le sensazioni che qualcosa si stava rivelando. Una verità che ancora non riusciva a comprendere, nonostante la sua lunga esperienza.

Il tepore del fuoco e la stanchezza favorirono il sonno. Il vecchio, con la palandrana ancora sulle spalle, si addormentò tenendo una mano sulla fronte del ragazzo.

Le prime luci dell'alba filtrarono dall'ingresso della grotta e con il sole che nasceva arrivò un grido dal cielo. Un cielo limpido come l'acqua del torrente di Valle Persa. Sfumature limpide che ancora una volta annunciavano verità che stava per apparire in tutta la sua purezza.

Chrysa volò tra gli alberi dalle foglie d'argento, volteggiò inebriandosi nell'aria fresca di un nuovo mattino che accarezzò le pietre luccicanti e i fiori magici del Sentiero Proibito.

L'aquila arrivò dritta dentro la grotta e si appoggiò sul pavimento lastricato di roccia oramai consunta.

Gridò ancora spalancando il becco e agitando le piume.

Filas si svegliò sussultando. D'istinto prese il suo Clant ma lo riabbassò subito. Chrysa aprì gli artigli lasciando rotolare una doppia pergamena scritta da Agasante.

Era un lungo messaggio nel quale la maga velata spiegava dove aveva trovato Kora e cosa le aveva raccontato.



Una confessione spigolosa, cinica ma vera. Nel leggere le dure parole incise sulla pergamena, il vecchio eremita s'indignò per ciò che aveva fatto la ragazza dai pantaloni di pelle d'orso. Scorse riga dopo riga e servì tutta la sua saggezza per far fronte alla decisione che bisognava prendere. Una sentenza che prevedeva non solo punizioni ma anche comprensione.

L'ammissione di colpa da parte di Kora mise in difficoltà persino Agasante che nella descrizione non usò delicatezza, il messaggio era pregno di sdegno. La maga spiegò il grande merito dell'aquila: Chrysa ha scovato l'inusolito rifugio dove si era nascosta la ragazza! Al Baskio! Kora, dentro il tronco dell'antica quercia, pensava di sentirsi al sicuro.

«Ma nell'angusto rifugio non poteva cancellare il susulto della sua anima» scrisse la maga velata, «Kora ha capito che niente valeva di più della verità. La cattiveria e l'astio nei confronti dei ragazzi della Foresta Alta erano frutto della sua superbia. Del desiderio smodato di vincere la cavalcata eliminando l'avversario più temuto: Jgor! E lo ha fatto traendolo in inganno. Lo ha convinto che con il *Thesaurus* sarebbe stato felice. Ricco. Potente. Un eroe di Valle Persa! Così l'ha fatto entrare nel Sentiero Proibito mentre lei tornava al prato del Lago Salato. Una trappola infame!».

Filas non riusciva a staccare gli occhi dalla pergamena. Leggeva e il cuore gli balzava dentro il petto. Nessun altro sfidante aveva avuto un comportamento simile. Desiderare la vittoria mettendo a rischio la vita di altri ragazzi.



Come si poteva perdonare un simile orrore?

Il vecchio saggio cercò nella forza del Tesoro tutta la compassione che serviva.

Bisognava trovare l'amore che scorre e non l'odio che uccide.

La pergamena svelava un altro mistero, quello dell'apertura dell'Arco dei Tronchi Vivi. E quando Filas lesse ciò che Kora aveva spiegato ad Agasante, il pensiero ritornò al giovane trovato morto cent'anni prima! Aveva dunque bruciato l'Arco usando Foglie di Castagno Suardente e Bucce di Mela Ispida! Aveva manovrato il Clant dando fuoco all'ingresso del Sentiero Proibito!

E Kora lo aveva rifatto!

La verità esplose in tutta la sua potenza.

D'impeto scrisse una missiva di risposta ad Agasante: a Kora andava comunque concessa una possibilità di redimersi. Non solo, informò che Sulima stava bene ed era con Anja da Orinteo che certamente avrebbe curato al meglio la piccola della Foresta Alta. Poi dedicò gran parte della lettera parlando di Jgor. Era vivo! Senza esitazione firmò in calce e mise il rotolo tra gli artigli di Chrysa. L'aquila spiccò il volo per raggiungere Agasante.

Il vecchio pensò che i ragazzi erano salvi ma la gravità dei loro comportamenti andava analizzata con giustizia.

Posò lo sguardo su Jgor rimaneggiando il ciondolo d'ambra e argento di Vatea. La voglia di ricchezza del ragazzo era dettata da una rivalsa sul destino ingrato che lo



aveva reso orfano? L'ingenuità si era sovrapposta al dolore trasformandosi in avidità?

Mentre rifletteva, vide in controluce una sagoma avanzare dall'ingresso della grotta.

Un lupo! Lo stesso lupo grigio del branco che era rimasto a vegliare Jgor! Filas si alzò di scatto. Il lupo abbassò la testa e mestamente raggiunse il giovane ancora privo di sensi. Tra i denti mordeva qualcosa di luccicante che lasciò vicino al ragazzo.

L'animale diede uno sguardo profondo a Filas e se ne andò fuori dalla grotta, attraversando di corsa il ponte di pietra.

Lo sbigottimento del vecchio fu totale. Mai era successo che un lupo fosse entrato nella sua isolata dimora. Prese il pezzo luccicante e chiuse gli occhi. Provò sofferenza, dolore, strazio.

Era la metà del ciondolo di Vatea! Il pezzo che si era staccato al momento della caduta da cavallo!

Filas fu investito da un sentimento che oltrepassava la ragione. Strinse i due pezzi del gingillo e li appoggiò sul petto di Jgor. Gli accarezzò la fronte e lasciò che le mani emanassero il fluido energetico che ancora scorreva nelle sue vene.

Il risveglio avvenne lento: il ragazzo riaprì gli occhi, mosse le labbra. Quando mise a fuoco la vista, ebbe l'istinto di alzarsi di scatto davanti alla faccia barbata di Filas!

Il vecchio rimase serio: «Finalmente ti sei ripreso. Hai rischiato grosso ma sei vivo».



«Dove sono? Cosa è successo?» Jgor portò le mani alla testa e provò dolore nel toccare la ferita.

«Sei nella mia grotta. Volevi venirci per il *Thesaurus*. E ci sei! Solo che ci sono anch'io!» Filas non ebbe alcuna dolcezza. E ne aveva tutte le ragioni.

«Io... veramente...» non seppe cosa rispondere e guardandosi attorno provò paura e vergogna.

Provò a mettersi seduto e dalla coperta scivolarono a terra i due pezzi del ciondolo. Jgor respirò appena. Colse il gingillo e unì le due parti, si girò verso il vecchio eremita con l'espressione di chi non capiva come e chi avesse trovato il pezzo mancante.

«Vuoi la verità?» domandò Filas camminando avanti e indietro.

«Sì... la verità. Questo ciondolo era di mia madre e...» Jgor sentì la testa girare. Provò un'esplosione di emozioni che non riuscì a domare.

«Prima devi dirmi la tua, di verità. Spiega perché sei entrato nel Sentiero Proibito! Confessa che volevi rubare il Tesoro!» il saggio picchiò i pugni sullo scrittoio.

«Sì, lo ammetto. Me ne vergogno» disse guardando sempre il gingillo spezzato.

«Per la gloria? La ricchezza? Il potere?» lo incalzò Filas.

«Pensavo che sarei stato più felice e meno povero» riuscì a dire e le lacrime scesero gocciolando sulla coperta.

«Non hai imparato nulla dai libri che noi saggi abbiamo dato e neppure dalla vita del villaggio che da sempre scorre in armonia. È il *Thesaurus* che mantiene la pace!



È il *Thesaurus* che fa crescere rigogliosa la natura magica di questa valle! Lo sai o no?» la veemenza delle domande colpì la suscettibilità di Jgor.

«Sì, sì. Lo so» ammise senza però troppa convinzione.

«Tu non sai ancora cos'è la felicità. Forse è per la tua giovane età o per la morte prematura di tua madre. Sei fragile anche se pensi di cavalcare con forza e agilità. Saprai domare il tuo destriero, conoscerai bene le basi della magia però la tua ingenuità si è trasformata in qualcosa di negativo. Non credi?» Filas riprese la pergamena di Agasante e si rabbuiò.

«Mia madre ha fatto molti sacrifici. Non è sempre stata una vita facile, la nostra» Jgor diede sfogo ai suoi pensieri.

«Niente arriva per caso. Neppure il cibo e i bei vestiti. Ma questo lo imparerai, se lo vorrai. Tua madre ti ha forse insegnato a rubare?» la domanda arrivò come una stilet-tata.

«NO!» esclamò offeso.

«Vatea era generosa. Sono trascorsi tre anni e dovrei onorare la sua memoria comportandoti in ben altro modo. Spiegami dunque che rapporto hai con i lupi. Ti hanno risparmiato e ciò rappresenta un interessante mistero, per me» Filas lo fissò in modo sospetto.

«Mia madre prima dell'incidente salvò un cucciolo. E sarà per questo che non ho paura dei lupi e loro non temono me» la verità fu così semplice che il saggio ne rimase fortemente colpito.



«Salvò un cucciolo di lupo? Dal manto grigio?» domandò stringendo la pergamena.

«Sì, mia madre raccontò che era grigio. Perché tanto interesse per un lupo? Che c'entra con il *Thesaurus*?» a quel punto Jgor entrò in una confusione talmente ingarbugliata che gli sembrò di impazzire.

«Il pezzo di ciondolo che mancava l'ha portato quel cucciolo ora diventato un lupo adulto. Lui e il branco ti hanno vegliato quando sei caduto da cavallo. Per questo sei qui. Sei vivo grazie a tua madre. Quel lupo grigio ora ha salvato te» Filas, dopo avergli svelato come erano andate le cose, attese la reazione.

Il pianto diventò convulso, il ragazzo si alzò dolente e sentì tutto il peso della sua malaugurata azione cadergli addosso. L'immagine di Kora e della sua orribile risata squassò ogni certezza. Tenendo in pugno il ciondolo si rivolse al vecchio con aria spaesata: «Ho creduto a Kora. Questa è la verità».

Filas tese una mano e indicò di fare silenzio: «So già tutto. E anche lei ha confessato. Voleva eliminarti per poter vincere la cavalcata. Ma non ci è riuscita».

«Già, la sfida... la cavalcata!» ripeté Jgor e subito l'ansia gli salì come la marea.

Con voce spezzata chiese: «Sulima! Anja... chi di loro ha preso il mio posto? Chi ha vinto?».

Quando Filas raccontò cosa era successo, le lacrime di Jgor diventarono copiose. Nulla poteva fermare il pianto sapendo che la piccola Anja rischiava di rimanere inferma e che Sulima aveva il cuore spezzato.



L'urlo disperato echeggiò dentro la grotta. Jgor barcollò sbattendo sulle pareti rocciose. Troppe colpe. Troppo dolore.

«Maledetta Kora! È tutta colpa tua!» sbraitò in preda all'odio.

Jgor ricordava gli occhi suadenti della ragazza e le parole persuasive che aveva detto ma se avesse potuto vederla in quel momento, forse la rabbia si sarebbe trasformata in pietà.

Kora non aveva più quello sguardo sicuro. Testa bassa, volto rigato dalle lacrime e camminata lenta. È così che si presentò nella piazza del villaggio, accompagnata da Agasante che stringeva il rotolo di pergamena di Filas: l'aquila aveva già fatto la consegna!

Kora s'inginocchiò proprio davanti ai bracieri ancora fumanti e con voce sottile confessò i suoi peccati alla folla radunata. Usò parole chiare e vere. Il pianto accompagnò ogni sua frase.

«Chiedo perdono a tutti. Ho agito in modo malvagio e l'ho fatto per pura ambizione. Volevo dimostrare che ero la più brava a cavalcare e maneggiare il Clant. Ho creduto che la magia mi appartenesse e che potevo diventare una vera saggia, come Agasante. Non ho riflettuto. Non ho capito che ogni sfida che la vita ci pone di fronte non si affronta con l'inganno. Mi pento. Mi pento con tutto il cuore. Non so se merito il perdono ma vi chiedo di credere al mio pentimento» rimase così, con le ginocchia poggiate sul ghiaccio e attese la reazione della gente di Valle Persa.



I suoi genitori portarono le mani all'altezza del cuore con la speranza che il popolo del villaggio accettasse la confessione di Kora. Il mormorio aumentò e in molti urlarono contro la ragazzina. Donne e uomini mostrarono durezza: Kora aveva messo in pericolo la vita di Jgor destabilizzando l'intera armonia della festa. Non solo, la spavalderia e la cattiveria non potevano certo dimenticarla.

Agasante fece rialzare Kora e tenendole una mano sulla spalla si rivolse a chi la stava svergognando.

«Il comportamento di questa ragazza è deplorabile e la punizione è già decisa. Ma l'arma migliore per sconfiggere il male non è la vendetta ma il perdono. Chi perdona apre una strada luminosa che accoglie il pentimento e la remissione dei peccati. Il villaggio non può solo condannare chi sbaglia. Kora ha capito. E il suo cammino verso la comprensione di ciò che ha fatto non sarà solitario. Voi tutti saprete aiutarla a non cadere ancora nell'abisso dell'arroganza e del tradimento. Sappiate che Jgor è vivo ed è con Filas. Sulima ed Anja sono nella casa di Orinteo, per loro non dovete preoccuparvi» la maga velata mostrò la lettera firmata da Filas e in questo modo zitti i più violenti che volevano un castigo esemplare per Kora.

«La pena che questa ragazza dovrà scontare la vedrete con i vostri occhi, giorno dopo giorno. Nessuno di voi ha il diritto di giudicare e decidere. La condanna peggiore è già un fatto concreto. È nel cuore di Kora» Agasante avanzò con la ragazza e una volta raggiunti



i genitori si assicurò che le regole date fossero rispettate.

La madre di Anja e Sulima si fece largo tra la folla: «Kora, accetto il tuo pentimento e spero che Anja guarisca. Il dolore che hai provocato nella nostra famiglia è grande. Dimostra che sei cambiata e che non ti permetterai mai più trucchi nefasti e inganni malevoli. Le mie figlie sapranno esserti amiche... loro sanno perdonare».

Kora l'abbracciò stringendola con vero trasporto.

A quel punto la folla smise di mormorare e lentamente le famiglie tornarono nelle loro case. Al centro della piazza rimasero Kora, i suoi genitori e la madre e il padre delle due sorelle. Agasante, prima di andarsene, ricordò a Kora che Filas sapeva già tutto, la lettera che Chrysa aveva portato in volo spiegava perfettamente la situazione.

«Mi perdonerò anche lui?» chiese sottovoce.

«Sì, perché la verità del pentimento non è un vestito che si cambia. La verità del pentimento è scritta nei tuoi occhi e nel tuo cuore. Non deluderci. Non deludere te stessa» rispose la maga velata.

«E Jgor? Anja? Sulima? Loro mi perdoneranno davvero?» il pianto tornò a bagnare il suo viso.

«Dovrai attendere per saperlo. Li incontrerai. E solo allora i vostri sguardi si incroceranno. La limpidezza della verità cancellerà ogni ombra. Sempre che tu lo voglia» la maga non disse altro. Il velo che copriva il viso ondulò per il vento. A Kora parve di intravedere un sorriso...



ma non ne fu certa. Forse il suo desiderio di volere una vita diversa, più semplice e meno astiosa, le faceva sentire il peso dei peccati come una condizione da affrontare con la forza della verità.

Ed era proprio quella forza che nella grotta della Sacra Montagna si stava rivelando in tutta la sua travagliata rinascita.

A Jgor serviva capire. E il vecchio saggio ora aveva il compito di portare il giovane davanti alla realtà. Jgor doveva accettare il pentimento di Kora!

Filas prese il sacco con la Quitomea e con l'altra mano agitò la pergamena di Agasante: «Le colpe di Kora le espierà da sola. Ma non puoi toglierti la responsabilità che hai. Leggi... leggi qui» e gli mostrò il testo della maga velata.

La rabbia aumentò a dismisura e più il ragazzo leggeva maggiore era la vergogna che provava davanti a Filas. La confessione di Kora lo rendeva sciocco e debole.

«Kora mi ha ingannato e io... ho tradito chi mi stimava. A Sulima voglio bene... tanto bene. E mi dispiace per la piccola Anja» continuò a ripetere, dilaniato dal rimorso.

«Tutto questo non sarebbe successo se tu non avessi ceduto alla smania di ricchezza. Kora avrebbe rinunciato al suo piano malvagio. Lei si è pentita. Ha chiesto perdono» confermò con una certa enfasi.

«E voi saggi la perdonate?» Jgor non ci voleva credere.



«Ha svuotato il veleno che la rendeva aggressiva e malvagia. Ha capito e ammesso le sue colpe» la spiegazione di Filas non bastò a calmare il giovane.

«Ma conosce il segreto per aprire l'Arco! Voi vi fidate?» la giusta osservazione non scalfì il vecchio.

«Dimentichi che siamo noi saggi ad usare pienamente l'arte magica. L'Arco dei Tronchi Vivi sarà ulteriormente protetto. Pensi che qualcuno voglia provarci ancora ad entrare nel Sentiero Proibito?» la provocazione mirò al bersaglio. Filas voleva sapere se il giovane aveva ritrovato la piena sincerità.

«Non so. Come è successo a me potrebbe accadere ad altri. Il desiderio di trasgredire può venire a chiunque» l'ammissione fu veritiera.

«Esatto, ed è per questo che noi vigileremo. L'importante è che la natura magica del sentiero resti tale. È un valore per tutti» il saggio osservò l'espressione di Jgor che non apparve serena.

«Comunque non credo che Kora cambi carattere. Non lo farà mai» il ragazzo ne era convinto.

«Ora dovrà pagare con la giusta pena. Di questo stanne certo» Filas mostrò ancora la pergamena e verso la fine Agasante aveva scritto a quale punizione sarebbe stata sottoposta Kora.

Jgor ricominciò a leggere e un sorriso ironico apparve sul suo volto stralunato. La maga velata aveva deciso un'espiazione esemplare e pubblica: «Kora tornerà al villaggio e curerà galline, mucche e cavalli. Baderà agli animali e aiuterà la famiglia di Sulima e Anja alla quale ha



causato tanto dolore. Non potrà però cavalcare. Non potrà usare fiori e piante magiche per bollire pozioni o minestre. Chiederà perdono a tutta la gente di Valle Persa per aver rovinato il giorno più bello dell'anno. Soprattutto chiederà scusa a Laso e Zemo per averli presi in giro. E quando noi saggi lo decideremo, potrà incontrare Jgor. A loro spetterà iniziare un nuovo rapporto dove il rispetto e la sincerità dovranno prevalere. Senza odio e vendetta».

Il ragazzo riconsegnò la pergamena: «Sarà difficile perdonarla. Mi ha ingannato. Ho pensato davvero di possedere il Tesoro».

Filas scosse la testa: «Tu? Tu pensi di non poter perdonare ma pretendi il perdono? Allora non hai ancora capito! Non sai cosa significa aprire il cuore a chi ti ha ferito!» Gli afferrò un braccio trascinandolo dentro al corridoio che portava alla stanza circolare.

Dai bordi del sarcofago di marmo fuoriusciva una luce tenue e i due serpenti di giada se ne stavano immobili con le bocche spalancate. La scritta *In Silentio Sapientia* era in rilievo sul lato frontale del sarcofago. Jgor trattenne il respiro, sbarrò gli occhi e si ammutolì davanti a tale spettacolo.

«Vuoi il *Thesaurus*? Prendilo! Non è per questo che hai tradito tutti? Compresa tua madre? Hai creduto alla felicità fatta di monete d'oro e gioielli! Ecco... aprì il sarcofago e sarai ricco!» la forza del saggio si espresse in tutta la sua potenza punitiva. Estrasse dal sacco la Quitomea e la porse al ragazzo.



Jgor prese la sfera e le mani gli tremarono: «Non posso. Non devo! Non è quello che desidero davvero».

Filas riprese la Quitomea e la incastrò tra le bocche dei serpenti. La luce abbagliò la stanza. Un bagno di splendore avvolse Jgor che s'inginocchiò davanti al sarcofago.

L'energia, la bellezza, la forza che emanava il Tesoro lo travolse come un'onda calda e schiumosa.

«Nessuna moneta d'oro! Nessun gioiello! Capisci adesso? La natura meravigliosa che ci circonda è il *Thesaurus*! Pietre preziose, vapori alchemici, oro e argento, piante miracolose. Tutto il Sentiero Proibito è fatto di ricchezza che espande la sua energia alla valle. Ed è così che diventa la ricchezza di tutti! È l'amore e la generosità che fanno nascere la vita. Tua madre lo aveva capito. Ma tu no!» tuonò Filas.

Jgor sentì come se quella luce gli lavasse l'anima. L'incanto si sommò alla presa di coscienza che l'amore era davvero il gioiello più prezioso.

Rimase in ginocchio sul tappeto di lana rossa, portò le mani al volto e pianse ancora. Affranto riuscì a dire ciò che Filas attendeva: «L'amore è la vera ricchezza. Chiedo perdono per le mie colpe a tutti coloro che ho danneggiato e tradito. Lo chiedo al *Thesaurus*, lo chiedo a te, saggio Filas. E perdono a mia volta chi mi ha ingannato. Desidero che il mio cuore torni leggero e pieno di speranza. Voglio vivere non di odio ma di gioia».

Il vecchio eremita si chinò e con vero affetto abbracciò il giovane: «Sei perdonato. Accolgo il tuo pentimento.



Ma sai che dovrai scontare una pena, così come farà Kora».

«Sì, lo so» rimase con il viso appoggiato alla consunta palandrana di Filas.

«Starai qui. Con me. A vegliare e a custodire il Tesoro. Imparerai nel silenzio e nella meditazione l'importanza dell'amore di cui hai appena parlato. Serve tempo. Serve riflessione. E quando sarà il momento potrai rivedere Kora e accettare la sua richiesta di perdono».

Jgor strinse ancor di più il vecchio saggio: «Sì. Qui con te, lontano da tutti... anche se Sulima mi mancherà. Ma so che imparerò molto. E ti ringrazio. La tua punizione è un dono».

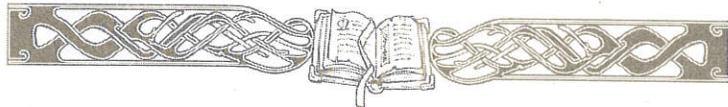
«Lo vedremo se sarà proprio un dono. Vivere in una grotta, con il solo fuoco del caminetto e tanti libri non è vita per un giovane di sedici anni. Magari potrai vedere qualcuno... un lupo. Che ne dici?».

«Lo vorrei tanto. È grazie a lui che sono vivo. È strano pensare che un lupo possa cambiare il destino di un essere umano» strinse ancora pezzi del ciondolo e riguardò il sarcofago di marmo provando un senso di felicità che da tempo non ricordava.

Il rumore di passi e un sottile cigolio metallico distolsero l'attenzione. Dal corridoio sbucarono Agasante e Orinteo. Dietro di loro apparvero Sulima e la piccola Anja, che camminava grazie a due stampelle.

«JGOR, sei vivo!» a urlare fu Sulima. La ragazza si precipitò verso il giovane ancora in ginocchio.

«Sono stato ingiusto con te. Ho sbagliato... scusami.

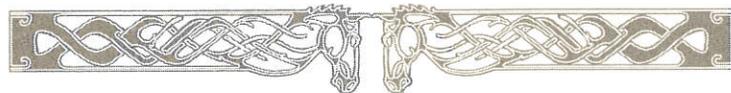


Rimarrò qui, con Filas. Non so per quanto tempo... ma ti penserò ogni giorno» sincero e pentito, le accarezzò i lunghi capelli.

«Ti aspetterò. Non temere, adesso abbiamo il Tesoro. Lo abbiamo nel cuore. E finalmente lo sai anche tu» parole che commossero i tre saggi. Il loro difficile compito di salvaguardare Valle Persa era dunque andato a buon fine. E la scena che avevano di fronte ne era la prova. Anche Anja sorrise: «Jgor, non preoccuparti per me, guarirò. Vedi? Cammino, e tra un po' non avrò più bisogno delle stampelle. Orinteo mi ha curato con bende e pozioni magiche davvero portentose» lei che più di tutti aveva pagato con una brutta caduta, non provò rancore. La felicità di Sulima diventò anche la sua.

Jgor si commosse nel vedere la piccola Anja così forte e speranzosa. Una lezione di vita che contò più di tante altre parole. Davanti al *Thesaurus* non ci fu nessun vincitore delle sfide del solstizio. Ma molto di più.

Immersi nella luce della Quitomea si compì ciò che il perdono rivela a chi sa ammettere le proprie debolezze e colpe anche gravi. L'amore richiede comprensione. L'amore era dunque l'unica grande lezione che il Sentiero Proibito aveva donato a chi sapeva accettare e apprezzare la semplice bellezza della vita.



## INDICE

Il ciondolo	3
L'incontro	17
L'attesa	35
I tre saggi	43
La Quitomea	65
L'inganno	77
L'incendio	93
La cavalcata	107
Il Thesaurus	119
Il lupo	137

**A** ogni solstizio d'inverno, a Valle Persa, due bande di ragazzi si sfidano per ottenere i segreti degli incantesimi. Le regole della gara a cavallo e delle pozioni magiche però vanno rispettate. Gli sfidanti non devono oltrepassare l'Arco dei Tronchi Vivi ed entrare nel Sentiero Proibito! Filas, il saggio custode del tesoro, spera in un vincitore leale: «Solo chi possiede la conoscenza si avvicina alla saggezza. È questo il primo passo verso la felicità». Ma l'avidità e la crudeltà s'insinuano tra i ragazzi. Qualcuno tradirà mettendo in pericolo l'equilibrio del piccolo villaggio. Amicizia e inganni, crudeltà e amore si scontrano dando vita ad un'avventura dove la magia corre parallela alla purezza dei sentimenti.



**MOONY WITCHER** è lo pseudonimo di Roberta Rizzo, giornalista e scrittrice nata a Venezia nel 1957. Con Giunti Junior ha pubblicato la saga fantasy *La bambina della Sesta Luna*, il più importante "caso" editoriale nella letteratura per ragazzi degli ultimi anni in Italia (oltre un milione di copie vendute e traduzioni in 30 Paesi).

Nel 2006 ha pubblicato *Geno e il sigillo nero di madame Crikken*, nel 2007 *La magica avventura di Gatto Fantasio* e nel 2009 *Morga, la maga del vento*.

  
€ 9,90

ISBN 978-88-01-05953-3



9 788801 059533